



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

122<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 13 marzo 2007

Presidenza del presidente Marini,  
indi del vice presidente Calderoli  
e del vice presidente Angius

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-69
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	71-77
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	79-150

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<b>DOCUMENTI</b>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>Ripresa della discussione del Documento XVIII, n. 2:</b>	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO</b> . . . . .	Pag. 1	POLLEDRI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	Pag. 18
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		EUFEMI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	21
<b>Disegno di legge (1253) fatto proprio da Gruppo parlamentare:</b>		ALLOCCA ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .	25
PRESIDENTE . . . . .	2	BACCINI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	28
ALBERTI CASELLATI ( <i>FI</i> ) . . . . .	2	SANTINI ( <i>DC-PRI-IND-MPA</i> ) . . . . .	32
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		PROCACCI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	37
PRESIDENTE . . . . .	2	GALLI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	40, 43, 44 e <i>passim</i>
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> . . . . .	3	BRISCA MENAPACE ( <i>RC-SE</i> ) . . . . .	46
<b>DOCUMENTI</b>		MANTICA ( <i>AN</i> ) . . . . .	48
<b>Discussione:</b>		VEGAS ( <i>FI</i> ) . . . . .	53, 54, 57
<i>(Doc. XVIII, n. 2) Risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sul programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 e sul programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena:</i>		MANZELLA ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	59, 60
MELE ( <i>Ulivo</i> ), relatore . . . . .	7	MELE ( <i>Ulivo</i> ), relatore . . . . .	63
PERRIN ( <i>Aut</i> ) . . . . .	11	BONINO, ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee . . . . .	66
ZANONE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	14	<b>INTERROGAZIONI</b>	
<b>SUGLI INCIDENTI OCCORSI AI SENATORI MANTOVANO E MICHELONI</b>		<b>Per la risposta scritta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	17, 18	PRESIDENTE . . . . .	69
BIANCO ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	17	IOVENE ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	69
MATTEOLI ( <i>AN</i> ) . . . . .	17	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 2007</b> . . . . .	69
DANIELI, vice ministro degli affari esteri . . . . .	17, 18	<i>ALLEGATO A</i>	
		<b>DOC. XVIII, N. 2</b>	
		Ordini del giorno G1, G2, G3 e G4 . . . . .	71, 72, 74 e <i>passim</i>
		Testo della risoluzione . . . . .	76
		<i>ALLEGATO B</i>	
		<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	79
		<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
		Variazioni nella composizione . . . . .	79

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Approvazione di documenti e presentazione di relazioni .....Pag. 79

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati .... 80

Annunzio di presentazione ..... 80

Assegnazione ..... 82

Presentazione di relazioni ..... 86

Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 86

**INDAGINI CONOSCITIVE**

Annunzio ..... 86

**PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti .... 87

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere ..... 87

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... 88

Trasmissione di atti ..... 88

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti .....Pag. 89

Trasmissione di atti ..... 89

**PETIZIONI**

Annunzio ..... 89

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 69

Apposizione di nuove firme a mozioni .... 94

Mozioni ..... 94

Interpellanze ..... 104

Interrogazioni ..... 105

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento .... 117

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea ..... 149

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 149

Ritiro di interrogazioni ..... 150

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MARINI

*La seduta inizia alle ore 16,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 7 marzo.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Disegno di legge (1253) fatto proprio da Gruppo parlamentare

ALBERTI CASELLATI (FI). Comunica che il Gruppo ha fatto proprio il disegno di legge n. 1253, di cui è primo firmatario il senatore Stanca, concernente l'effettuazione dello scrutinio delle schede e la trasmissione dei risultati delle consultazioni elettorali e referendarie anche mediante strumenti informatici.

#### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine alle modifiche e alle integrazioni al calendario corrente dei lavori dell'Assemblea e al nuovo calendario fino al 29 marzo. (v. *Resoconto stenografico*).

**Discussione del documento:*****(Doc. XVIII, n. 2) Risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sul programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 e sul programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena***

MELE, *relatore*. Interviene ad integrazione della relazione scritta. La definizione del programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 e del programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena costituisce un utile occasione di confronto per sottolineare, in un quadro auspicabilmente unitario e condiviso, i differenti punti di vista e le diverse sensibilità sulle tematiche dell'agenda politica europea, alla vigilia della dichiarazione sul futuro dell'Europa che verrà adottata il prossimo 25 marzo a Berlino, su iniziativa della presidente di turno Angela Merkel. Il completamento del processo costituzionale dell'Unione europea rappresenta una priorità assoluta nell'ottica di rilanciare e rafforzare le istituzioni comunitarie, promuovere la partecipazione attiva e l'interesse dei cittadini europei, riaffermare i valori di democrazia, di libertà, di progresso economico, di solidarietà e di integrazione posti alla base del progetto comunitario. Il programma di lavoro della Commissione europea per il 2007 si pone come obiettivi principali la soddisfazione delle attese dei cittadini e l'assunzione di iniziative per affrontare le sfide della globalizzazione, dei mutamenti climatici, del crescente fabbisogno energetico e del terrorismo internazionale. La Commissione europea individua 21 iniziative strategiche e 60 iniziative prioritarie tese a modernizzare l'economia, favorire la crescita sostenibile e l'occupazione, rafforzare la sicurezza energetica e la competitività dell'Unione e ridurre del 20 per cento le emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020. Con riferimento ai rapporti transfrontalieri dell'Unione, le Presidenze tedesca, portoghese e slovena si sono impegnate, nell'ambito della Strategia europea di sicurezza adottata dal Consiglio europeo, alla stabilizzazione dei Balcani e al rafforzamento delle relazioni con i Paesi dell'Est e della sponda Sud del Mediterraneo, alla promozione dei rapporti di partenariato e cooperazione con la Russia e al mantenimento di un forte impegno in favore della stabilità e della pace. In questo contesto è necessario promuovere e rafforzare la cooperazione con gli organismi internazionali, i rapporti transatlantici, quelli con l'Africa e quelli con altri *partner* strategici come il Giappone, la Cina, l'India e l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico (ASEAN). *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

PERRIN (*Aut*). L'Unione europea è un progetto di pace e sviluppo, di democrazia e di partecipazione, di sussidiarietà e di solidarietà. Per la sua realizzazione è essenziale dare nuovo slancio alle istituzioni comuni e riprendere il cammino verso l'adozione di un Trattato costituzionale, in-

terrotto a seguito dell'esito negativo dei *referendum* in Francia e Olanda, partendo proprio dalle cause profonde di questa battuta d'arresto, cioè dalla necessità di porre soluzione al *deficit* democratico che caratterizza le istituzioni europee. A tale fine è necessario che l'Europa rimanga fedele ai suoi principi originari di rispetto e valorizzazione delle differenze: il programma della Commissione per il 2007 si muove in questa direzione individuando una serie di interventi tesi a promuovere un'Europa delle coscienze, un programma politico che, concentrandosi sulle esigenze dei cittadini in materia di lavoro e occupazione, di strategia sanitaria, di istruzione e cultura, di politiche sociali, di comunicazione e trasparenza e di semplificazione normativa e burocratica, incentiverà l'apporto fattivo dei cittadini, dei Comuni e delle Regioni al processo unitario. Nell'ambito della valorizzazione delle differenze, non appare possibile continuare ad ignorare le specificità della montagna, come avvenuto di recente quando, in violazione delle sue prerogative costituzionali, la Valle d'Aosta si è vista imporre la cancellazione dei benefici derivanti dall'esenzione fiscale su alcuni beni. Accanto a misure peculiari in grado di assicurare occupazione e sviluppo durevoli, occorre che ad ogni Regione a statuto speciale e Provincia autonoma sia garantito un rappresentante al Parlamento europeo per poter offrire il contributo della propria peculiarità e presentare in modo corretto le proprie esigenze all'Europa. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo*).

ZANONE (*Ulivo*). Esprime apprezzamento per la risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione che indica al Governo le linee del contributo italiano alla stesura della dichiarazione di Berlino, in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. In quella occasione, infatti, e prima del Consiglio del 21 e 22 giugno che dovrà definire i passaggi per la riattivazione del processo costituzionale dell'Unione, verrà individuata una scala di priorità e di impegni politici da realizzare entro le elezioni europee del 2009. Il Governo italiano, del resto, considera la dimensione europea asse portante tanto della propria politica estera, quanto delle politiche interne su problematiche quali l'ambiente, le infrastrutture, la modernizzazione economica, la coesione sociale, la sicurezza e l'apertura dei mercati. Nell'attuale scenario globale l'Europa è una necessità per affrontare le sfide della competizione con i capitalismi asiatici, della stabilizzazione del Medio Oriente e della diffusione dei diritti umani; occorre perciò superare la pausa di riflessione scaturita dall'esito negativo dei *referendum* in Francia e in Olanda e riattivare il cammino verso una cittadinanza comune, anche al fine di riequilibrare il rapporto tra il processo di allargamento dell'Unione e lo sforzo di approfondimento dei suoi fondamenti comuni. Su iniziativa dell'intergruppo federalista costituitosi in entrambi i rami del Parlamento, l'ordine del giorno G1 impegna il Governo a rafforzare le politiche europee e a imprimere rinnovato slancio al completamento istituzionale e politico dell'Unione, senza accettare compromessi al ribasso o soluzioni minimaliste. L'atto di indirizzo sottolinea infine un'iniziativa dei federalisti europei volta a promuovere un *referendum* consultivo da abbinare alle elezioni del 2009 per il rinnovo del Parla-

mento: il pronunciamento diretto del popolo europeo sul completamento del processo costituente consentirebbe di superare il *deficit* democratico imputato alle istituzioni e alle procedure comunitarie. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut e Misto-IdV*).

### **Sugli incidenti occorsi ai senatori Mantovano e Micheloni**

BIANCO (*Ulivo*). Anche a nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente, rivolge al senatore Mantovano, vittima di un incidente, un sincero augurio di pronta guarigione. (*Applausi*).

MATTEOLI (*AN*). Informa l'Assemblea delle migliorate condizioni di salute del senatore Mantovano. (*Applausi*).

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. A nome del Governo rivolge auguri di pronto ristabilimento al senatore Mantovano e al senatore Micheloni, rimasto coinvolto in un incidente stradale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolge auguri di pronta guarigione a entrambi i senatori.

### **Ripresa della discussione del documento XVIII, n. 2**

POLLEDRI (*LNP*). Il processo costituzionale europeo si è arenato dopo la bocciatura referendaria in Olanda e Francia, soprattutto a causa della mancanza, nel Trattato, di un'anima riconoscibile dai cittadini europei. Per superare tale lacuna l'ordine del giorno G3 impegna il Governo ad adoperarsi affinché sia introdotto tra i valori dell'Unione il riferimento alle radici giudaico-cristiane. Il continente europeo non è definito da netti confini geografici né da un'identità etnica omogenea, ma è contrassegnato da un'unità culturale di cui la religione cristiana, che ha affermato peraltro principi di eguaglianza, libertà e dignità, è elemento fondante. Occorre rivendicare con orgoglio le radici giudaico-cristiane, che hanno costituito fattore determinante di civiltà e di progresso sociale, nonostante le divisioni e le proiezioni esterne di conflitti interni scaturite dall'affermazione degli Stati nazionali. Nonostante l'ampiezza del dibattito odierno, confida nella possibilità di riflettere sulla necessità di contrastare un relativismo laicista che pretende di fondare l'unione dei popoli sulla comunanza dei desideri e non sui valori, minando irrimediabilmente la coesione sociale. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e dei senatori Eufemi e Baldassarri*).

EUFEMI (*UDC*). La discussione parlamentare del programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno in corso e del programma dei 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena costituisce la positiva realizzazione dell'obiettivo delle leggi La Pergola e



Buttiglione di valorizzare il ruolo del Parlamento rispetto alle scadenze fondamentali della vita dell'Unione. A questo risultato dovrà accompagnarsi, come richiesto dalla risoluzione su proposta dello stesso senatore Buttiglione, un'efficace opera di promozione, specie in ambito scolastico, delle ragioni e dei valori della costruzione europea. Occorre infatti superare la crisi seguita agli esiti referendari negativi registrati in Francia e in Olanda sul Trattato costituzionale, tentando in primo luogo di accrescere il sentimento di appartenenza degli europei all'Unione ed alle sue istituzioni; un sentimento che appare comunque già saldamente radicato, se si considera che 18 dei 27 Paesi membri, in rappresentanza di ben 275 milioni di cittadini, avevano ratificato il Trattato costituzionale. Ai fini della definizione di un percorso che consenta, prima delle elezioni del 2009, l'individuazione di regole costituzionali comuni e di istituzioni più forti e rappresentative, desta concrete speranze l'impegno e l'attivismo del cancelliere tedesco Angela Merkel, la quale ha il merito di aver posto al centro della sua riflessione la necessità di ritrovare l'anima dell'Europa. In tale ambito, ella ha opportunamente richiamato il modello sociale europeo, costruito sulla tutela della famiglia, sull'assistenza e sulla solidarietà; un modello che, nonostante le mutate condizioni economiche, opportunamente adeguato consentirà di risolvere i problemi demografici del continente europeo senza penalizzarne i fattori di crescita. E' tuttavia opportuno che il Governo ribadisca l'esclusiva competenza nazionale sulle materie concernenti la famiglia e la vita, per salvaguardare le tradizioni costituzionali dei Paesi membri su tematiche di fortissimo impatto sociale: questo è il senso dell'ordine del giorno G2, che sottolinea anche la necessità di introdurre nel Trattato costituzionale il riferimento alle radici giudaico-cristiane. Tra i temi fondamentali dell'agenda della Commissione europea trova giusto rilievo quello dell'energia, su cui andranno realizzate intese largamente condivise tanto sulla sicurezza degli approvvigionamenti, quanto sull'abbattimento delle emissioni di gas a effetto serra, quanto infine sulla diversificazione delle fonti, terreno quest'ultimo sul quale l'Italia dovrebbe operare un ripensamento rispetto alle preclusioni verso l'utilizzo sicuro del nucleare. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

ALLOCCA (*RC-SE*). Il dibattito odierno, certamente influenzato dal notevole carico simbolico legato all'approssimarsi del cinquantenario della firma dei Trattati di Roma, se da un lato non può non considerare con favore i positivi risultati conseguiti anche in termini di allargamento territoriale dell'area europea, dall'altro non deve sottacere la sussistenza di un diffuso senso di distacco della popolazione dalle istituzioni che governano una Europa di matrice ultraliberista, che ha assunto la com-

petitività come proprio valore fondante. La costruzione europea continua ad avere enormi potenzialità di risposta alle sempre mutanti esigenze della società reale, ma è necessario compiere un'inversione di rotta rispetto all'impostazione sinora prevalente. Gli sfavorevoli esiti referendari conseguiti in Francia ed in Olanda dal Trattato costituzionale spingono a valutarne criticamente l'ambiguità, specie laddove esso riconosce debolmente i diritti, in particolare in campo economico e sociale, ma espropria con determinazione le sovranità parlamentari dei suoi Paesi membri. Tale impostazione potrà essere utilmente ribaltata solo lavorando in favore del ripristino di un maggior grado di partecipazione degli europei, quindi di un più alto livello di democrazia e di rappresentatività delle istituzioni dell'Unione. In ambito di politica estera europea, la guida della missione in Libano mostra il positivo impegno profuso dall'Italia nella promozione di un processo di pace nell'area mediorientale; vanno anche salutati con favore i prossimi vertici tra l'Unione e l'Africa e l'America Latina, così come l'opportunità per l'Italia di tessere nuovamente intense relazioni con l'area magrebina. Apprezzabili appaiono anche gli obiettivi della strategia di Lisbona e quelli di una politica energetica non disgiunta dai concetti di sostenibilità ambientale, di controllo del riscaldamento dell'atmosfera, di uso delle energie rinnovabili e di smaltimento delle scorie nucleari. Sono tutte dimostrazioni di rispetto per le generazioni future, nel segno di un modello di nuovo umanesimo verso il quale bisognerà decisamente indirizzare l'azione europea. *(Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Manzella. Congratulazioni).*

BACCINI (UDC). L'allargamento dell'Europa ne ha profondamente mutato l'assetto interno, con conseguenze anche di ordine politico. La difficoltà a ricondurre in un ambito unitariamente condiviso il sentimento europeo si coniuga ad una scarsa attenzione dei cittadini alle istituzioni dell'Unione, che rischiano di cristallizzare la loro azione su aspetti economici disgiunti da forti e condivise motivazioni ideali e per loro natura, quindi, incapaci di fungere da fattore aggregante. Sotto tale profilo, anche la risoluzione approvata dalla 14ª Commissione, che, pur nella sua correttezza, affronta un ampio spettro di complesse tematiche senza fornire alcuna indicazione concreta, risulta difficilmente comprensibile ai cittadini. Molto interessante è invece il programma della Commissione europea per l'anno in corso, che elenca 21 azioni strategiche e 60 iniziative prioritarie. Per realizzare un programma tanto ambizioso è necessario tuttavia un vero e proprio patto per l'Europa che coinvolga tutte le forze politiche e sociali, in primo luogo per la realizzazione della strategia di Lisbona in termini di occupazione, accesso al mercato, gestione dei flussi migratori, ricerca e sviluppo, tasso di scolarizzazione ed uso di fonti rinnovabili. Largamente insufficiente appare anche lo sforzo profuso per realizzare un'efficace politica euromediterranea, in linea con gli impegni assunti nella Conferenza di Barcellona del 1995, forse in ragione dello spostamento del baricentro europeo verso Est. L'emarginazione italiana rispetto ad un asse di riferimento europeo che guardi ad Est e non più a Sud e che continui a co-

struire l'Europa attorno all'Atlantico costituirebbe un fattore di penalizzazione fatale per gli interessi del Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS**

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). La celebrazione del cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma è l'occasione per dare nuovo slancio al Trattato costituzionale europeo, nella consapevolezza che il futuro dell'Unione, dopo i traguardi conseguiti con la creazione della moneta unica e l'ampliamento a nuovi Paesi, è rappresentato da un sistema di regole comuni tale da permettere di affrontare a più alti livelli le nuove sfide planetarie. Il Trattato costituzionale muta profondamente le istituzioni europee, assicurandone da un lato una rappresentatività più stabile e duratura, dall'altro la definizione di competenze certe sul piano legislativo e politico che rendono più autorevoli sia il Parlamento europeo che la Commissione. In tale quadro assume particolare rilievo la figura del Ministro degli esteri che può far assicurare alla politica estera dell'Unione un ruolo più incisivo sullo scenario internazionale. Tale architettura istituzionale rafforzerà le politiche dell'Unione in settori quali la sicurezza e la giustizia, rendendo più efficaci la lotta al terrorismo e al crimine organizzato, ma anche nel campo del coordinamento delle politiche economiche. Occorre pertanto non disperdere lo sforzo di elaborazione compiuto dalla Convenzione e restituire vigore allo spirito dei Padri fondatori che avevano intravisto nell'Europa un'opportunità non solo sul piano economico ma anche su quello politico e sociale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PROCACCI (*Ulivo*). Le modalità di lavoro individuate in sede europea rappresentano una importante novità, con riguardo sia alla definizione delle iniziative strategiche intorno alle quali deve svilupparsi l'azione della Commissione per il 2007, sia all'elaborazione di un unico programma da parte delle Presidenze che si succederanno nell'arco di 18 mesi. Ma la questione più significativa, riconosciuta come tale anche dal cancelliere tedesco Merkel in occasione della presentazione del programma della Presidenza tedesca, è quella di recuperare la missione dell'Europa, in linea con lo spirito dei padri costituenti, dopo la stagnazione seguita alla bocciatura del Trattato costituzionale da parte dei cittadini di due Paesi europei. Peraltro, l'esito negativo di quei *referendum* è il segno dell'assenza di tensione politica e ideale sul progetto di Costituzione europea, rispetto al quale sono prevalsi gli aspetti di tecnicismo normativo. Occorre invece cogliere la sfida rappresentata dalla globalizzazione per dare nuova incisività all'Unione europea, quale soggetto economico e politico che, in maniera più efficace che non gli Stati nazionali, può svolgere

un ruolo sullo scenario internazionale facendosi portatore dei principi di solidarietà, pace e rispetto delle diversità. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

GALLI (*LNP*). Le istituzioni europee, sia nell'attuale configurazione che in quella disegnata nel Trattato costituzionale, rappresentano un luogo di decisioni affidate a una burocrazia elitaria, staccata dagli interessi dei cittadini. Inoltre, l'allargamento a Paesi quali la Turchia, distante dall'Europa in senso geografico e culturale, non fa che indebolire il patrimonio comune dell'Europa rendendo ancora più fragile l'Unione come soggetto politico credibile sullo scenario mondiale. La Costituzione europea è stata bocciata proprio per la sua distanza dagli interessi concreti della gente e per l'affievolimento dell'identità culturale, riscontrabile nel relativismo e nell'assenza del riferimento alle radici giudaico-cristiane. Peraltro il Trattato costituzionale non offre garanzie neanche in termini di politiche per la sicurezza, come nel caso del mandato di cattura europeo, che rischia di determinare effetti aberranti non essendo supportato da omogenee normative in campo penale negli Stati membri. La carenza di un progetto politico condiviso emerge inoltre con riguardo alla politica economica, allorché il cambio sfavorevole dell'euro rispetto ad altre monete penalizza le esportazioni, in particolare quelle italiane, con ricadute negative sull'intero sistema industriale. Come richiesto dall'ordine del giorno G4, occorrerebbe quindi ripensare ad una costruzione fondata sui caratteri identitari di equilibrio, valore dell'uomo, tolleranza e libertà riscontrabili propri della cultura greca, del messaggio cristiano e nel progresso tecnico-scientifico europeo. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Possa. Commenti del senatore Furio Colombo*).

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Premesso il carattere strumentale del proprio intervento, auspica che l'attenzione mostrata a livello europeo sulle problematiche connesse alla parità uomo-donna e alla rappresentanza politica di genere (cui dovrebbero però presto far seguito iniziative concrete) possa guidare il Parlamento italiano nel dibattito sulla riforma della legge elettorale al fine di garantire una rappresentanza parlamentare più vicina alla società reale e alle istanze provenienti dal mondo femminile. L'odierna discussione sui programmi di lavoro della Commissione europea e delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena è un utile occasione per sottolineare come la costruzione di una casa comune europea sulla base dei principi della condivisione, della sussidiarietà, del riconoscimento e della comprensione delle diversità e peculiarità, di ordinamento, di lingua, di cultura o di natura economica e sociale, nonché sull'affermazione di uno Stato sociale che riconosce e rende esigibili i diritti comuni, rappresenti il primato della diplomazia rispetto alle velleità imperialiste e le politiche di annessione forzosa che hanno caratterizzato in passato i Paesi europei. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

MANTICA (AN). Rispetto alle grandi aspettative sulla centralità e l'accresciuta influenza dell'Unione europea nello scacchiere internazionale dopo il crollo dell'Unione sovietica, rammarica dover constatare, a cinquant'anni dalla firma dei Trattati di Roma, il perdurare di spinte centrifughe legate ad egoismi nazionali che indeboliscono le istituzioni europee e minano quel progetto di casa comune che ha permesso di far crescere, di mutare profondamente e di avvicinare la cultura e la società civile degli Stati membri. L'iniziativa europea appare spesso viziata da contraddizioni, da obiettivi non coincidenti, da pregiudizi e remore culturali. Con particolare riguardo alle politiche di sicurezza e di difesa comune e ai rapporti di cooperazione e collaborazione con gli Stati confinanti, è evidente l'importanza geopolitica che riveste l'adesione della Turchia nel quadro delle relazioni con i Paesi di fede islamica, ma ciò determina la necessità di non porre ad Ankara condizioni che fatalmente la allontanano dall'Europa. L'Unione ha un interesse strategico per la stabilizzazione dei Balcani, ma non tutti i *partner* sembrano esserne consapevoli. Vi è la necessità di una politica comune sull'immigrazione clandestina per non lasciare ai soli Paesi che si affacciano sul Mediterraneo l'onere e la responsabilità di gestire un fenomeno di proporzioni enormi; ma L'Europa non si impegna attivamente ed anzi attua nei confronti del Terzo e Quarto mondo una politica contraddittoria, fatta di aiuti alla cooperazione e barriere doganali contro i prodotti delle economie povere. Per competere adeguatamente con le altre realtà mondiali l'Europa deve abbandonare la staticità dei vecchi modelli burocratici ed impostare la propria azione su un ritrovato dinamismo politico-istituzionale, se non vuole riproporre un modello di comunità internazionale simile al Commonwealth. (*Applausi dal Gruppo AN*).

VEGAS (FI). Per sopravvivere l'Europa deve superare, nel periodo che separa dalle elezioni del 2009, le aporie evidenziate dal *deficit* democratico, dalla mancanza di adeguate e tempestive capacità decisionali soprattutto nelle fasi di crisi, dal ruolo ambiguo dell'euro e da una politica monetaria incapace di perseguire obiettivi di sviluppo e di rispondere ad interessi comuni. Il Governo italiano ha il dovere di non nascondere le difficoltà che contrassegnano la politica estera e di difesa europea e la gestione della moneta comune, anche al fine di evitare di porsi al rimorchio delle iniziative degli altri Paesi. Le ambizioni globali dell'euro sono state frustrate, dalla mancanza di un centro decisionale di gestione delle fasi critiche; ma anche dal suo scarso ruolo internazionale, dovuto alla inesistente stabilità dei fondamentali dell'economia reale, alla scarsa convenienza ad usare tale moneta come strumento delle transazioni ed agli ostacoli posti dalla politica monetaria della BCE e dall'attività regolatoria della Unione agli obiettivi di sviluppo dell'area comune. Per sanare le contraddizioni tra ruolo esterno e interno dell'euro e tra stabilità e sviluppo, occorre abbandonare il modello della moneta competitiva con il dollaro, che frena le esportazioni e indebolisce la crescita. E' necessario quindi revisionare il Patto di stabilità, passando ad un modello che preveda la fissazione del livello complessivo della spesa e dell'onere totale

delle imposte; occorre inoltre orientare il sistema economico verso lo sviluppo attraverso riforme strutturali nei settori della sanità e della previdenza e con una nuova interpretazione del principio di sussidiarietà, applicato alla sfera dei provvedimenti economici atti a promuovere il benessere collettivo. Occorre infine stabilire regole omogenee per i mercati finanziari europei, snellire la *governance* della BCE e soprattutto modificare gli attuali meccanismi istituzionali dell'Unione che incentivano l'immobilismo. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MANZELLA (*Ulivo*). Le difficoltà seguite alla sconfitta referendaria non hanno arrestato la spinta all'integrazione europea, la cui vitalità è testimoniata dalla missione di interposizione in Libano, dalla cooperazione giudiziaria, dalla politica di sicurezza ambientale ed energetica. L'incompiuta sovranazionalità, che è alla radice dell'ultima crisi, non va affrontata con strappi bensì con pazienti accordi intergovernativi, senza dimenticare che il processo comunitario ha comunque mutato la configurazione interna degli Stati diffondendo il modello federale. La pausa di riflessione ha consentito di individuare talune questioni essenziali e, se si aprirà un negoziato, l'Italia potrà sostenere l'opzione di una più intensa cooperazione tra Stati che intendano proseguire più speditamente sul cammino dell'integrazione. Nella costruzione di una democrazia sovrastatale sono fondamentali le questioni della cittadinanza e della ridefinizione del modello sociale europeo, la cui sostenibilità è messa in discussione dalla divisione internazionale del lavoro e da ragioni demografiche. E' urgente quindi affiancare al patto di stabilità monetaria un protocollo sociale ragionevole e tenere conto delle esigenze di redistribuzione del reddito. La risoluzione impegna perciò il Governo a riaffermare i valori di una democrazia integrata, capace di garantire i diritti, anche perché la persona è il vero centro dell'ordinamento europeo, attraverso il quale passano anche le eredità culturali, religiose e umanistiche. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

MELE, *relatore*. Apprezza il riferimento del senatore Baccini ad un'Europa, sintesi della civiltà classica, della religione cristiana e dell'illuminismo, che è vocata al raccordo con i Paesi del Mediterraneo. Il riferimento nel preambolo del Trattato costituzionale alle eredità culturali, religiose e umanistiche è ormai acquisito e il richiamo alla religione cristiana non deve costituire elemento di divisione. Il compromesso raggiunto è positivo e fa consistere l'identità europea nella capacità di tenere insieme le diversità: esprime perciò parere contrario sugli ordini del giorno che impegnano il Governo a introdurre il riferimento alle radici giudaico-cristiane. Condivide il richiamo del senatore Mantica ad un impegno più concreto per risolvere la situazione nei Balcani e ritiene che il rapporto con la Turchia sia necessario per stabilizzare e rendere sicuri i confini orientali. Condivide altresì il riferimento della senatrice Mena-

pace alla questione della partecipazione delle donne alla vita politica, nonché gli accenti posti dai senatori Manzella e Allocca sulle garanzie sociali e sulle politiche di redistribuzione della ricchezza. Preso atto con interesse delle considerazioni del senatore Vegas sul rapporto tra moneta e sviluppo, sostiene l'impegno del senatore Zanone per far coincidere i *referendum* sul Trattato costituzionale con le elezioni del 2009. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Il Senato ha saputo cogliere proficuamente l'infrequente occasione di discutere approfonditamente sulle strategie del Paese nell'ambito della costruzione europea, anche se l'opportunità di svolgere tale dibattito ha posto in secondo piano l'esame del programma messo a punto dalle tre presidenze europee per i prossimi 18 mesi, in particolare sui problemi dell'energia, della sicurezza dell'immigrazione e dell'occupazione. In relazione agli interventi svolti, appare condivisibile la possibilità di procedere ad un *referendum* consultivo da abbinare alla prossima tornata di elezioni europee e parimenti opportuno sarà prendere atto del fatto che il radicato spirito europeista italiano viene regolarmente disatteso dallo scarso tasso di accoglimento delle direttive europee nella normativa interna e dall'alto livello delle infrazioni comminate all'Italia. Mentre la capacità attrattiva del modello europeo è positivamente dimostrata dai numerosi e susseguenti ingressi di nuovi Paesi che mostrano di volerne condividere regole e principi, per il futuro andrà attentamente considerata la difficoltà cui potrà andare incontro l'Europa nel porre in essere politiche concrete stante l'obbligo di procedere a decisioni unanimemente condivise dai rappresentanti di 27 diversi Paesi. Nel porre l'accento sulla necessità di deideologizzare la questione dell'ingresso della Turchia in Europa liberando la discussione da qualsiasi possibile richiamo ai paragoni tra civiltà, rammenta che il processo di costruzione europea è in continua evoluzione e si fonda sull'adesione ai valori della democrazia, dello stato di diritto, del rispetto delle diversità culturali o religiose. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e UDC*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

IOVENE (*Ulivo*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-00901, inerente al comune di Tiriolo, dove si è verificata una serie di frane e smottamenti che mette in pericolo l'incolumità dei cittadini.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà la richiesta al Governo. Dà annuncio delle mozioni, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 14 marzo.

*La seduta termina alle ore 20,29.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 7 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,34*).

**Disegno di legge (1253) fatto proprio da Gruppo parlamentare**

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, comunico che, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, il disegno di legge n. 1253: «Effettuazione dello scrutinio delle schede e trasmissione dei risultati delle consultazioni elettorali e referendarie anche mediante strumenti informatici», di cui è primo firmatario il senatore Stanca, viene fatto proprio dal Gruppo Forza Italia.

PRESIDENTE. Ne prendo atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

**Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità modifiche e integrazioni al calendario corrente ed il nuovo calendario dei lavori fino al 29 marzo 2007.

Anzitutto l'ordine del giorno di oggi pomeriggio è stato integrato con l'esame delle due ratifiche di accordi internazionali con la Francia e la Polonia, già previste dal calendario della settimana scorsa, che saranno esaminate a conclusione del dibattito sul programma legislativo europeo. La seduta potrà proseguire fino alle ore 20,30.

Nella giornata di domani sarà discusso il decreto-legge in materia di attuazione di obblighi comunitari e internazionali che, ove non concluso, potrà eventualmente proseguire nel pomeriggio di martedì 20 marzo. È stato infatti confermato di dedicare l'intera seduta antimeridiana di giovedì 15 marzo alle mozioni sulla politica ambientale.

A inizio della seduta antimeridiana di mercoledì 21 marzo si procederà ad una unica chiama dei senatori per la elezione, mediante schede, di due senatori Segretari ai sensi dell'articolo 5, commi 2-*bis* e 2-*ter*, del Regolamento, e di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. Successivamente le urne rimarranno aperte fino alle ore 12,30.

Nella stessa giornata di mercoledì 21 inizierà l'esame del decreto-legge recante proroga di missioni internazionali, ove concluso dalle Commissioni riunite 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>. L'eventuale seguito della discussione generale potrà avvenire nella seduta antimeridiana di martedì 27 marzo, da convocare se necessario a tal fine.

Le votazioni avranno inizio – auspicabilmente per concludersi – nella seduta pomeridiana di martedì 27 marzo. I tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi.

Comunico all'Assemblea che giovedì 22 marzo non ci sarà seduta, stante gli impegni internazionali connessi alla celebrazione dei cinquant'anni della sottoscrizione dei Trattati di Roma. Il 23 marzo, nella mattinata, si terrà in Aula la manifestazione ufficiale, alla presenza delle delegazioni dei vari Parlamenti europei.

Il calendario della prossima settimana – fin da martedì 20 marzo, se l'iter del decreto-legge sugli obblighi comunitari lo consente – prevede inoltre la discussione di tre mozioni: sull'accattonaggio minorile, sugli ufficiali di Marina in ferma prefissata e sull'industria conserviera del pomodoro, con eventuale prosieguo nella settimana successiva.

Tra il 28 e il 29 marzo, saranno inoltre posti all'ordine del giorno il decreto-legge in scadenza in materia di liberalizzazioni, tuttora all'esame della Camera dei deputati, e ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 29 marzo 2007:

Martedì	13	Marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – <i>Doc. XVIII, n. 2</i> – Risoluzione della 14 <sup>a</sup> Commissione permanente sul programma legislativo europeo (art. 50, comma 3, Reg.) – Ratifiche di accordi internazionali (Ddl nn. 1219 – Francia: agevolazioni fiscali per istituzioni culturali; 1218 – Polonia: cooperazione culturale) – Ddl n. 1329 – Decreto-legge n. 10, su attuazione obblighi comunitari e internazionali ( <i>Presentato al Senato – voto finale entro il 17 marzo – scade il 16 aprile</i> ) ( <b>mercoledì 14</b> ) – Mozioni sulla politica ambientale ( <b>giovedì 15, ant.</b> )
Mercoledì	14	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	14	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	15	»	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	15	Marzo	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Martedì	20	Marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	}	– Seguito ddl n. 1329 – Decreto-legge n. 10, su attuazione obblighi comunitari e internazionali ( <i>Presentato al Senato – voto finale entro il 17 marzo – scade il 16 aprile</i> )
Mercoledì	21	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		– Votazione per l'elezione di due Senatori Segretari ai sensi dell'articolo 5, commi 2-bis e 2-ter del Regolamento ( <i>Voto a scrutinio segreto mediante schede con il sistema delle urne aperte</i> ) ( <b>mercoledì 21, ant.</b> ) (*)
Mercoledì	21	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)		– Votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti ( <i>Voto a scrutinio segreto con il sistema delle urne aperte</i> ) ( <b>mercoledì 21, ant.</b> ) (*)
					– Ddl n. 1381 – Decreto-legge n. 4, recante proroga missioni internazionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 1º aprile</i> ) ( <b>da mercoledì 21, ove concluso dalle Commissioni riunite</b> )
					– Mozione n. 60 – Burani Procaccini ed altri, sull'accattonaggio minorile
					– Mozione n. 71 – Tofani ed altri, sugli ufficiali di marina in ferma prefissata
					– Mozione n. 68 – Polledri ed altri, sull'industria conserviera del pomodoro

(\*) A inizio seduta sarà effettuata un'unica chiama dei Senatori per le due votazioni. Successivamente le urne rimarranno aperte fino alle ore 12.30. Ciascun Senatore riceverà due schede: una per l'elezione di due Senatori Segretari e una per l'elezione dei componenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. Per quanto riguarda l'elezione dei due Senatori Segretari ciascun Senatore potrà scrivere sulla relativa scheda un solo nome. Risulteranno eletti i due Senatori che, essendo iscritti ai Gruppi che hanno richiesto l'integrazione, ottengano il maggior numero dei voti, limitatamente a uno per Gruppo. Per quanto riguarda la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti ciascun Senatore potrà scrivere sulla relativa scheda tre nomi per i componenti effettivi e tre nomi per i componenti supplenti.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1381 (Decreto-legge n. 4, missioni internazionali) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 19 marzo.

L'Assemblea non terrà seduta nella giornata di giovedì 22 marzo, per consentire i necessari adattamenti tecnici in vista della cerimonia di celebrazione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, che avrà luogo nell'Aula del Senato venerdì 23 marzo.

Martedì	27	Marzo	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 10-14)	} – Eventuale seguito discussione generale ddl n. 1381 – Decreto-legge n. 4, recante proroga missioni internazionali ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 1° aprile</i> )
Martedì	27	Marzo	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20,30)	
Mercoledì	28	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13,30)	} – Ddl n. ... – Decreto-legge n. 7, in materia di liberalizzazioni ( <i>Ove approvato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 2 aprile</i> )
Mercoledì	28	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	29	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-14)	} – Ratifiche di accordi internazionali: (Ddl n. 1289 – Turchia: coproduzione cinematografica e altre eventuali ratifiche definite dalla Commissione) – Seguito mozioni non concluse
Giovedì	29	Marzo	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	
				} – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7, in materia di liberalizzazioni e la ripartizione dei tempi tra i Gruppi saranno definiti in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1289 (Ratifica accordo Turchia) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 22 marzo.

**Il calendario potrà essere integrato con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.**

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1329  
(Decreto-legge n. 10, su attuazione obblighi comunitari e internazionali)*

*(Totale 9 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	30'
Governo: .....	30'
Votazioni: .....	2 h
Gruppi: 6 ore, di cui:	
Ulivo .....	1 h 14'
FI .....	57'
AN .....	40'
Rif. com.-Sinistra europea .....	33'
UDC .....	29'
Misto .....	28'
Lega Nord Padania .....	25'
IU-Verdi-Com. ....	24'
Aut .....	23'
DC-PRI-IND-MPA .....	23'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1381  
(Decreto-legge n. 4, recante proroga missioni internazionali)*

*(Totale 9 ore, incluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	30'
Governo: .....	30'
Votazioni: .....	2 h
Gruppi: 6 ore, di cui:	
Ulivo .....	1 h 14'
FI .....	57'
AN .....	40'
RC-SE .....	33'
UDC .....	29'
Misto .....	28'
LNP .....	25'
IU-Verdi-Com. ....	24'
Aut .....	23'
DC-PRI-IND-MPA .....	23'
Dissenzienti .....	5'

**Discussione del documento:**

**(Doc. XVIII, n. 2) Risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sul programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 e sul programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena (ore 16,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XVIII, n. 2.

La relazione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sulla risoluzione approvata nella seduta del 4 marzo scorso è stata già stampata e distribuita.

Il relatore ha chiesto di intervenire per integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

MELE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'integrazione ha il significato di sviluppare e sottolineare alcuni aspetti importanti sia di procedura che di merito.

Volevo appunto segnalare come noi sviluppiamo la nostra discussione sull'esame del programma legislativo di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 e del programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena, tra il Consiglio europeo dell'8-9 marzo e il 25 marzo, quando sarà celebrato a Berlino il 50° anniversario dei Trattati di Roma.

Nel Consiglio dell'8-9 marzo è stata rilanciata la Strategia di Lisbona e nel vertice susseguito si è raggiunto un importante accordo sulle questioni ambientali e climatiche per ridurre i gas serra e sviluppare le energie rinnovabili. Questo è un segno di grande vitalità dell'Europa, che può mettere il nostro continente all'avanguardia nella lotta ai cambiamenti climatici, grazie alla coesione degli Stati.

Il 25 marzo, cioè tra pochi giorni (come ha detto il presidente Marini, il 23 marzo ci sarà una celebrazione presso la nostra istituzione), sarà adottata un'importante Dichiarazione per il futuro dell'Unione Europea, su cui sta lavorando il cancelliere tedesco, nonché presidente di turno, Angela Merkel, che, a quanto si sa, verterà su alcuni punti fondamentali, cioè sui successi del passato dell'Unione Europea, sui valori comuni europei e sugli obiettivi per il futuro, in primo luogo i problemi dello sviluppo, della difesa, dell'energia e i grandi impegni relativi alle questioni istituzionali.

Il 21 e 22 giugno 2007 si terrà il Consiglio europeo in cui si discuterà degli sviluppi futuri del Trattato costituzionale. Ho voluto citare queste date per sottolineare il lavoro serrato che si sta svolgendo a livello europeo e ricordare a tutti noi il momento ancora difficile che attraversa l'Unione Europea dopo la bocciatura del Trattato costituzionale da parte dei referendum svoltisi in Francia e Olanda.

Nella discussione in 14<sup>a</sup> Commissione si è sottolineata, da parte di tutti noi, l'esigenza di un rilancio dell'Europa. Tutti avvertiamo la necessità e l'importanza di un rilancio dell'unità europea e, al contempo, l'esi-

genza di dare ad essa un'anima, di farla avvicinare alla gente. Ecco, questo è stato un po' – lo volevo sottolineare – il senso della risoluzione. Consapevoli tutti di questa esigenza, abbiamo pensato che fosse giusto svolgere in questa comune e unitaria intenzione – e lo abbiamo chiesto al Presidente – un ampio dibattito parlamentare, che è stato sollecitato anche dal Presidente del nostro Senato.

La risoluzione che viene presentata dalla Commissione è votata e controfirmata dalla gran parte dei presenti (ritengo vi sia stato un errore tecnico nella pubblicazione del documento): dal senatore Buttiglione ai senatori Vegas, Allocca, Strano, Selva e Girfatti; non vorrei dimenticare nessuno. Essa è stata fatta proprio per garantire e mantenere questo carattere e questa volontà di dibattito. Si tratta di una risoluzione di carattere procedurale, nel senso che rappresenta una cornice unitaria in cui sviluppare il nostro confronto, pur conoscendo le diversità di opinioni che ci sono tra noi e che sono note.

Ritengo sarebbe importante che oggi emergesse proprio l'elemento della comune volontà, della comune esigenza di rilanciare le ragioni e la forza del progetto europeo, come già avvenuto nel passato. Vorrei dire che, più che le nostre divisioni su punti contingenti, magari già discussi nella scorsa legislatura e collegati solo alla nostra polemica interna, dobbiamo offrire all'Europa la comune volontà del Parlamento italiano di favorire gli sforzi che si stanno facendo per garantire all'Unione Europea un futuro certo e importante.

Un altro punto di merito che integra la mia relazione, e che penso sia stato molto importante nella discussione, concerne il fatto che l'Europa rappresenti una necessità storica rispetto all'evoluzione geopolitica del nostro pianeta. L'ambasciatore Ruggiero, in un'audizione alla Camera presso le Commissioni riunite e congiunte III (Affari Esteri) e XIV (Politiche dell'Unione Europea) della Camera e 3a (Affari esteri, emigrazione) e 14a (Politiche dell'Unione europea) del Senato, ci ricordava che nel 2050 vi sarà uno sconvolgimento dei rapporti internazionali: la Cina rappresenterà il 19 per cento del prodotto mondiale, l'India il 12 per cento, gli USA scenderanno dall'attuale 29 al 15 per cento. In questa prospettiva, i Paesi europei possono svolgere un ruolo da protagonista solo se esiste un'Europa forte e coesa.

Queste considerazioni rafforzano il senso politico della nostra discussione in Commissione, la quale si è soffermata sui punti più qualificanti che derivavano dai due documenti programmatici in esame; tra questi, assume importanza rilevante il tema della riforma istituzionale. In questo senso si è ritenuto di indirizzare l'azione del Governo con questa risoluzione, in vista del prossimo 25 marzo e del prossimo Consiglio di giugno, fondamentalmente con una indicazione importante, per fare tutto ciò che è possibile al fine di concludere positivamente il processo costituzionale europeo.

Su questo tema, come sapete, in questi giorni, subito dopo la stessa Commissione, vi sono stati importanti interventi. Angela Merkel ha ricordato, in questo riprendendo un suo intervento precedente, che per nessuna



ragione al mondo vorrebbe abbandonare la casa comune europea, però – ha aggiunto – essa deve avere, come avevamo detto prima, un'anima, come chiedeva lo stesso Jacques Delors. Il cancelliere tedesco continua affermando che l'Europa è caratterizzata dalla sua molteplicità e dalla sua diversità: un patrimonio che deve essere tutelato dalla libertà (io sono pienamente d'accordo). Ciò che consente di assicurare la molteplicità nella libertà – continua Merkel – è la tolleranza. Quindi, i tre concetti della diversità, della libertà e della tolleranza sono i valori fondanti, i maggiori su cui occorrerà ispirare il lavoro futuro attorno alle questioni istituzionali.

Il Cancelliere tedesco ha quindi ricordato come il Trattato costituzionale, che si fonda appunto sulla tolleranza, getti le basi per nuove regole comuni che permettano all'Europa di affrontare queste sfide, quindi di essere operativa e di essere ampliata. Inoltre, ha annunciato un piano di consultazione dei Capi di Stato e di Governo al fine di cercare di trovare una soluzione che consenta di uscire dalla stasi odierna e, successivamente, proporre al vertice di giugno una tabella di marcia per il varo del nuovo trattato. Tali consultazioni dovranno portare a nuove regole prima delle prossime elezioni europee. Penso che questo sia molto importante.

Per quanto ci riguarda, vorrei ricordare l'intervento del ministro D'Alema, secondo cui un accordo è condizione indispensabile, ma non sufficiente, per rilanciare l'Europa. Entro la primavera del 2009, prima delle elezioni europee e del rinnovo della Commissione, occorre raggiungere un'intesa che consenta di mantenere le principali innovazioni introdotte nel Trattato costituzionale (un Ministro degli esteri che presieda la Commissione affari generali del Consiglio e faccia parte della Commissione, un Presidente stabile del Consiglio europeo, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, l'adozione della Carta europea dei diritti fondamentali).

Tuttavia, egli dice, l'accordo dovrà anche prevedere una decisione esplicita sui confini esterni dell'UE, nonché una revisione molto più rapida delle politiche dell'Unione e delle risorse finanziarie, che devono essere all'altezza dei problemi globali. Una posizione condivisa fondamentalmente, in diversi modi, anche da altri esponenti europei. In questo senso ci pare importante ribadire quello che abbiamo detto, cioè trovare il modo affinché entro il 2009 si possa risolvere il problema importante del Trattato costituzionale.

Per quanto riguarda il resto, e mi avvio a conclusione, i due programmi mirano a rispondere alle attese dei cittadini e a far fronte alle sfide comuni con le quali l'Europa si deve confrontare, tra le quali, come detto e ripetuto continuamente, la globalizzazione, il cambiamento climatico, il problema energetico, il terrorismo nazionale, la questione della guerra e della pace. Per la prima volta, la Commissione ha definito una serie di azioni concrete, le cosiddette iniziative strategiche, che rappresentano il fulcro del suo lavoro per il 2007.

Queste iniziative vertono su quattro obiettivi che riprendo per comodità di discorso: rimettere l'Europa sulla via della prosperità economica (è un punto importante nel momento in cui c'è un nuovo ciclo di sviluppo

economico che vede l'Europa crescere positivamente, compreso il nostro Paese), rafforzare l'impegno a favore della solidarietà e della coesione sociale, migliorare la sicurezza dei cittadini, rafforzare la dimensione mondiale dell'Europa.

Scorrendo la relazione, si vedranno, e rinvio ad esse, le proposte specifiche sul versante della modernizzazione dell'economia europea secondo le linee fondamentali che mirano a favorire la crescita sostenibile e l'occupazione nel quadro della nuova fase della Strategia di Lisbona.

Inoltre, enumero l'iniziativa a favore delle imprese, della piccola e media impresa, della ricerca, ma anche le iniziative, la preoccupazione tesa a rispondere alla domanda di sicurezza e di coesione sociale, molto sentita in tutti i Paesi. Su questo punto c'è stata anche tra noi una discussione importante e ritengo questo uno dei punti cardine su cui si deve costruire l'Europa dei diritti, che deve coniugare libertà e sicurezza. D'altronde, questo è un tema di fondo che ci hanno consegnato i *referendum* francese e olandese, a cui occorre rispondere senza nascondere i problemi.

Un altro punto importante che vorrei sottolineare (mi sembra si stia discutendo in questi giorni non solo nell'agenda, ma nello sviluppo stesso dell'iniziativa, in primo luogo, del Presidente tedesco) è l'approvazione del Piano di azione europea in materia di politica energetica. La Presidenza tedesca si è impegnata alla completa apertura dei mercati dell'energia elettrica e del gas naturale, prevista per il 1° luglio 2007, garantendo un'implementazione unitaria di tutti gli Stati membri delle direttive comunitarie. È molto importante che sia andata avanti l'iniziativa della lotta contro l'inquinamento e il cambiamento climatico; essa, in effetti, è diventata una delle priorità della Presidenza. Penso che proprio attorno a ciò, con la decisione di abbassare del 20 per cento i gas serra, noi ci poniamo, e lo voglio ribadire come all'inizio, in termini molto forti e precisi, in una logica di grande guida del processo politico e dello sviluppo del Paese.

Per quanto riguarda le questioni internazionali, mi sembra che, secondo le linee guida contenute nella Strategia europea di sicurezza, adottata il 12 dicembre del 2003 dal Consiglio europeo, nei Paesi confinanti con l'Europa l'impegno delle tre Presidenze sarà principalmente volto alla stabilizzazione dei Balcani occidentali. Lo ripeto perché oggi mi sembra che, dopo il fallimento della trattativa sul Kosovo, ci sia bisogno di maggiore attenzione e la questione dei Balcani occidentali, per quanto ci riguarda, deve diventare prioritaria insieme ad altre, ma certamente con un'attenzione in più rispetto allo stato di principio che è stato esposto nei programmi delle tre Presidenze.

Saranno anche rafforzate in questo senso le relazioni con i Paesi vicini dell'Est e del Sud, attraverso la politica europea di vicinato e la cooperazione con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, nell'ambito del «processo di Barcellona». Sappiamo quanto questo punto (e penso sarebbe opportuno sottolinearlo, come è già stato fatto) sia importante per noi.

Sarà inoltre considerato prioritario il rafforzamento del partenariato con la Russia nell'ambito dei quattro «spazi comuni» e l'avvio di negoziati per la conclusione di un accordo di partenariato e cooperazione.

Le future Presidenze si impegnano a mantenere il sostegno dell'UE a favore della pace e della stabilità, in particolare attraverso la cooperazione con l'ONU e con la NATO. Sarà posto l'accento sull'assistenza nei settori della prevenzione dei conflitti, della ricostruzione e stabilizzazione post-conflitti e della giustizia di transizione.

La Presidenza tedesca sarà a favore di un'ulteriore stabilizzazione della situazione in Libano. Quindi, c'è la decisione di seguire positivamente l'iniziativa già avviata con UNIFIL in Libano, di cui il nostro Paese è stato anche portatore; dunque, l'Europa mantiene e sostanzia questo impegno.

Complessivamente, mi pare che ci sia un maggiore rafforzamento sia degli strumenti PESC che delle operazioni PESD e che si dia importanza al rafforzamento dei rapporti transatlantici e a quelli con *partner* strategici come il Giappone, la Cina, l'India, l'ASEAN e l'Africa.

Mi sembrano tutti elementi importanti che indicano l'esigenza di costruire insieme un percorso che non sarà semplice. Di questo sicuramente avremo modo di discutere, ma mi sembra molto importante ribadire tale questione: oggi dobbiamo dare un aiuto al rilancio del progetto europeo, all'esigenza di un'Europa come luogo in cui il nostro Paese, il nostro Continente, possa agire positivamente e in tutti i sensi.

Penso che l'Europa dei diritti, l'Europa della pace, l'Europa sociale, l'Europa delle libertà, sia oggi qualcosa da costruire insieme. Dobbiamo tutti – lo ripeto – in maniera unitaria, a partire anche dalle nostre diverse posizioni, dare un contributo forte al dibattito, al prossimo 25 giugno, al prossimo Consiglio europeo, perché l'Italia lo può fare: è uno dei Paesi che maggiormente ha voluto l'Europa e dobbiamo continuare a farlo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, cinquant'anni or sono si consolidava, con i Trattati di Roma, il progetto politico della Comunità economica europea, forse una risposta debole a fronte di più incisive soluzioni ipotizzate, ma un progetto rivoluzionario negli scopi e ben ponderato nei metodi. Un progetto di pace e di sviluppo, di pace attraverso lo sviluppo e di sviluppo attraverso la pace. Rispetto delle differenze, partecipazione, condivisione delle scelte, sussidiarietà, solidarietà sono i principi che hanno decretato il successo del nostro Continente e quello del nostro Paese, che nell'Europa ha creduto e che con l'Europa è cresciuto in benessere e democrazia.

L'Europa è la dimostrazione di quanto si possa realizzare con il dialogo, con la reciproca conoscenza, valorizzando ciò che ci unisce all'altro più di ciò che ci separa da lui: è una rivoluzione profonda che ha trasformato concetti giuridici e assiomi politici che sembravano intoccabili ed eterni: la sovranità, i confini, la moneta. È un processo che ha inciso e

incide sulla nostre coscienze di cittadini, di persone, puntando al nostro orizzonte di vita, il nostro spazio sociale, la nostra cultura.

Oggi l'Europa è una realtà che coinvolge 27 Paesi e alla quale altri popoli aspirano ad unirsi. Purtroppo l'arresto del processo costituente ci fa oggi vivere una nuova *impasse*. L'entrata in vigore del Trattato costituzionale è un'esigenza primaria, è essenziale un nuovo slancio istituzionale dell'Unione Europea, una sua implementata visione in un momento storico in cui l'Europa è cresciuta, ha bisogno di visibilità e credibilità sulla scena mondiale. È urgente, e l'apertura di nuove negoziazioni sarebbe antistorica e pericolosa. Peraltro, se da un lato dobbiamo impegnarci per il successo del Trattato, dall'altro non dobbiamo ignorare le ragioni che hanno permesso di rallentare la costruzione europea.

Sono ragioni che risiedono negli scarsi sforzi fatti finora per associare i cittadini alle scelte dell'Europa; un'Europa in cui ci sono ancora troppo Stato, troppa burocrazia e troppo poca democrazia diffusa; un'Europa che decide lontano dai cittadini, attuando scelte talvolta incomprese perché non condivise né partecipate.

Il ruolo degli Stati e dei Parlamenti nazionali nella soluzione del *deficit* democratico europeo è dunque basilare nel quadro di un nuovo processo che stimoli le coscienze dei cittadini europei e riconosca loro e alle articolazioni *sub-statali* nelle quali sono organizzate il necessario ed adeguato peso decisionale. È vitale perché l'Europa riparta con nuovo vigore, restando fedele ai suoi principi originari di rispetto e valorizzazione delle differenze di quelle tante tessere che compongono questo magnifico mosaico; è necessario perché le azioni programmate dalla Commissione e dalle Presidenze europee non incontrino ulteriori ostacoli ed anzi si completino grazie all'apporto fattivo dei cittadini, dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

Sicurezza, ambiente, energia e sviluppo economico sono le grandi sfide che ci attendono. Come possiamo pensare di confrontarci con queste sfide globali se prima non perfezioniamo la nostra architettura istituzionale, se prima l'Europa non si rafforza al suo interno? Malgrado le difficoltà, l'Europa non si è persa d'animo; lavora per produrre realizzazioni concrete in favore dei suoi cittadini, per cancellare quel velo di ermetismo burocratico che ancora troppo caratterizza le sue norme e i suoi procedimenti.

Il programma della Commissione per il 2007 lo testimonia con le priorità stabilite per modernizzare l'economia europea, per completare il mercato interno, per l'approvvigionamento ed una corretta gestione delle risorse energetiche, per una migliore gestione dei flussi migratori e con quelle in favore della ricerca, in materia di sicurezza e di giustizia, di cooperazione e di relazioni di vicinato, di reti e di trasporto. Sono punti qualificanti, ma forse ancora più importanti, perché mirano a promuovere un'Europa delle coscienze, lo sono gli interventi in materia di lavoro e occupazione, di strategia sanitaria, di istruzione e cultura, di politiche sociali, di comunicazione e trasparenza, di semplificazione normativa e di sburocratizzazione.

La Commissione ha ben compreso: se le sfide istituzionali e costituzionali non possono essere ignorate, è altrettanto vero che esse possono essere affrontate solo attuando in parallelo un programma politico che si concentri sulle attese e sulle esigenze dei cittadini. I risultati concreti faranno aumentare la fiducia nel progetto europeo e creeranno le condizioni favorevoli per addivenire ad un accordo istituzionale ambizioso: avvicinare l'Europa ai cittadini, permettere ai cittadini e alle articolazioni *sub-statali* di agire in Europa e per l'Europa affinché l'Europa mantenga e rafforzi la sua vitalità. Questa, dunque, è la nostra priorità.

Credo che tutto possa riassumersi nella realizzazione di pochi principi. Il primo riguarda innanzitutto il rispetto delle differenze: trattare situazioni diverse secondo regole adeguate e diverse, non è mettere in discussione l'unità; anzi, allontanando i rischi di imposizione, si consolidano proprio quella omogeneità e quella coesione interna necessaria all'Europa. Penso, ad esempio, alla montagna; non è possibile continuare ad ignorare le sue specificità credendo di poter estendere alla montagna le stesse regole valide per le aree urbane o per le pianure.

Le sue peculiarità climatiche, orografiche e culturali richiedono un'attenzione particolare, richiedono costi sostenuti in servizi perché questi territori possano essere mantenuti, possano continuare a garantirci dai rischi ambientali; richiedono interventi per poter attrarre attività in grado di assicurare uno sviluppo durevole, in grado di creare occupazione e benessere.

La montagna non è semplicemente un luogo di divertimento e vacanza; non è una zona di passaggio (penso alle valli alpine e alla mia Regione, la Valle d'Aosta) dei flussi commerciali su gomma. È uno spazio vissuto e che deve poter continuare a vivere in prosperità.

Banalizzare la montagna, non assicurarle risorse e strumenti normativi adeguati, impedire o non favorire la piena esplicazione dell'autonomia istituzionale e finanziaria delle Regioni e degli enti locali cui compete la responsabilità di governo di questi territori è un grave errore, con possibili conseguenze negative per l'Italia e per tutto il continente.

Il Governo e il Parlamento devono riconoscere appieno queste peculiarità e continuare nella loro attività di sensibilizzazione a livello europeo, allo scopo di riconoscere alla montagna il giusto ruolo, la giusta posizione in Europa e la dovuta autonomia.

Anche le diversità culturali, istituzionali, costituzionali e storiche sono da considerare. Le Regioni e le Province autonome sono confrontate alle scelte e alle decisioni prese a livello europeo, spesso in contrasto con le loro aspettative e con le loro prerogative; il tutto senza aver potuto validamente partecipare a queste scelte e a queste decisioni. È evidente che in tale situazione l'Europa è percepita come lontana, quando non come un avversario.

Voglio citare una recente esperienza della mia Regione, la Valle d'Aosta, che si è vista imporre la cancellazione dei benefici derivanti dall'esenzione fiscale su alcuni contingenti di beni: è un segnale di queste disfunzioni. È difficile per noi comprendere una decisione che ignora le

prerogative costituzionali della Regione, perché di questo si è trattato. Un diritto storico, riconosciuto ai valdostani e sancito costituzionalmente, viene annullato d'incanto, senza che la Valle d'Aosta abbia avuto voce in capitolo e senza che questo diritto, vigente, avesse comportato conseguenze percepibili sul funzionamento del mercato interno.

Sto parlando di una Regione che, per la sua cultura bilingue, la sua posizione frontaliere e la sua millenaria tradizione di autogoverno, ha sempre guardato all'Europa in termini assolutamente positivi e che alla costruzione europea ha fattivamente partecipato, anche attraverso numerose iniziative di cooperazione transfrontaliera ed interregionale. Non credo che simili decisioni rafforzino l'Europa delle coscienze.

È necessaria una maggiore attenzione a queste situazioni. È necessario un potenziamento del ruolo delle Regioni e delle Province autonome e della loro partecipazione alle decisioni europee, in tutte le materie di loro competenza, per tutte quelle materie ed iniziative (penso all'ambiente e ai trasporti) che possono impattare sul loro quotidiano e sul loro sviluppo. Urge, in tal senso, un deciso e forte intervento del Governo e del Parlamento, per ragioni di democrazia e di diritto, in favore dell'Europa.

Partecipazione alle scelte, dunque, come secondo principio, che non può prescindere dall'essere presente al Parlamento europeo. Ogni Regione, ogni Regione a Statuto speciale ed ogni Provincia autonoma deve avere almeno un proprio rappresentante in quella sede, per apportarvi il proprio contributo di realtà peculiare, per comprendere le esigenze dell'Europa e per rappresentare le proprie esigenze d'Europa. Anche in quest'ambito, urge un deciso e forte intervento del Governo e del Parlamento.

In conclusione, il nuovo slancio di cui necessita il progetto europeo passa necessariamente attraverso il consolidamento interno dell'Unione, che deve operare per sviluppare la conoscenza e la coscienza dell'Europa nei cittadini e nella società. Non possiamo ignorare questa esigenza e questo messaggio.

Come Parlamento e come Governo dobbiamo consacrare ogni possibile sforzo affinché l'Europa non sia il pretesto per imporre scelte mortificanti per la nostra comunità e le nostre autonomie. Dobbiamo vegliare e operare affinché l'ambizioso obiettivo sia realizzato: quello di un'Europa che sia il grande spazio democratico di canalizzazione positiva delle diversità, di benessere e di sviluppo voluto dai Padri fondatori.

Queste credo siano le garanzie che dobbiamo dare ai nostri cittadini, alle nostre Regioni, questo è il patrimonio che l'Italia deve portare in dote al prossimo Vertice di Berlino. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanone, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G1. Ne ha facoltà.

ZANONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, ho apprezzato la relazione illustrata dal relatore, senatore Mele, circa la risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sul programma le-

gislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 e sul programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena. Ho particolarmente apprezzato l'impegno richiesto dal relatore affinché il Senato e il Parlamento italiano portino un aiuto alla ripresa del progetto europeo.

La costruzione europea si avvicina al suo ennesimo appuntamento con la storia; il *focus* è centrato sulla Presidenza tedesca in vista del vertice del 25 marzo a Berlino nel Cinquantenario dei Trattati di Roma. Girata, poi, la boa delle elezioni francesi, il Consiglio del 21 e 22 giugno dovrà tracciare la *road map* per la riattivazione del processo costituente, con la previsione che i risultati programmati dalle tre Presidenze si collegano dopo di esse – nel secondo semestre 2008, appunto – con un altro giro di boa sotto la Presidenza francese. Dunque, siamo alle mosse di partenza di un percorso decisivo.

Il cancelliere Angela Merkel ha ottenuto, a quanto si è letto, il consenso di massima dei suoi 26 colleghi allo schema della Dichiarazione di Berlino, che prevede cinque paragrafi sulla cooperazione europea vista nell'arco del cinquantennio (risultati, caratteri, valori, priorità, impegni) senza, al momento, chiamare direttamente in causa il Trattato costituzionale che alcuni vorrebbero ribattezzare come «istituzionale» o «fondamentale».

A quanto se ne capisce – ma, certo, il ministro Bonino può darci ragguagli assai migliori di quelli di cui io potrei essere capace – a Berlino si intende anzitutto confermare solennemente i risultati storici conseguiti, i connotati istituzionali raggiunti, i valori di riferimento; poi, sulla base di quelle acquisizioni da ritenersi ormai da tutti irrinunciabili, definire una scala di priorità e di impegni di cui al momento è chiara soltanto la scadenza che deve precedere o coincidere con le elezioni europee del 2009.

Dunque, quale deve essere in proposito l'indirizzo del Senato della Repubblica? Il Governo ha individuato nella costruzione europea il punto prioritario delle proprie relazioni internazionali e delle sue stesse politiche interne su scelte di grande portata: la dimensione europea nella cooperazione strategica per la sicurezza e la pace, nella diversificazione energetica e nella protezione ambientale, la dimensione europea nelle infrastrutture di comunicazione (materiali e immateriali), ed anche gli obiettivi economici e sociali dell'Agenda di Lisbona, la collaborazione in materia di giustizia e di sicurezza interna, le politiche di liberalizzazione (aperture dei mercati, tutela della libertà di concorrenza).

Qual è la svolta del cinquantennale? Credo sia una svolta dettata dall'evidenza che si coglie ogni qual volta l'Europa guarda non dentro di sé, ma fuori di sé; l'evidenza del quadro globale indica che l'Unione Europea, che 50 anni fa era un'azzardata scommessa, oggi è uno stato di necessità. Si tratti della costruzione della pace nel Medio Oriente, della competizione con i capitalismi asiatici o dell'azione universale per i diritti umani, l'Italia – come ogni altro Stato dell'Unione – è di per sé uno Stato minore perché il formato degli Stati nazionali non può corrispondere alle dimensioni dei problemi globali.

Se la costruzione europea non è più una scommessa ma una necessità, si impone allora di porre termine alla pausa di riflessione che è seguita – e dura anche troppo – agli insuccessi dei *referendum* francese ed olandese; si impone di riattivare il cammino verso la cittadinanza comune. D'altra parte, il riconoscimento costituzionale dei diritti di cittadinanza comune è la condizione – ma forse avrebbe dovuto esserne il presupposto – perché si consolidi l'allargamento dell'Unione oggi a sette Paesi e domani a 30 e più Paesi, con la graduale ammissione degli Stati balcanici ed infine con la Turchia.

Negli anni recenti, l'Unione ha guadagnato più in superficie che in profondità, ma entro il 2009 le due scale di grandezza si devono riequilibrare e devono essere compensate.

Signor Presidente, muovendo da siffatte motivazioni, abbiamo promosso la costituzione, in entrambe le Camere, dell'Intergruppo federalista che ad oggi ha ottenuto l'adesione di 61 senatori; abbiamo presentato, nella seduta di mercoledì 7 marzo, una mozione per impegnare il Governo a contribuire alla Dichiarazione di Berlino senza accettare soluzioni minimaliste né compromessi al ribasso. Per esigenze di Regolamento (essendo ormai, con la discussione di oggi, alle soglie dell'appuntamento di Berlino), abbiamo trasformato quella mozione in un ordine del giorno che confidiamo il Governo vorrà accogliere per quanto lo concerne. Dico così perché l'ordine del giorno G1 non chiama in causa soltanto l'azione di Governo, ma si rivolge anche alla pubblica opinione rivendicando alla cittadinanza europea la possibilità di esprimersi direttamente circa il riconoscimento costituzionale dei propri diritti.

È in via di attuazione in tutta l'Unione Europea la sottoscrizione di un milione di firme sotto la petizione che chiede il *referendum* consultivo in contemporanea con le elezioni europee del 2009, affinché il Trattato costituzionale riceva il consenso unitario e diretto del *demos* europeo che, se fosse così consultato, potrebbe provvedere direttamente a ripianare il proverbiale *deficit* democratico dell'Unione ed anche ad autocertificare la propria contestata esistenza.

In relazione al comunicato del ministro D'Alema rilasciato ieri a Lisbona, sottolineo che, se davvero una rapida conferenza intergovernativa arrivasse alla ratifica definitiva del Trattato prima delle elezioni europee del 2009, non sarei per niente dispiaciuto che l'iniziativa del *referendum* fosse oltrepassata dai fatti. In attesa che ciò accada, crediamo utile sostenere l'idea del *referendum* come sentenza di appello affidata al giudice naturale.

La difficoltà dell'impresa non ci sfugge, ma riteniamo che il sostegno al *referendum* richiesto dai federalisti sia anche, da parte del Senato, il modo di rendere onore al centenario della nascita di Altiero Spinelli e al cinquantenario del suo Manifesto dei Federalisti europei (recentemente ristampato nell'edizione anastatica del 1957). In quel manifesto, significativo per la sua datazione in quanto contemporaneo ai Trattati di Roma, Spinelli non si mostrava tenero, com'è noto, verso i Governi nazionali e neanche verso i partiti degli Stati nazionali, ai quali rimproverava – cita-



zione – «il rifiuto sistematico di prendere in considerazione anche solo l'ipotesi di dare la parola al popolo europeo».

Oggi si è data qui l'occasione di riscattarsi dal rimprovero di Spinelli e di prendere quell'ipotesi in considerazione. L'ordine del giorno che presentiamo al Senato questo chiede: che il popolo europeo possa essere chiamato a decidere sulle proprie istituzioni comuni, sui propri diritti individuali, sulla propria cittadinanza, non ricevuta per retaggio ma liberamente voluta come patto costituzionale. Se non ci si arriva prima del 2009, deve essere il popolo europeo a decidere. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, Aut e Misto-IdV*).

### **Sugli incidenti occorsi ai senatori Mantovano e Micheloni**

BIANCO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei telegraficamente dare un'informazione all'Assemblea. Nei giorni scorsi, il collega Alfredo Mantovano ha subito un incidente molto spiacevole, direi serio, ma le ultime notizie sono rassicuranti.

La Commissione che presiedo, e della quale egli fa parte, gli ha formulato un sincero augurio di pronta guarigione. Ritengo opportuno che anche l'Assemblea sia informata e gli rivolga coralmente un augurio. Abbiamo bisogno che il collega Mantovano torni presto in quest'Aula perché abbiamo bisogno del suo lavoro così serio e così apprezzato. (*Applausi*).

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, ringrazio il collega Bianco e ne approfitto per dare informazioni di pochi minuti fa.

Il collega Mantovano sta molto bene, anzi si dice addirittura che nella giornata di domani, al massimo domani l'altro mattina, sarà dimesso dall'ospedale. Certo, poi dovrà curarsi per tre settimane, ma quanto è accaduto si è dimostrato, alla prova dei fatti, di entità minore rispetto all'allarme che aveva suscitato. Domenica mattina presto, quando sono stato informato dell'incidente, la situazione era tragica; per fortuna, con il passare delle ore, è diventata sempre meno tale e ho sentito direttamente Mantovano al telefono che mi ha detto che stava bene e che nella giornata di domani, al più tardi giovedì mattina, sarebbe stato addirittura dimesso dall'ospedale. Ringrazio ancora il collega Bianco e tutti i colleghi. (*Applausi*).

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere, a nome mio e del Governo, auguri di pronta guarigione al collega Mantovano e vorrei altresì ricordare che purtroppo c'è stato un incidente stradale in Svizzera che ha coinvolto il senatore Micheloni.

Egli, al momento, è ricoverato in ospedale e stiamo seguendo l'evoluzione delle sue condizioni fisiche; formuliamo a lui e alla sua famiglia tutti i nostri migliori auguri per una pronta guarigione. Ripeto, le indicazioni che abbiamo parlato di una situazione in evoluzione: sono in corso accertamenti, quindi formulo a lui un augurio di pronta guarigione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono certo di interpretare i sentimenti dell'Assemblea nell'inviare, a nome di tutti noi, un augurio di pronta guarigione sia al senatore Mantovano sia al senatore Micheloni.

### **Ripresa della discussione del documento XVIII, n. 2 (ore 17,20)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Polledri, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G3. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevole Ministro, colleghe e colleghi, se chiedessimo qual è l'immagine che c'è sull'euro probabilmente nessuno di noi se la ricorderebbe.

C'era un tempo in cui la moneta rappresentava il volto dell'imperatore; in qualche modo era un volto dell'Europa. Ci siamo interrogati prima e in questi anni su quale sia il volto che vogliamo dare all'Europa. Vi è sicuramente un comune sentire, un sentirsi a casa in Europa e non solo, ma non ci sono un volto e un'anima. Questi ultimi non traspaiono dal Trattato e forse è per questo che esso è stato rigettato dai popoli.

Pertanto, Presidente, noi ci sentiamo – per ritornare al contributo che vogliamo dare con l'ordine del giorno in esame – di sottoscrivere le parole del presidente Napolitano, pronunciate il 20 novembre, in occasione della visita ufficiale al Sommo Pontefice: «Siamo convinti che molto possa fare per la causa della pace e della giustizia nel mondo l'Europa unita, parlando con una sola voce e riconoscendosi in grandi valori condivisi, che riflettono il ruolo storico e la sempre viva lezione ideale del Cristianesimo».

Inoltre, signor Presidente, ci riconosciamo nelle parole del presidente Ciampi, che affermò, in più occasioni, in forma ufficiale: «L'Europa è definita da confini ideali e politici, più che geografici. Veniamo da una comune eredità umana e cristiana» affermava il Presidente della Repubblica; in base a tale eredità dobbiamo «rivendicare una cultura ed uno spirito ge-

nuinamente europeo» per evitare che il patrimonio spirituale dell'Europa del XXI secolo si riduca a un sito archeologico.

Giuliano Amato, allora vice presidente della Convenzione europea, pubblicamente riconosceva il valore identitario per l'Europa della religione cristiana e l'opportunità della sua inclusione come principio fondante nel testo della nascente Costituzione, alla cui natura aveva direttamente contribuito insieme al presidente Fini. Si tratta di argomenti importanti, Presidente.

L'Europa non è sicuramente un continente geografico, nel senso che non è un insieme di terre emerse circondate dall'oceano. Se volessimo definirla, potremmo affermare che essa è una penisola del continente asiatico; non c'è un'unità etnica. Abbiamo conosciuto invasioni dal V secolo avanti Cristo fino al XVIII secolo dopo Cristo e quindi alla base vi è un principio di cultura, la quale, come afferma Giovanni Paolo II «non riguarda solo gli uomini di scienza, così come non deve rinchiudersi nei musei». Anzi, essa «è la dimora abituale dell'uomo, ciò che caratterizza tutto il suo comportamento e il suo modo di vivere, persino di abitare e di vestirsi, ciò che egli trova bello, il suo modo di concepire la vita e la morte, l'amore, la famiglia e l'impegno, la natura, la sua stessa esistenza e la vita associata degli uomini».

A questo principio e a queste radici comuni cristiano-giudaiche dobbiamo molto della nostra cultura laica, del principio di separazione fra Stato e Chiesa e nel campo dell'arte con l'Europa delle basiliche e delle cattedrali; ad esse dobbiamo molto del principio del rispetto della dignità e della libertà umana e, Presidente, del rispetto della dignità di tutti gli uomini.

Il principio di uguaglianza tra tutti gli uomini è un principio che nasce comunemente con la cultura cristiana e l'Europa sopravvive all'Impero romano sulle strade stesse di quella che era Roma, portando questo nuovo fattore di unità. In un momento di disgregazione, in qualche modo la religione cristiana costituisce un collante e un continuo della storia romana e quindi un continuo di una storia di civiltà.

Signor Presidente, come si è parlato di Magna Grecia, qualcuno oggi parla in qualche modo di Magna Europa, come se all'Europa geografica e continentale potessero sommarsi degli altri elementi di Europa presenti nelle altre culture. Sono i concetti di Magna Europa di Henri Brugmans ed anche di un processo di orgoglio di queste radici europee; un processo che è stato forse messo in discussione dal processo di colonizzazione, in quanto tutti noi nutriamo ancora un senso di colpa e sentiamo di doverne scontare il retaggio.

Il processo di decolonizzazione, che ha avuto il suo momento più alto nella Conferenza di Bandung del 24 aprile 1955 per poi esaurirsi negli anni Settanta, deve portare al riconoscimento che l'Europa ha seminato anche un'«eredità di civiltà». Di questa eredità, probabilmente, avremmo provato un maggiore orgoglio se non si fosse verificato quanto ci ha caratterizzato, cioè il processo dell'Europa nazione e degli Stati nazionali.

Noi oggi stiamo cercando di ricomporre questa diaspora degli Stati nazionali attorno ad un grande progetto: il progetto dell'Europa della CECA, e dei Trattati di Roma e di quant'altro. Si sta cercando di realizzare quanto per secoli non abbiamo avuto; superando l'Europa delle divisioni, dei modelli nazionali, delle varie Italie. Si tratta di sette, dieci Europee riprodotte queste divisioni in giro per il mondo.

Se oggi ripensiamo alla storia, dovremmo ripensarla come alcuni pensatori e storici. Cito lo svizzero Gonzague de Reynold che ha rivisitato la storia del colonialismo e che afferma: «L'avventura, il dramma dell'epoca moderna, fu di aver conquistato il mondo dopo aver distrutto nella stessa Europa il principio di unità che avrebbe adesso permesso di organizzare la sua conquista. Un'Europa unita attorno al principio cristiano avrebbe potuto fare opera civilizzatrice: un'Europa divisa in nazioni poteva fare solo opera colonizzatrice. Proiettando nelle altre parti del globo le sue divisioni religiose, i suoi conflitti politici, le sue rivalità economiche e, infine, le sue idee rivoluzionarie, l'epoca dell'uomo ha fallito il suo destino». Che errore di prospettiva, quando si dimentica di far entrare nelle storie dell'elemento coloniale la storia della stessa Europa!

Signor Presidente, questo ordine del giorno forse avrebbe meritato una più attenta discussione e, magari, miglior oratore e miglior perorazione. Ritengo, però, che questo sentimento sia condiviso in modo trasversale. Quest'ordine del giorno fa il paio con una mozione da noi depositata, la 1-00009, con la quale si chiedeva al Governo di far riferimento nelle sedi opportune, nei Consigli europei che potevano decidere del futuro Trattato, alla possibilità di riconsiderare l'attenzione alle radici cristiano-giudaiche dell'Europa. Avevo depositato la medesima mozione, come primo firmatario, nella passata legislatura ma non vi è stato modo di discuterla.

Certamente il dibattito in quest'Aula è ampio e, probabilmente, si parla di molti argomenti. C'è bisogno, però, e per questo confidiamo in una discussione e in un'approvazione da parte del Ministro e dell'Aula, anche di un riconoscimento, senza vergogna ma con orgoglio, delle nostre radici cristiane. Queste radici hanno consentito all'Europa di essere grande, di realizzare la parità fra uomo e donna, di attuare non la divisione in censo ma il principio di uguaglianza di fronte alla legge e, prima ancora, di fronte a Dio.

Per questo, signor Presidente, raccomandiamo all'Aula di considerare la centralità del Senato italiano e l'opportunità di un atto, se pur piccolo, che sia tassello per la costruzione di un'Europa davvero unita, che possa riconsiderare la propria storia senza provarne vergogna. L'Europa è stata oggetto di una crescita artistica, democratica, umana che, in qualche modo, signor Presidente, vediamo minata da questa nuova religione laicista e relativista. Essa vorrebbe porre solamente il desiderio e nessuna affermazione di nessuna verità o di nessun valore, come unico collante di questo convivere.

Noi ci sentiamo umilmente di ricordare a quest'Aula chi eravamo, la grandezza di quanto abbiamo seminato; certo, vi è la necessità di correg-

gere alcuni errori, ma anche di poter sviluppare, nella continuità, un grande futuro per l'Europa, non solo in questo continente ma nel resto del mondo. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e dei senatori Eufemi e Baldassarri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2. Ne ha facoltà.

EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, onorevole Ministro, una ridotta attività parlamentare – come emerso anche in Conferenza dei Capigruppo – ha avuto tuttavia il pregio di ritagliare uno spazio per affrontare in Aula questioni rilevanti di politiche dell'Unione, valorizzando il ruolo del Parlamento rispetto ad importanti scadenze; tutto ciò in linea con gli obiettivi della legge La Pergola prima e Buttiglione poi, che hanno provveduto ad incrementare gli spazi a disposizione del Parlamento, prendendo coscienza dell'interdipendenza crescente tra ordinamento comunitario e nazionale.

L'occasione è determinata dall'esame congiunto del programma legislativo e di lavoro della Commissione per l'anno 2007 e sul programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena. Ciò avviene immediatamente dopo la conclusione del Consiglio europeo di Bruxelles e a ridosso della cerimonia celebrativa di Berlino del 25 marzo per il cinquantenario della firma dei Trattati di Roma. Registriamo con soddisfazione il fiorire di iniziative che sia nel nostro Paese che in tutta Europa ricordano lo storico avvenimento.

Nella risoluzione della Commissione Politiche dell'Unione Europea è stata recepita l'indicazione del senatore Buttiglione di sviluppare una campagna di sensibilizzazione sulle ragioni e i valori dell'Europa in tutto il Paese, in particolar modo nelle scuole e nelle università. Di questo devo ringraziare il presidente Manzella, molto sensibile a questi temi. Riteniamo importante sottolineare questo aspetto al fine di far crescere nei giovani un forte sentimento europeo.

Dobbiamo muovere oggi però dalle sollecitazioni del Presidente della Repubblica che, fin dal discorso del suo insediamento, ricordò che «l'Europa è per noi italiani una seconda Patria» e la necessità di superare la crisi che ha investito l'Unione dopo l'esito sfavorevole del *referendum* in due Paesi fondatori, come Francia e Olanda. Va superato allora il trauma di quel pericoloso deragliamento, riprendendo un cammino di integrazione tra popoli, economie e culture.

Come possiamo non ricordare le considerazioni dello stesso presidente Napolitano nel recente intervento a Strasburgo, il 14 febbraio scorso, di lavorare per uscire dall'*impasse*, non dovendo ripartire da zero, dopo che 18 dei 27 Stati membri hanno già ratificato il Trattato in rappresentanza di 275 milioni di cittadini. Proprio la Francia di Giscard, presidente della Convenzione europea, ha preferito scadute illusioni ad un moderno realismo.

L'Europa è oggi una moneta, è mercato, è insieme di istituzioni, è democrazia, è libertà, è diritti, è pace. Ma un'Europa di 27 popoli e 475 milioni di abitanti non può vivere senza Costituzione.

È necessario allora riprendere quel percorso interrotto al fine di dotare l'Unione di istituzioni più forti, di nuove regole comuni per affrontare nuove sfide, con una maggiore partecipazione dei Parlamenti nazionali, maggiore trasparenza nelle decisioni; per essere più operativa e funzionale nella sua nuova dimensione di Europa riunita.

Non vi è dubbio che la prima questione che abbiamo di fronte è quella di impegnare il Governo a svolgere ogni azione per concludere positivamente il processo costituzionale europeo, riaffermandone i valori che sono alla sua base. Tutto ciò sarebbe importante che fosse realizzato prima della scadenza elettorale del 2009.

Ancora una volta le elezioni europee potranno tenere sveglie le coscienze dei nostri popoli, obbligando l'Europa ad agire, come ripeteva Monnet.

Particolare apprezzamento deve essere riconosciuto all'azione svolta dal cancelliere Angela Merkel, per il suo riconosciuto entusiasmo giovanile nel ritrovare l'anima dell'Europa. Non vi è dubbio che, rispetto alla validità dei programmi delle tre Presidenze che si succederanno nei prossimi dodici mesi, la necessità di riformare il Trattato è prioritaria, e dobbiamo fare ogni sforzo per evitare un fallimento che diventerebbe un errore storico.

Bene ha fatto Angela Merkel a richiamare il modello sociale europeo, costruito in passato in una struttura demografica favorevole, che potrà essere difeso e salvaguardato nella sua generosità, senza mettere a rischio le conquiste sociali, solo se l'Europa saprà essere più competitiva e in grado di affrontare le sfide nuove della globalizzazione. Occorre tenere conto delle tendenze in atto in fatto di demografia, di tecnologia e di globalizzazione.

Dal peso del 28 per cento sulla popolazione mondiale alla vigilia della Grande guerra si è progressivamente scesi al 13 per cento, perdendo centralità anche economica, che è diminuita dal 47 al 10 per cento. Per quanto riguarda la natalità, siamo a un livello inferiore al tasso di rimpiazzo. I figli vengono visti come una minaccia per il presente e non una speranza per il futuro. Non può essere dimenticato il grave problema del cambiamento demografico in Europa e le sue conseguenze in termini di natura economica e sulla società. Di qui la necessità di individuare risposte positive per le politiche verso la natalità, la maggiore dotazione di infrastrutture sociali, l'intensificazione degli scambi e delle esperienze sulle politiche familiari.

Particolarmente importante è l'impegno delle tre Presidenze, in specie quella tedesca, di creare «un'alleanza per le famiglie» nell'Unione, costruendo una solida piattaforma nell'azione di rafforzamento della famiglia, sui servizi di assistenza e cura dei bambini, anziani e disabili, conciliando i tempi della vita lavorativa e familiare, e l'impegno per un approc-

cio integrato volto a garantire un ambiente favorevole alla famiglia. Sono indicazioni importanti che emergono.

Le politiche familiari sono però essenzialmente di competenza nazionale. A tale riguardo occorre ribadire alcuni punti fermi che vengono illustrati in un ordine del giorno che ho presentato affinché si impegni il Governo, nelle diversi sedi competenti e con atti coerenti con il diritto internazionale, a ribadire i principi relativi a materie concernenti la famiglia e la vita, che sono di competenza esclusiva degli Stati membri, le cui tradizioni costituzionali devono essere rispettate; a presentare in Parlamento la sua posizione prima dell'adozione di atti normativi comunitari che abbiano un impatto sul diritto e sulla famiglia; a proseguire, in coerenza con quanto avvenuto in sede di Convenzione europea, nell'impegno di introdurre le radici giudaico-cristiane nelle eventuali modifiche del Trattato di Costituzione europea, a partire dalla Dichiarazione di Berlino del prossimo 25 marzo.

La revisione della Strategia di Lisbona ha ribadito il ruolo fondamentale delle piccole e medie imprese nella crescita e nell'occupazione, facilitandone l'accesso al VII programma comunitario.

Merita di essere ricordato, inoltre, il problema dell'energia e la necessità di garantire sicurezza nell'approvvigionamento energetico ecosostenibile e competitivo, attraverso un piano di azione globale, in grado di assicurare migliore competitività del mercato interno dell'energia, la diversificazione delle fonti energetiche, la separazione effettiva delle attività di approvvigionamento dalle operazioni in rete.

Non vanno sottovalutati i rischi per il mercato europeo della presenza di monopolisti mondiali. Tutto ciò, infatti, altera il funzionamento dei mercati, condizionati dalla crescente domanda mondiale, che crea instabilità sui mercati, e anche dai cambiamenti climatici. Le energie rinnovabili, però, contano poco ai fini dell'approvvigionamento energetico. (*Applausi del senatore Possa*).

Il completamento del mercato unico dell'energia elettrica e del gas costituisce un importante impegno della politica energetica europea, introducendo nuove strategie per rilanciare la competitività dell'Europa. Ma il nostro Paese, nel quadro della diversificazione delle fonti energetiche, non può né tralasciare né abbandonare l'opzione nucleare, tenendo conto dei più alti livelli di sicurezza ormai raggiunti. (*Applausi del senatore Possa*). Non dice nulla la spinta al nucleare di Paesi come l'Iran, grande produttore di petrolio, della Corea, dell'India e perfino, secondo notizie odierne, della Libia?

Le recenti e gravi crisi di approvvigionamento hanno dimostrato la debolezza dell'Europa e i maggiori rischi per il nostro Paese; debolezza accentuata dopo la frammentazione dell'impero sovietico e proprio nel momento in cui questi nuovi Stati si sono misurati con le regole della concorrenza internazionale e con un sistema capitalistico ben lontano dalle regole del capitalismo democratico. Paradossalmente, il sistema politico sovietico garantiva maggiormente il rispetto dei contratti su una rete che si è poi frammentata.

Sul problema dell'energia l'Europa non può muovere in ordine sparso, come si è purtroppo verificato, ma deve parlare con una sola voce, mettendosi in grado di competere unita rispetto alle nuove situazioni politiche, economiche e finanziarie. Si pongono anche obiettivi ambiziosi che riguardano le emissioni di gas serra, abbattendo le emissioni del 20 per cento entro il 2020, e le energie rinnovabili, che devono crescere dal 6 al 20 per cento per combattere i cambiamenti climatici.

È stata data una risposta forte rispetto alle politiche energetiche e ambientali del futuro. Si apre una nuova fase, soprattutto per la ricerca, nella integrazione delle tecnologie, stimolando l'innovazione e la diffusione sul territorio, determinando benefici sulle attività produttive e sulle famiglie.

Il clima non può essere considerato una componente invariabile per il complesso delle attività umane, ma diviene fattore variabile proprio in relazione alle azioni che l'uomo determina nella ricerca di sviluppo quale presupposto del successo sociale. (*Applausi del senatore Possa*). Non è solo Kyoto il problema, ma anche una riconsiderazione delle infrastrutture inadeguate: mi riferisco sia alla tutela delle fasce costiere che alle opere di bonifica. Sarebbe necessaria una legge per un censimento della domanda pubblica in materia di sicurezza ambientale.

Siamo all'avanguardia nelle applicazioni sulle osservazioni della Terra, sia con il progetto Galileo, sia con Cosmos-Skymed, che vanno finalizzati prevedendo protocolli sull'utilizzo dei dati.

Il sistema del pianeta Terra è caratterizzato da un equilibrio che può subire alterazioni profonde a seguito di un aumento indiscriminato dei rifiuti inquinanti e da una modifica incontrollata degli elementi essenziali. Occorre allora rispettare i vincoli e limiti posti dalla natura per conservare l'equilibrio necessario.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, Bruxelles non deve essere vista solo come il luogo delle pagelle sui singoli Stati, come il luogo della produzione di sempre maggiore legislazione, di nuovi adempimenti burocratici, di nuovi oneri amministrativi, di nuovi sacrifici, ma come il luogo della semplificazione, della riduzione dei costi, dei maggiori vantaggi competitivi, delle nuove opportunità. È auspicabile maggiore partecipazione e consenso in luogo di un distacco crescente.

Siamo impegnati nella ripresa del cammino europeo, riprendendo i riferimenti espliciti alle radici cristiane dell'Europa, un'Europa con una precisa identità culturale, un'Europa dei valori che non nasce da un relativismo senza principi, ma da valori che hanno plasmato l'identità europea nel corso dei secoli. Dobbiamo fare attenzione sui rischi di ulteriori allargamenti, se non vogliamo mettere a repentaglio la nostra identità.

Guardare alle politiche per la famiglia con una nuova intensità significa ritrovare il coraggio di scelte forti, affermando i valori del patrimonio storico-culturale che è l'umanesimo cristiano europeo. L'Europa è chiamata a determinare un nuovo punto di equilibrio fra democrazia ed efficienza.

Uscendo dalla crisi di crescita, l'Europa potrà diventare forte se sarà unita, se saprà parlare e dialogare con una voce sola, coniugando forza e



ragione con nuove responsabilità, per tracciare nuove strade per nuove carovane, esportando cultura e idee.

L'obiettivo della Carta costituzionale europea può significare una presa di coscienza e la ricerca della sua anima, di un'Europa come comunità di destino, come sostiene Edgar Morin, cioè di valori e non solo entità geografica.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,45)**

*(Segue EUFEMI).* Certo, si può essere forti negli scambi commerciali, ma deboli nel disegno politico, nell'insufficienza delle istituzioni, nell'abdicazione continua alla storia e alle proprie radici.

Noi guardiamo a costruire un'Europa politica da cui può venire la risposta ai problemi dei tempi nuovi, coniugando il culto dell'individuo e il culto della società, trovando nel nuovo umanesimo il giusto equilibrio tra progresso scientifico e progresso di valori morali e civili. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allocca. Ne ha facoltà.

ALLOCCA *(RC-SE)*. Signor Presidente, finalmente abbiamo la possibilità e l'opportunità di parlare di Europa in modo più disteso e compiuto. Questa è stata una scelta consapevole e un obiettivo perseguito dalla 14<sup>a</sup> Commissione e credo che possa rappresentare anche una tappa verso un obiettivo che tutti condividiamo: far sì che le questioni dell'Europa si insedino permanentemente nella capacità di analisi e delle decisioni dei Parlamenti nazionali e quindi delle istanze rappresentative del nostro Paese.

Il prossimo 25 marzo, Presidente, tra appena 12 giorni, saranno trascorsi 50 anni dalla firma del Trattato di Roma. Il dibattito che oggi si svolge in Senato a margine degli Atti comunitari nn. 7 e 8, relativi al programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2007 e al programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena, non può non risentire della vicinanza di quella data e del suo significato storico e simbolico; non può eludere un giudizio complessivo sul se e sul quanto l'Unione Europea sia riuscita a conquistare, in questo mezzo secolo, l'interesse dei suoi cittadini, divenendo nella concretezza e nella percezione comune uno strumento di miglioramento delle condizioni sociali ed economiche dei suoi abitanti; una domanda a cui nessuno può sfuggire, signor Presidente e signor Ministro.

Nonostante i traguardi raggiunti ed il suo consistente allargamento territoriale, permane ancora (credo occorra dirlo senza giri di parole o sottintesi) un divario tra le domande che emergono dal profondo del corpo sociale, dalla materialità delle condizioni dei popoli che la compongono

e l'impegno complessivamente ultraliberista della costruenda Unione Europea, che assume come direttrice portante la competitività e su questo altare spinge verso la consegna al mercato di servizi pubblici, anche di quelli ad alto contenuto sociale, e ripete il *refrain* sulla riforma delle pensioni, una riforma naturalmente peggiorativa, che rischia di aggravare le condizioni già pesanti per molti lavoratori che hanno superato l'età del lavoro.

L'*impasse* che si è prodotta nel percorso di ratifica del Trattato costituzionale ne è, dal nostro punto di vista, la prova più evidente ed evidente è la reale natura della crisi segnata dalle bocciature referendarie di Francia e Olanda e dal silenzio-dissenso di molti altri Paesi. Un dato che non possiamo eludere e che va letto per quello che è: il risultato di una sostanziale ambiguità tra un processo costituzionale che, per essere tale, avrebbe dovuto muovere dal riconoscimento di una comunità di destino – come qualcuno ha detto – e dalla conseguente partecipazione democratica basata sul suffragio universale e la natura invece di un Trattato, come tale siglato dagli Esecutivi dei Paesi membri sui contenuti materiali delle politiche europee.

Un'ambiguità, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, racchiusa nello stesso artificio della sua definizione di Trattato costituzionale, dove troppo deboli sono i diritti, in molti casi arretrati rispetto al diritto nazionale dei Paesi membri, e troppi forti le scelte politiche contenute nella terza parte, tali da renderle quasi indisponibili alla sovranità del Parlamento.

Nello stesso programma globale di cui oggi discutiamo, la Presidenza tedesca si impegna a presentare una relazione al Consiglio fondata su ampie consultazioni con gli Stati membri, passando poi il testimone alle altre due Presidenze purché «le iniziative necessarie siano prese nella seconda metà del 2008 al più tardi» quasi ad evitare ogni possibile intreccio tra un percorso a basso tasso di democrazia indiretta, come quello fino a qui proposto, con l'appuntamento invece ad alto tasso di democrazia diretta costituito dalle elezioni europee del 2009. Noi crediamo, invece, che da quell'intreccio potrebbe determinarsi l'uscita dall'*impasse* che riconsegna l'Europa ed il suo futuro ai suoi cittadini, riattivando partecipazione e consapevolezza.

Una critica, come vedete, dura e radicale, ma che non ci induce verso approdi euroscettici, verso particolarismi nazionalistici, e anzi ci fa continuare ad essere caparbiamente euroconvinti, ad individuare con forza la sfida europea come il gorgo entro cui si può e si deve lavorare per un altro mondo possibile, a cominciare da un'altra Europa possibile. Nessun fenomeno politico e istituzionale è monolitico, impermeabile alle richieste ed alle spinte che provengono dalla società reale. Nessuna autonomizzazione della realtà può proporsi come assoluta e definitiva. Dentro quel gorgo siamo a cogliere ogni elemento di positiva novità, a raccoglierlo ed a spingerlo verso un possibile ulteriore avanzamento.

Nuove richieste e nuove esigenze, pure in un quadro dove permangono contraddizioni ed a volte arretramenti, nuovi paradigmi, nuove pa-

role, nuove istanze avanzano sullo scenario di quella che qualcuno ha voluto definire con disprezzo la vecchia Europa.

Con questo spirito abbiamo apprezzato come un elemento di forte e positiva novità la missione in Libano, a cui il nostro Paese ha dato un contributo decisivo, e l'impegno in quell'area verso un'ulteriore possibile stabilizzazione, necessaria a contrapporre al conflitto mediorientale una soluzione di pace basata sul traguardo del riconoscimento di due popoli e due Stati.

Vi è, signor Presidente, un positivo richiamo all'esigenza di sviluppare la cooperazione internazionale, in particolare l'inserimento nelle priorità, così come recita il programma, del secondo vertice UE-Africa che dovrà svolgersi sotto la Presidenza portoghese, e un vertice UE-America Latina sotto la Presidenza slovena. In questo quadro di apertura il nostro Paese può avere un ruolo centrale nelle relazioni con l'area del Maghreb, recuperando la tradizionale direttrice di politica estera messa in secondo ordine nella passata legislatura.

Abbiamo anche apprezzato gli obiettivi declinati dalla Strategia di Lisbona: la creazione di lavoro buono, lo sforzo di coesione sociale, la valorizzazione delle risorse umane, dell'ingegno e dei saperi, se pure segnati ancora dal permanere di equivoci di fondo, da una subordinazione di tali obiettivi alle logiche finanziarie, all'idea del mercato come solo elemento sovraordinatore capace di determinare ed orientare i processi sociali, da un'idea del lavoro come esclusivo strumento di produzione, non come fattore fondamentale del diritto, come fattore identitario di inclusione sociale e segnato così dalla flessibilità come elemento ineludibile, come destino ineludibile, velato dall'utilizzo dell'ossimoro della «flessicurezza».

Così la costruzione di una nuova politica energetica, elemento centrale, io credo, da valutare positivamente nella costruzione di uno sviluppo sostenibile, richiamata nel programma dei 18 mesi, sviluppata nelle comunicazioni nn. 11, 12 e 13 della Commissione e sostanzialmente confermata nella riunione dell'ultimo Consiglio europeo. Ma anche qui, mentre finalmente si affronta la questione della sostenibilità ambientale e del riscaldamento del pianeta, c'è bisogno di pesare i costi dell'azione e dell'inazione, pure in una serrata analisi disvelante (come quella del rapporto Stern), come se il dovere della solidarietà verso le generazioni future, a cui non possiamo lasciare in eredità un disastro ambientale, fosse limitato al risultato di un'operazione matematica in cui si sommano e si sottraggono punti di PIL.

Certamente la questione energetica è essenziale per rilanciare il ruolo dell'Europa sul teatro internazionale, ma la ricerca di nuove tecnologie nella produzione di energia da fonti rinnovabili a bassa o nulla emissione di carbonio non è solamente un'opportunità economica, una nuova merce a forte valore aggiunto che può rispondere alla domanda di Paesi in tumultuosa crescita economica che può trovare lì un collocamento economico. Dentro questa parzialità ed insufficienza del punto di vista sta il tentativo di percorrere strade che solo in apparenza sono nuove, come la promozione di tecnologie per la cattura e lo stoccaggio di anidride carbonica,

che ripropongono invece problemi già conosciuti sull'accumulo di scorie di cui non si è ancora in grado di prevedere impatto e gestibilità ambientale.

Non è solamente attraverso gli scambi attivi e i guadagni d'impresa che questo nostro continente può rilanciare il proprio ruolo ma anche, e io credo soprattutto, attraverso la costruzione di modelli socialmente ed ambientalmente compatibili, che non stiano in piedi solamente in virtù di un successo competitivo ma che siano in grado di proporre un modello generale di nuovo umanesimo. Verso questo obiettivo può avanzare un'Europa dei popoli, della pace, del lavoro, dei diritti, della differenza di genere, capace di parlare alle menti ed anche al cuore dei suoi cittadini, non chiusa in se stessa, ma aperta alla costruzione di un nuovo mondo possibile e sempre più necessario.

È questo, per noi, il modo migliore di interpretare la celebrazione della ricorrenza del prossimo 25 marzo, nelle sue iniziative istituzionali ai più alti livelli e nelle sue articolazioni territoriali. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Manzella. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccini. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, «L'Europa non esiste; bisogna crearla». È passato molto tempo da quando uno dei padri dell'Europa, Jean Monnet, pronunciava queste parole, e l'Unione Europea è una realtà. Risultato di un lungo processo di integrazione culturale e sociale, figlia della civiltà classica e della tradizione giudaico-cristiana, del Rinascimento e del Secolo dei Lumi, l'Europa che si è andata delineando negli ultimi anni è molto diversa da quella emersa agli esordi o ancora nei decenni scorsi.

Il cosiddetto *big bang*, l'allargamento ai nuovi Stati membri, ha infatti portato con sé un radicale mutamento degli scenari. Si potrebbe quasi dire che l'Europa del futuro è più vicina a quella del secolo scorso, costituita da una pluralità di razze, lingue e Paesi, che a quella immaginata dai suoi padri fondatori. Il lungo processo di integrazione economica e l'introduzione dell'euro hanno avuto certamente un ruolo aggregante in termini monetari, mentre l'integrazione politica è ancora di là da venire.

La sfida cui siamo chiamati oggi è quella di dare vita a un'Europa vicina ai cittadini, a un'Europa dei popoli oltre che a quella degli Stati. Se è certo, infatti, che l'Unione è riuscita a divenire un'istituzione unica nella storia dell'umanità, non sempre essa è riuscita a toccare il cuore e lo spirito di coloro che ne fanno parte. La domanda che tutti dovremmo porci è: cosa vuole dire oggi essere europei?

In un complesso mosaico di Nazioni e popoli, quale è l'Europa, diventa sempre più difficile cogliere un'identità comune e un *idem sentire* se non si collega a radici lontane, unificate e attualizzate da una comune prospettiva del futuro. Ciascuno deve dare il suo contributo ad edificare l'Europa che verrà, costituita da molti Paesi, tra loro diversissimi, in cui i rischi di dispersione e scarsa partecipazione si fanno sempre maggiori.

Se è vero, come diceva il presidente Jacques Delors e come ha ribadito Angela Merkel, che l'Europa «deve avere un'anima o, meglio, trovare la sua anima», bisogna altresì tenere conto del fatto che quella Europa potrebbe avere ben più di un'anima e che il futuro è rappresentato dalla capacità di incanalare le diverse anime in un unico flusso, selezionando quanto c'è di meglio in ognuna di esse.

Occorre ribadire ancora una volta, onorevoli colleghi, che l'Europa è nata su un disegno economico e non politico; la cooperazione monetaria avrebbe dovuto rappresentare solo un aspetto, anche se centrale, di un processo molto più ampio di integrazione produttiva e disegno di un sistema capace di imporsi in una logica transnazionale. Così non è stato.

Dopo la fase agricola degli anni Cinquanta e Sessanta e quella industriale dei decenni passati, la sfida è ora nella costruzione dell'Unione neoindustriale del nuovo millennio. Sono alle nostre spalle le due Europee che avevano unificato il progetto economico-comunitario. Dopo l'Unione del carbone e l'acciaio, dopo la battaglia per le quote latte e per il burro, è venuto oggi il tempo dell'Europa delle reti; bisogna ritrovare, signor Ministro, forti motivazioni ideali che fungano da fattore aggregante per la costruzione europea o rischieremo solo di mantenere in vita un'Europa degli interessi che non sa parlare a quella dei cittadini, che non sa coinvolgere emotivamente le coscienze, che è solo in grado di evocare sacrifici economici non controbilanciati da contropartite emotive.

Integrare le diversità culturali, economiche e sociali dell'Europa per costruire la nuova civiltà dei valori è un compito irrinunciabile della nostra politica. Fatta l'Europa – per parafrasare un'altra frase celebre – occorre fare gli europei.

In questo quadro e con queste doverose premesse, ho trovato corretta la risoluzione approvata dalla Commissione politiche dell'Unione Europea, pur dovendo constatare che, per l'ampiezza dei temi trattati e la complessità di ciascuno di essi, sarà opportuno concentrarsi su elementi concreti che realizzino effettivamente quanto ci si propone. Mi rivolgo al Presidente della Commissione politiche dell'Unione Europea, al quale va il nostro apprezzamento. Il rischio, signor Presidente, diviene altrimenti che a tanti alati concetti non corrispondano, se non in minima parte, azioni traducibili in pratica.

Democrazia, libertà, progresso economico, coesione e solidarietà sociale, rispetto ambientale: tutti temi importanti, complessi, che sono alla base della nostra idea di Europa, ma che poi – chissà perché – stentano a tradursi in un linguaggio comprensibile ai cittadini, che tocchi il loro cuore e la loro anima, oltre che il loro portamonete.

Guardo con profondo interesse al programma legislativo e al lavoro della Commissione europea per il 2007, che cerca di far fronte alle attese dei cittadini e alle sfide della globalizzazione, del cambiamento climatico, del problema energetico e del terrorismo. Reputo assolutamente positivo il fatto che siano state definite delle azioni concrete, le 21 iniziative strategiche per dare un reale seguito a tante buone intuizioni, accompagnate da 60 iniziative prioritarie.

Ribadisco però che, in mezzo a tanti temi elevati e di gran valore, due concetti bisogna tenere bene in mente; concetti che devono animare ed indirizzare le nostre azioni. Da una parte, a livello più teorico e ideale, c'è la sfida per l'identità: solo comprendendo chi siamo possiamo avere elementi certi su dove andare. Troppo spesso dell'Europa si continua ad avere una visione per metà fideistica e per metà retorica. Quello che all'inizio è stato elemento di forza e di costruzione dell'Unione, cioè la sua focalizzazione sull'economia, diventa oggi una debolezza; mentre in altri campi essa rischia di esprimere miti e valori inadeguati al suo ruolo internazionale e alla sua struttura.

Il rischio, infatti, è che la tolleranza dell'Europa diventi solo retorica, le politiche sociali siano poco consistenti, la disponibilità ad affrontare sacrifici necessari per la gestione, lo sviluppo e l'affermazione internazionale di un immenso numero di persone sia inesistente. Non vorrei che, oltre agli aspetti economici e di mercato, l'unico denominatore comune dell'Europa siano gli egoismi individuali, regionali e nazionali.

Occorre dunque dar vita ad un vero patto per l'Europa (questa è la nostra proposta), in cui Stati nazionali, burocrazie, imprese ed associazioni siano parte integrante e trainante: questa è l'Europa che immaginiamo.

Da una parte, a livello più pratico, occorre attuare con forza in Italia la Strategia di Lisbona, poiché siamo decisamente in ritardo rispetto agli obiettivi da raggiungere nel 2010. Alcuni dati, forniti da «Il Sole 24 ORE», potranno essere esemplificativi di quanto dico. Il tasso di occupazione in Italia dovrebbe essere al 70 per cento, ed è al 58; certamente molto è stato fatto, con la legge Biagi del precedente Governo, ma c'è ancora una lunga strada da percorrere. La spesa in ricerca e sviluppo è all'1 per cento; dovrebbe essere al 3 per cento. Persino il tasso di scolarizzazione superiore dovrebbe essere all'85 per cento, mentre è al 73,6 per cento. L'elettricità da fonti rinnovabili è al 16,9 per cento, mentre dovrebbe essere al 22 per cento.

Tutto questo, signor Presidente, fa capire quanto importante sia, all'interno del dibattito che la Commissione ha svolto sulla base dei due documenti programmatici europei, sul tema delle riforme istituzionali e sulla campagna di sensibilizzazione su ragioni e valori dell'integrazione europea nel Paese, dare il giusto rilievo e le corrette spiegazioni anche all'attuazione della Strategia di Lisbona.

Pur ribadendo il mio accordo alle iniziative strategiche e prioritarie che la Commissione vuole adottare (dalla modernizzazione dell'economia al riesame del mercato interno, dall'eliminazione delle barriere nel mercato del lavoro al puntare sulla «flessicurezza», dalla migliore gestione dei flussi migratori all'analisi strategica in materia di energia, dal miglioramento della qualità di vita dei cittadini europei al rinnovo della strategia per accesso al mercato e così via), non posso che dichiararmi perplesso per l'assoluta assenza, anche nella nostra risoluzione, signor Presidente, di un qualunque accenno a politiche euromediterranee.

È un fatto che l'Europa abbia spostato il suo asse verso Est; l'allargamento ha contribuito in modo determinante ad eliminare la vocazione

mediterranea sia italiana, che europea. In passato, l'Europa aveva compreso quanto fosse importante impegnarsi attivamente per lo sviluppo del Mediterraneo poiché esso è garanzia indispensabile per garantire pace, sicurezza e prosperità in tutta l'Unione.

La Prima Conferenza euromediterranea tenutasi a Barcellona nel 1995 aveva deciso in modo impegnato una strategia ambiziosa e a lungo termine di partenariato euromediterraneo, delineata nel Documento conclusivo della Conferenza, la Dichiarazione di Barcellona, e nell'allegato Progetto di lavoro. Gli obiettivi principali della nostra politica euromediterranea erano: la creazione di una zona di pace e stabilità politica; la nascita di un'area di prosperità economica comune da realizzarsi mediante l'implementazione della politica del libero scambio fra i Paesi del Mediterraneo, fino alla creazione di una più vasta zona di libero scambio entro il 2010; l'implementazione del dialogo, della comprensione e della tolleranza fra i popoli della Regione. Un approccio globale, insomma, con un partenariato diviso in tre settori definiti i «tre pilastri del processo di Barcellona».

Già nel 2000 i risultati erano apparsi insufficienti, tanto che la Commissione europea elaborò il *Reinvigorating the Barcelona process* (Impri-  
mere un nuovo impulso al processo di Barcellona), presentato al *meeting* dei Ministri degli esteri euromediterranei tenutosi a Lisbona nel 2000. Sono stati compiuti altri passi in avanti, come ricordava il senatore Eufemi, tuttavia la politica mediterranea non è ancora operativa, ma in fase di organizzazione.

Occorre creare una rete di infrastrutture materiali fra loro collegate che consentano circolazione di merci e di persone, e infrastrutture immateriali quali codici, scuole e istituzioni. Bisogna, soprattutto, compensare lo scivolamento dell'Europa verso Est realizzato grazie a calcoli economici che mettono la Germania al centro, e da cui noi rischiamo di essere tagliati fuori.

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 18,10)**

(Segue BACCINI). Troppo spesso siamo – o vogliamo essere – alla periferia dell'Impero. Guardo con preoccupazione a questa Europa che si disegna sempre più attorno all'Atlantico e sempre meno al Mediterraneo.

Il posizionamento geografico del nostro Paese e la sua storia, signor Ministro, ne fanno un ponte fra Nord e Sud del Mediterraneo e una formidabile opportunità strategica, se colta in tutte le sue implicazioni e gestita in chiave di politica industriale. È l'Italia, dunque, che ha il dovere di investire nel patrimonio mediterraneo pensando ad un Patto europeo che incentivi modelli di sviluppo ecosostenibili, dando vita a progetti infra-

strutturali, energetici, turistici, ambientali capaci di delineare a Sud un sistema integrato per 500 milioni di persone.

Credo che questo debba essere un elemento fondamentale nella nostra politica, ora e in futuro. Mi auguro che il prossimo appuntamento delle celebrazioni del 50° anniversario dei Trattati di Roma – che si terrà non a Roma, ma a Berlino, per l'appunto – possa servire a ribadire non solo la molta strada percorsa, ma anche quella che resta da fare e, soprattutto, la direzione in cui farla.

Se non riusciremo nei nostri obiettivi, andremo incontro a rischi sia nella costruzione europea che nel sistema Italia: nella costruzione europea perché oltre l'enfasi e la retorica ci sarà il vuoto e si renderà l'Europa più lontana e non più vicina al cuore dei suoi componenti e ancora meno comprensibile; nel sistema Italia – e concludo – perché questo, fatalmente emarginato da un asse Est-Ovest e non più Nord-Sud, non sarà in grado di cogliere le grandi opportunità oltre che i costi che da quella Europa derivano. Partecipare in modo paritetico, in diritti e doveri, all'Europa del futuro è la missione a cui è di fronte l'Italia, l'unica possibile per il suo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, credo ci troviamo di fronte ad un'opportunità davvero formidabile, cioè quella di parlare di Europa in modo così compiuto e totale nel momento in cui ci accingiamo a celebrare i primi 50 anni di vita, di attività e di attualità dei Trattati di Roma.

Sappiamo benissimo che la grande intuizione di un accordo a livello europeo avvenne nel 1951 quando nacquero la CECA e l'EURATOM, le prime forme di cooperazione a livello europeo. Ora quei giorni, quelle date e quegli eventi, messi a confronto con lo spirito con il quale ci accingiamo a celebrare gli avvenimenti stessi, a volte sembrano quasi stridere; si ha quasi l'impressione che vi fosse più entusiasmo e più concretezza allora che non in certi interventi oggi svolti sui temi europei. Credo che una vera celebrazione debba guardare sempre e comunque avanti. La storia ha fatto il suo percorso e oggi il traguardo avanzato, dopo avere raggiunto negli ultimi dieci anni tre formidabili e grandi riforme storiche, è quello della Costituzione europea.

Negli ultimi dieci anni, chi ha vissuto l'esperienza in Europa ha avuto l'opportunità di celebrare la nascita dell'euro, che – lo ricordiamo – non fu una realizzazione del 2002 quando ottenemmo concretamente in tasca le monete, ma fu una sofferta scelta del 2 maggio 1998 quando nacque la moneta virtuale. Inoltre, quel sogno di ampliare fino a 27 Paesi l'Unione Europea, che allora sembrava così poco realizzabile, oggi invece è una realtà.

Ci si chiede, dunque, il motivo per cui anche la Costituzione non debba diventare la nostra misura comune con cui confrontarci nel futuro. Il modo migliore per celebrare il cinquantenario dei Trattati



di Roma sarebbe quello di dare uno slancio, un rilancio convinto ed importante, proprio al Trattato costituzionale. Al riguardo, vorrei soffermarmi perché indubbiamente è il traguardo al quale dobbiamo puntare senza troppe teorie, ma anche senza demagogie inutili.

La Costituzione europea cambia fortemente, ha già cambiato e cambierà in tutti i Paesi in cui sarà adottata, la nostra vita perché ha già cambiato le istituzioni europee. Innanzi tutto il Consiglio europeo, composto da Capi di Stato e di Governo, diventerà un'istituzione stabile, con un Presidente in grado di rappresentare l'Unione nel suo complesso e per un periodo più lungo di quei sei mesi che stavano trasformando l'Europa in una sorta di staffetta frenetica di Capi di Stato e di Governo, forse incapaci di realizzare compiutamente progetti in un lasso di tempo così breve. Sarà invece un'istituzione dotata di una Presidenza stabile, che potrà giocare un ruolo più incisivo di impulso, di indirizzo e di guida politica dell'Unione confacente alla sua composizione ed al suo rango. Si tratta di un ruolo che il Consiglio europeo ha svolto finora con difficoltà perché carente di una struttura duratura (anche minima) e forse anche perché molti Capi di Stato e di Governo si sono concentrati più sulle faccende nazionali che sull'impegno europeo.

Inoltre, il Consiglio dei ministri dell'Unione, un'istituzione che rappresenta gli Stati membri, avrà una struttura organizzativa nuova, dove saranno chiarite e distinte le funzioni legislative da quelle di azione politica, in particolare per quanto concerne la politica estera, la politica economica e la politica della giustizia, cioè la possibilità di avere una Presidenza stabile che darà anche al Consiglio una maggiore continuità d'azione, soprattutto in materia legislativa.

Grande interesse e grande attualità in questi giorni ha quanto l'Europa si accinge a inventare, diciamo così, ma sulla base concreta della Costituzione, in tema di politica estera. Il nuovo Ministro degli esteri dell'Unione – così dovrebbe chiamarsi – riunirebbe, e anzi riunisce in sé, le competenze del Consiglio e della Commissione in materia di relazioni internazionali; è un soggetto forte che riuscirà, se realizzato, se dotato anche della fiducia e degli strumenti necessari, a rappresentare l'Europa in maniera autorevole, finalmente, sullo scenario internazionale.

Per quanto concerne il Parlamento europeo, chi ha vissuto quella esperienza sa quanto sia stato finora mortificante legiferare con impegno, con molto entusiasmo, con concretezza, anche dopo, come accade sempre in tutti i Parlamenti, un dibattito politico vivo e acceso, per poi sentirsi dire che in fondo non si è deciso niente in quanto, finché non c'è la co-decisione e il Consiglio che ratifica quanto approvato del Parlamento europeo, non succederà nulla. Il Parlamento europeo, che invece rappresenta direttamente l'Unione, con la Costituzione diventa legislatore a pieno titolo, accanto al Consiglio dei ministri, ed è chiamato tra l'altro a nominare la Commissione europea.

Proprio la Commissione vedrà anche rinnovato il suo ruolo in un equilibrio istituzionale tutto nuovo e tutto da applicare, ed è una novità importante: essa diventa un'istituzione politica, non più soltanto ammini-

strativa o paragovernativa. Il suo Presidente non sarà più un *primus inter pares* ma un vero e proprio Presidente, dotato di poteri di indirizzo e di coordinamento; sarà designato sì dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata ma poi deve essere accettato dal Parlamento europeo, che terrà conto anche della proporzionalità politica che si è verificata nelle ultime elezioni europee.

Con la Costituzione europea non cambieranno soltanto le istituzioni ma cambieranno soprattutto le politiche. La politica estera e di sicurezza comune, cui ho accennato prima parlando del nuovo attore che la rappresenterà in Europa, nel progetto di Costituzione, unifica, sotto uno stesso titolo, l'insieme delle relazioni esterne, dotando di coerenza e continuità l'azione stessa e rafforzando gli strumenti della protezione esterna dell'Unione.

In materia di politica estera e sicurezza comune, il fatto più rilevante è proprio la creazione di un Ministro che si chiamerà finalmente così; mediante la formula del doppio cappello, il Ministro degli esteri rappresenterà il Consiglio e anche la Commissione, in quanto diventerà automaticamente Vice presidente della Commissione europea.

In merito alla politica di sicurezza e di difesa, tutti sappiamo quanto vi sia bisogno di questo coordinamento; una politica comune di difesa è necessaria se vogliamo sviluppare una politica estera di sicurezza comune dotata di un minimo di credibilità.

La proposta prevede le cosiddette cooperazioni strutturate e la cooperazione più stretta; ancora una volta, si dà la possibilità ai Paesi membri di non stravolgere i propri orientamenti di base. Le prime consistono in gruppi di Stati membri con la volontà di assumere impegni vincolanti in materia di capacità militari; la seconda è una clausola di mutua difesa, sullo stile dell'articolo 5 del Trattato di Bruxelles, che costituisce l'Unione Europea di difesa.

Di grande attualità è anche lo spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia che raccoglie tutte le istanze dei cittadini europei, per esempio in materia di cittadinanza e di immigrazione. Questo spazio viene consolidato con l'estensione del voto a maggioranza qualificata e della procedura di codecisione tra Consiglio e Parlamento europeo. Il principio del mutuo riconoscimento delle decisioni giudiziali ed extragiudiziali in materia civile e penale costituisce la base di un vero spazio giudiziario europeo. Il progetto di Trattato, infatti, incorpora l'embrione di un ordine pubblico europeo.

Abbiamo discusso e parlato a lungo di istituzioni e istituti come Eurojust ed Europol, forse mai compiutamente realizzati, anche perché ogni volta incontravano, come l'istituto della procura europea, le remore, le prudenze e diciamo pure l'opposizione di certi Paesi membri non disposti a concedere nulla della propria sovranità su tale territorio.

Il Trattato, grazie anche al Trattato di Nizza e alla Costituzione, offre grandi e nuove garanzie per i cittadini sotto ogni forma di vita. Si è realizzata la famosa Europa dei cittadini che si vaticinava al tempo del Trattato di Maastricht e che oggi è una realtà proprio grazie a Nizza.

Nel quadro della lotta contro il crimine organizzato, il terrorismo e il traffico di esseri umani, la Costituzione concede e attribuisce alla politica di libertà, sicurezza e giustizia grandi opportunità. Ad esempio, in tale settore è prevista la misura del congelamento di fondi e di titoli appartenenti a persone fisiche o giuridiche macchiate di delitti in questo campo. La disposizione colma una lacuna che esisteva nei Trattati attuali, che prevedevano che si potessero congelare i beni di terroristi, di sfruttatori della prostituzione e di trafficanti di esseri umani purché appartenenti a Paesi terzi, ma non di terroristi cittadini di uno Stato membro.

Con la salvaguardia dei diritti fondamentali è garantita l'incorporazione integrale, nel nuovo testo costituzionale, della Carta dei diritti fondamentali. Anche a tal proposito, il risultato è stato quello di un dibattito lungo e difficile. Vi era chi voleva una sintesi e chi una semplice citazione molto vaga. Fortunatamente, dal mio punto di vista, poiché aiuta la trasparenza e la chiarezza, ha prevalso l'inserimento globale del testo. Certo, si è allungato di molto il Trattato, che si voleva più sintetico, ma forse per il cittadino esso è più leggibile e più condivisibile.

Il tema dell'economia è stato affrontato da moltissimi colleghi. Vorrei soltanto ricordare che anche in questo settore il tema della *governance* economica vede la Commissione incrementare notevolmente le proprie competenze e le proprie possibilità con il coordinamento delle politiche economiche e il controllo dell'adempimento di procedimenti come, ad esempio, quello dell'eccessivo *deficit*. L'adozione sul piano esterno di misure a maggioranza qualificata o su proposta della Commissione consente alla stessa Commissione europea di avere un ruolo di maggiore orientamento della politica economica e monetaria dell'Unione Europea.

Il grande tema, che è ancora latitante anche nella Costituzione, è quello della politica fiscale. Anche qui, grandi e lunghi dibattiti, ma in tema di politica fiscale l'egoismo – lasciatemelo dire – di taluni Paesi membri non ha consentito alcuna forma di armonizzazione, parola che suonava addirittura ostile e ostica per tutti coloro che difendevano, viceversa, le politiche fiscali nazionali. Continuerà quindi ad essere un settore, una branca dell'economia, decisa all'unanimità in seno al Consiglio, con la consultazione del Parlamento europeo e del Comitato economico e sociale. Il Trattato prevede comunque, per alcune disposizioni, forme di cooperazione in tema fiscale: questo è il massimo, a quanto pare, della comunione di idee e di intenti oggi possibile.

Per concludere, anche oggi stiamo parlando della Costituzione con qualche dubbio, qualche remora e motivo di dibattito. Probabilmente se ne parlerebbe ancora a lungo, ma bene hanno fatto i cosiddetti padri convenzionali a un certo punto a tagliare corto. Dopo diciotto mesi di confronto, chissà con quali sofferenze (le possiamo immaginare perché li vedevamo quotidianamente alle prese con questo difficile compito) e mille votazioni, mille confronti e dibattiti, vedo qui un emendamento che ripropone ancora l'antico tema delle radici cristiane per il quale almeno la mia parte si è battuta fino a diventare pateticamente martire in un ambiente e in un ambito ostili. A tal proposito, si è girata la polpetta in ogni dire-

zione: le radici cristiane, poi le cattoliche, le cristiano-giudaiche, ma non si è arrivati a nulla. A questo punto, un emendamento certamente lo voteremo, ma avrà il significato simbolico di una pia utopia sacrificata chiaramente e inevitabilmente sul piano del pragmatismo degli altri Stati.

Non dimentichiamo che il processo di integrazione europea ha delle regole e si muove secondo logiche diverse dai processi di integrazione dei diversi Paesi. Non a caso, uno dei grandi padri dell'Unione Europea, Jacques Delors, ha vissuto una sua sconfitta personale proprio sul piano dell'integrazione sociale, economica e politica. Dopo aver realizzato, e questo merito gli va riconosciuto, l'unione economica dell'Europa, il vero mercato unico, le vere regole condivise per quanto riguarda la convivenza sui mercati, Jacques Delors non è riuscito a dare altrettanta concretezza ed incisività alle politiche rivolte ai cittadini, alla loro condizione non economica o monetaria ma relativa ai rapporti di vita, di lavoro e alle esigenze immateriali. La sua sconfitta è stata questa, quando al momento di congedarsi dal Parlamento europeo, egli affermò di lasciare un'Europa unita sul piano economico ma purtroppo ancora divisa sul piano politico. Come ho già ripetuto in quest'Aula, la sua frase è un testamento non ancora riscosso da nessuno.

L'Europa non avrà mai un unico popolo, non esisterà mai un popolo europeo bensì popoli diversi uniti da un comune destino. Questo disegno di un comune destino è contenuto nella Costituzione europea che, non voglio drammatizzare, non rappresenta l'ultima spiaggia ma che potrebbe diventarla, se oggi non cogliamo il momento storico a nostra disposizione in occasione delle celebrazioni del cinquantésimo anniversario.

In un'Europa sempre più diversa, con popoli sempre più diversi che ancor più difficilmente, rispetto a quando eravamo 12 o 15 membri, troveranno motivi di coesione, è ancora più attuale il famoso discorso di Robert Schumann, pronunciato il 18 aprile 1950, nel quale fece una previsione con una frase che mi piace ripetere. Egli affermò: «La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche». Egli continuava sostenendo: «L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».

Cinquant'anni fa questo disegno ha tracciato il percorso sul quale si è realizzata l'Europa di cui siamo oggi figli e beneficiari. Purtroppo, e nello stesso tempo, questa frase conserva intatta la sua struttura di previsione mai compiuta, ancora attuale e sulla quale c'è ancora molto da lavorare.

Spero davvero che il 25 marzo, in occasione delle celebrazioni, si sappia cogliere il significato di questa frase senza fermarsi ad una celebrazione storica e retorica o alla ripetizione di concetti già manifestati, ma si sappia evidenziare ed interpretare la forza e il significato, soprattutto profetico, di un'idea che ancora oggi, nonostante gli sforzi, non si è realizzata compiutamente. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Procacci. Ne ha facoltà.

PROCACCI (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro (che non vedo ma che si aggira nei paraggi), signor Presidente della 14<sup>a</sup> Commissione, ci sono senz'altro due positività nella lettura delle ultime decisioni assunte dall'Unione Europea.

Da un lato, vi è il programma della Commissione che si connota di 21 iniziative strategiche ben precise; poi il fatto che non vi è più il Piano strategico triennale del Consiglio, che si sostanzava del Piano operativo annuale, ma un programma concreto di 18 mesi, che mette insieme le tre Presidenze. In questo modo infatti il raccordo è più agevole e ne scaturisce una più facile individuazione di obiettivi concreti.

Non è certo possibile affrontare compiutamente i diversi punti sottoposti alla nostra attenzione, ma volendo racchiuderli in uno sguardo di sintesi partirei da quella che mi sembra la vera novità prodottasi negli ultimi interventi dell'Unione Europea, quella che ritrovo nel discorso che Angela Merkel ha tenuto, introducendo la presentazione del programma dei 18 mesi; una novità che non attiene ai meccanismi di Governo, bensì ai fondamenti ideali che ne guidano l'azione.

Mi riferisco in modo specifico al richiamo che la Merkel ha fatto ad un'affermazione di Delors, nella quale dice esplicitamente: «l'Europa deve tornare a darsi un'anima»; poi si corregge e dice: «deve trovare la sua anima». Sembra un pensiero poco concreto e un po' romantico. In realtà la Merkel ha posto l'accento sul vero problema: la crisi che avvolge l'Unione Europea è tutta infatti riconducibile all'appannamento dei moventi, delle ragioni ideali del suo percorso, in mancanza delle quali ogni azione delle istituzioni comunitarie si connota ineluttabilmente di quel grigiore burocratico che tiene lontani i cittadini europei da quel mondo, che pure costituisce la fonte più copiosa del proprio futuro.

La Merkel questo lo intuisce, ma dà una risposta non all'altezza della sua stessa domanda: la tolleranza infatti non può essere l'anima dell'Europa; essa è una delle sue caratteristiche, un modo di guardare la storia dell'umanità, i rapporti con gli altri. L'anima da trovare sta nel recuperare la missione dell'Europa, alla luce sia dei valori in nome dei quali si è sviluppata l'integrazione, sia dei nuovi segni dei tempi, che gradualmente consentono a chi sa e vuole leggerli di rimodulare il proprio percorso con sempre maggiore consapevolezza dei traguardi.

Ho apprezzato gli interventi sia di Santini sia di Baccini. Ma attenzione: non possiamo affermare, caro collega Baccini, che i nostri padri hanno pensato all'inizio ad una Comunità Europea che avesse una natura soltanto economica. Nei discorsi di De Gasperi, già nel 1946, è chiara la necessità di un esercito europeo, che è futuro rispetto a noi, e vi era la piena consapevolezza della dimensione politica dell'Europa, anche se i primi passi dovevano inevitabilmente e necessariamente avvenire attraverso l'integrazione di tipo economico.

Ma è proprio questo il segno della crisi che noi attraversiamo: il vertice straordinario, convocato per celebrare il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma, non dovrà – spero – solo ribadire genericamente la vocazione politica e non soltanto economica dell'Europa, ma tracciare nuovi orizzonti al suo cammino.

Quando i nostri Padri iniziarono il processo di integrazione, avevano immediatamente alle spalle una pagina apocalittica della storia dell'umanità, forse la più tragica, quindi l'unità dell'Europa fu sentita soprattutto come una scelta che scongiurasse definitivamente il ripetersi di simili scenari.

Ma oggi l'unità dell'Europa deve trovare una sua nuova ragione e una sua nuova anima nel rapporto con il pianeta, con il mondo. La globalizzazione tutti la definiscono come sfida, come fosse un nuovo Golia da vincere; invece essa è, a mio avviso, un passaggio di grande crescita dell'umanità, perché ci consente di vivere i processi umani e politici come cittadini del mondo. Essa si pone come una risorsa di coscienza collettiva, di nuova e moderna consapevolezza che tutta l'umanità è, in fondo, una comunità di destino.

Come si può non vedere che è proprio in queste coordinate che l'Europa deve trovare la sua anima? Abbiamo sempre pensato che l'Unione Europea servisse solo agli europei e avesse un senso solo per loro. Oggi invece siamo nelle condizioni di comprendere che l'antica Europa, se unita e aperta, è una giovane promessa per il mondo intero, perché è nelle condizioni di innervare gradualmente nella convivenza umana, senza tentazioni egemoniche, politiche o culturali, quei principi di solidarietà, libertà, tolleranza, rispetto delle diversità e pace di cui il mondo ha assolutamente bisogno. Questa mi appare oggi la missione dell'Europa, questa la sua anima.

Se proveremo a collocare dentro questo orizzonte tutte le questioni aperte e irrisolte che l'Unione porta con sé, dal nuovo Trattato costituzionale all'ambiente, dall'energia ai limiti dell'allargamento, presto ci renderemo conto che avremo delle risposte facili, come sempre avviene lungo un percorso se la meta è chiara e agognata.

Come non ritenere segni dei tempi l'impotenza delle istituzioni territoriali e nazionali dinanzi a questioni come quelle dell'ambiente, dell'energia, della sicurezza? Come non vedere che se la politica non allargherà i suoi orizzonti dotandosi di istituzioni sempre più rappresentative su alcuni temi, fino ad arrivare a essere planetarie, essa decreterà la sua definitiva inutilità, sancendo con la propria morte quella della democrazia?

In queste prospettive dobbiamo anche ripensare a come rendere quanto prima operativo il Trattato costituzionale; senza un'Unione più integrata, unita e capace di decidere sarà infatti impossibile aprire quella che io chiamo la seconda fase dell'integrazione europea, quella che guarda ai rapporti con il mondo.

Ciò che è mancato intorno al Trattato costituzionale è stata proprio la tensione ideale verso questi nuovi traguardi. Credete che i francesi e gli olandesi, fondatori della Comunità Europea, siano diventati all'improvviso

antieuropeisti? No, i risultati di quei *referenda* sono stati il segno e il frutto di un'elaborazione del Trattato costituzionale tutta chiusa nei tecnicismi normativi, priva di una tensione politica e di un pensiero lungo sul destino dell'Europa. Non possiamo non ricavarne una lezione importante.

Riprendiamo dunque con forza le ragioni profonde del progetto Europa. Troviamo e diffondiamo la sua anima. Relativamente a questo aspetto vorrei dire al Presidente della 14ª Commissione che condivido perfettamente, credetemi, il testo della risoluzione, però mi sembra così povero. Scusate la franchezza, ve lo dico con molta umiltà, senza alcuna supponenza, per carità.

Il 25 marzo abbiamo un'occasione solenne per tentare di mettere sotto gli occhi dell'opinione pubblica europea il bisogno disperato di profetia che ci caratterizza. Con le regole, i buoni propositi, le buone pratiche e senza un grande slancio, una grande tensione ideale il processo di integrazione, la missione, quell'anima di cui parlava la Merkel, non la ritroveremo più.... (*Brusio*). Vi chiedo scusa, per cortesia, è un argomento che dovremmo cercare di sentire un po' di più, perché se questo deve essere il livello dell'attenzione che il Parlamento rivolge a questo tema è estremamente sconcertante.

Abbiamo la fortuna di avere oggi qui il Ministro. Signor Ministro, dobbiamo crederci, e lei ci crede più di me, ma in questa occasione, che si presenta semplicemente come un'occasione celebrativa, dobbiamo essere in condizione di riprendere con forza questo spirito. Il presidente Havel, che non è un credente, concluse un suo memorabile intervento al Parlamento europeo con queste parole: «Non dimentichiamo mai che l'unione dell'Europa è azione dello spirito».

Questa è la nostra unica forza. Ognuno di noi può avere proprie idee su come la storia procede: chi guarda alla Provvidenza, chi alla casualità, chi crede che vi sia un'anima della storia, ma non possiamo negare che davanti ai grandi segni dei tempi siamo chiamati ad un supplemento d'anima, in mancanza del quale nulla ci ridarà l'attenzione verso l'Europa che oggi non è più una questione che riguarda gli europei, ma il mondo intero. È questa nuova consapevolezza che ci può dare la forza di una nuova missione e di una nuova anima.

Dunque, concludo dicendo che solo questo slancio ci potrà far superare le attuali difficoltà e ci potrà consentire di riprendere a camminare insieme come europei, incontro al mondo intero. Può sembrare una nuova utopia, io lo confermo in pieno: è così. Tuttavia, Tommaso Moro, un padre della nostra Europa, ci ricordava qualche secolo fa che senza utopia si vive, ma non si costruisce la storia. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G4. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, la Lega Nord, ovviamente, non è contro l'Europa, ma è abbastanza contraria al tipo di Europa che è stato forgiato in questi anni dalle istituzioni comunitarie.

La Lega Nord da sempre si batte per un'Europa dei popoli, rispettosa delle diversità e realmente democratica; per questo rifiutiamo l'approccio superficialmente ottimistico e il fideismo acritico che permeano i discorsi politici quando si parla di Europa.

Oggi, l'Europa è una costruzione senza identità, scarsamente democratica, macchinosa e spesso incomprensibile per i cittadini; un'istituzione in cui il potere è accentrato e gestito in modo elitario, un modello che esaspera gli aspetti negativi dello Stato centralizzato (una sorta di super Stato) senza dare risposte tangibili alle richieste che vengono dalle periferie. Per fare un esempio su tutti, basterebbe chiedere ai 400 o 500 milioni di cittadini europei se sanno cosa è la Commissione. Quando i cittadini vanno a votare per le elezioni europee ed eleggono i componenti del Parlamento europeo tutti sono convinti che probabilmente quello sia il luogo fisico, come nel Parlamento italiano e in altri Paesi, dove vengono prese le decisioni politiche.

In realtà, l'Europa in questi anni è stata gestita dalla Commissione europea, che è tutt'altra cosa, e non è eletta dal popolo, ma è nominata dai Governi delle varie Nazioni componenti l'Unione Europea. (*Applausi del senatore Possa*). A decine di anni di distanza, tutto questo sta a significare quanto poco sia entrata nel sentire comune la cittadinanza: credo che pochissime persone conoscano questo concetto e che ancor meno lo abbiano compreso fino in fondo.

Un'Europa così strutturata non può essere forte e coesa per affrontare da protagonista l'arena internazionale; continuerà ad aumentare la sua fragilità e la sua conflittualità interna se si proseguirà senza un profondo rinnovamento e un cambio di rotta e se si continuerà ad insistere nell'allargamento ad altri Stati, come la Turchia, troppo lontani dai valori, purtroppo misconosciuti o addirittura rinnegati, tipicamente europei. Già l'allargamento a Paesi di cultura e geografia, più banalmente, estremamente vicine all'Europa ha comunque determinato e sta determinando qualche problema proprio per l'eccessiva velocità nell'accoglimento; tuttavia, l'argomentazione che vorrebbe portare in Europa Paesi che, veramente, hanno ben poco di europeo è qualcosa su cui bisognerebbe riflettere con una certa profondità, soprattutto in relazione alla Turchia, rispetto alla quale (Stato, nazione e popolazione) non abbiamo nulla contro. Però, allo stesso modo non si può negare che questa Nazione abbia abbastanza poco in comune con la nostra Europa.

Oltretutto non parliamo di qualcosa di marginale, ma di un territorio, uno Stato, una Nazione, estremamente esteso geograficamente, con 80 milioni di abitanti, che probabilmente diventeranno circa 100 milioni nell'arco di un ventennio, che nell'immaginario collettivo è stato vissuto da sempre come il nemico storico delle nostre Nazioni, soprattutto di tutte le Nazioni europee che si affacciano sul Mediterraneo e non solo. Ricordiamo la visione presente nell'immaginario collettivo di tutte le tradizioni



popolari, anche dei nostri Paesi rivieraschi, di questa persona che arriva dal mare a distruggere il proprio Paese, ad uccidere la propria famiglia e i propri concittadini.

Anche fisicamente e politicamente i contrasti di una certa gravità tra l'Europa tradizionale e il Continente, cioè tutta la cultura e la storia della Turchia, solo 200 anni fa, o poco più, hanno portato alla guerra e al tentativo di invasione nel cuore stesso della nostra civiltà, oltre che del nostro territorio, da parte di queste popolazioni. Popolazioni che, come gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno tranquillamente dimostrato, sono ancora estremamente lontane dal pensare in un modo che sia solo lontanamente europeo. Basta vedere le manifestazioni degli ultimi mesi e l'atteggiamento che lo stesso Primo ministro turco ha nei confronti dell'Europa, quasi che l'Europa avesse un obbligo, non si capisce bene di che tipo, a far entrare la Turchia e se non la si fa entrare alle condizioni che hanno in mente quasi quasi sono loro che con un gesto di stizza si allontanano da noi.

La Turchia, oltre a questa considerevole popolazione, oltre che essere lontana culturalmente, lo è anche da un punto di vista religioso; con una religione assolutamente diversa dalla nostra, nella sua totalità, dove le poche presenze cristiane che comunque erano presenti su quel territorio fino a qualche decina di anni fa sono state completamente annientate. Ciò rappresenterebbe un inserimento che annacquerebbe o comunque farebbe diventare completamente diversa l'identità europea che tradizionalmente tutti noi abbiamo in mente.

Certo, ci sono poteri forti che hanno tutto l'interesse a far entrare la Turchia in Europa; oltre a tutti i poteri economici che hanno fortemente investito in quel territorio e che comunque hanno in mente di gestire il mondo solo da un punto di vista economico, ci sono anche altre potenze politiche e militari; gli stessi Stati Uniti, nei confronti dei quali abbiamo un certo tipo di atteggiamento in altre situazioni, che non possiamo certo condividere per quanto riguarda la Turchia. Gli Stati Uniti sono a 12.000 chilometri dalla Turchia, la vedono esclusivamente come una base militare importante per gestire questa parte del mondo. Non dimentichiamo, ma questo è un problema nostro e non loro, che gli americani e gli Stati Uniti hanno tutto l'interesse ad avere un'Europa che esista sì, ma meno forte possibile dal punto di vista economico. L'annacquamento della cultura sociale ed economica del nostro Continente con l'inserimento di un'entità così consistente, come l'entità turca, sicuramente avrebbe tutti questi effetti, visti positivamente dall'altra parte dell'Atlantico.

Noi però abitiamo qui ed è alla nostra realtà che dobbiamo pensare. Un'Europa con un'impronta prettamente economicistica, nella quale un euro forte riflette un'economia debole, contraddizione, questa, che sottolinea quanto sia stato inopportuno introdurre l'euro prima di aver raggiunto una sufficiente omogeneità culturale, politica, sociale ed economica. Anche in questo caso viviamo quotidianamente dei paradossi economici che solo la politica può spiegare.

In questo momento ci troviamo in una situazione che vede la potenza emergente mondiale, la Cina, che sta crescendo, ormai da moltissimi anni, al 10 per cento all'anno e che ha una moneta debolissima che ovviamente l'aiuta ulteriormente nella sua crescita economica; abbiamo gli Stati Uniti che comunque crescono al 4-5 per cento all'anno e che sono riusciti a diminuire imponendo la loro diminuzione del valore del dollaro rispetto all'euro.

Abbiamo un'Europa che è un continente in via di deindustrializzazione, di invecchiamento della popolazione, senza grandi innovazioni tecnologiche, che cresce solo al due per cento all'anno e ha la moneta più forte del mondo: è evidente che c'è qualcosa che non quadra in questa visione. Oltre tutto una moneta così forte, con un'economia così debole, in senso relativo ovviamente, rispetto agli altri Paesi del mondo, sta velocemente portando ad effetti ovvi: c'è un aumento delle importazioni, perché abbiamo una moneta forte, una diminuzione delle esportazioni, perché abbiamo una moneta forte, e tutto questo porta sostanzialmente ad una deindustrializzazione e comunque ad una riduzione della capacità economica complessiva del nostro Continente.

Questo è spiegato solo dalla politica: mentre le altre potenze, parliamo della Cina e degli Stati Uniti, oltre ad essere potenze, hanno anche un'entità politica vera, e quindi la loro economia riescono a gestirsela direttamente, noi siamo, per così dire, terra di nessuno, un grande territorio puramente economico dove tutti fanno affari ma dove la politica, quella vera, che dovrebbe rappresentare gli interessi del popolo, non esiste.

Il Trattato costituzionale, da tanto millantato come la soluzione alle gravi crisi di identità dell'Europa, per come è stato concepito può aggravare e non risolvere i problemi, e che le presidenze europee di turno vogliono continuare a mantenere quel documento sul tavolo negoziale appare come la peggiore scelta in questo momento. Se la presunta futura Costituzione europea è stata così pesantemente bocciata dai popoli che si sono potuti esprimere riguardo alla stessa (ricordiamo che dove non è stata bocciata è stata semplicemente perché non si è votato; infatti, sono convinto che se nella maggior parte delle Nazioni si votasse il risultato non sarebbe molto diverso da quello ottenuto in Francia e in Olanda), non è stato perché gli europei siano contrari all'Europa, ma probabilmente perché chi ha scritto quel tipo di Costituzione si è dimenticato di quello che gli europei normali pensano dell'Europa in cui vivono.

In Europa non si può fare una bozza, anche se di 500 pagine, di Costituzione rinnegando, proprio ufficialmente, come il mio collega Polledri ha detto poc'anzi e nonostante le richieste che arrivavano da moltissime direzioni, le radici cristiane del nostro territorio. Affermare queste cose non vuol dire necessariamente che tutti si debba essere clericali, cristiani o cattolici o protestanti praticanti, ma significa semplicemente prendere atto di una realtà di fatto che è sotto gli occhi di tutti. Noi siamo quello che siamo anche perché c'è stata questa storia nel nostro Continente, altrimenti saremmo stati un'altra cosa, e rinnegarlo, non metterlo volutamente nella Costituzione, è stato uno schiaffo che tutte le popolazioni

che hanno potuto votare hanno fatto pagare bocciando la Costituzione stessa, per non parlare di altre cose che sono veramente contrarie al sentire comune.

Nella bozza di Costituzione il matrimonio è indicato come un'unione di individui, senza specificare il numero e il genere. È evidente che ognuno ha i gusti che ha e ognuno fa quello che vuole nella vita, ma nel libro della legge, nelle tavole della legge non si possono non citare le cose normali, che fanno parte non della tradizione consolidata, per il gusto di dire che è un qualcosa che esiste da sempre, ma che è nella tradizione del buonsenso, del pensiero razionale tipicamente europeo. Avere indicato il matrimonio come unione di individui significa ovviamente – se ne sta parlando in queste settimane – aprire indistintamente al matrimonio tra persone dello stesso sesso, e devo dire a questo punto che sarebbe il minore dei mali. Infatti, significa soprattutto fare un'autostrada, un'apertura enorme ad altre culture, tipo quelle che prevedono al proprio interno il matrimonio poligamico tra un uomo e più donne, perché a questo punto la Costituzione europea sarebbe già pronta ad accogliere questo tipo di organizzazione familiare.

Manca, in definitiva, il coraggio, in questa Costituzione: manca l'orgoglio di essere europei. Questo è un libro della legge scritto non da chi è orgoglioso di essere di questi territori, ma da chi si sente un burocrate che deve regolamentare un qualche cosa da far approvare ai cittadini che sono ridotti a dei numeri, a delle tessere.

Il mastodontico Trattato non garantisce più sicurezza: ricordiamo solo il mandato di cattura europeo, per cui noi che in Italia abbiamo già dei problemi con la nostra magistratura da domani potremmo essere arrestati a casa nostra perché abbiamo tenuto un atteggiamento da noi legittimo ma che è reato in un altro Paese europeo.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Non è vero!

GALLI (*LNP*). Se mancassi di rispetto al re in Italia non commetterei un reato, in Spagna magari sì. Ne potrei fare altri cento di questi esempi. In Italia posso dire una cosa... (*Commenti del senatore Furio Colombo*). Senatore Colombo, lasci perdere!

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Un esempio, impariamo.

GALLI (*LNP*). Non ho tempo, magari poi privatamente le dico qualcos'altro.

PRESIDENTE. Proseguo, senatore Galli.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). È clamoroso.

GALLI (*LNP*). Il senatore Colombo ha una cultura a senso unico: quando parla lui, parla il vice Papa, quando parlano dalla sua parte tutti

hanno la verità scolpita nella roccia; da questa parte ci sono solo gli alfabeti o quelli che sono dei *minus habens*.

PRESIDENTE. Lasci stare, senatore Galli. Anche lei ha dei profondi convincimenti, quindi ci parli di questi.

GALLI (*LNP*). Anche perché si potrebbero aggiungere altre cose che è meglio evitare per carità di patria in questo momento.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). È bugiardo.

GALLI (*LNP*). Capisco che ognuno si possa sentire colto nel vivo. È chiaro che io sono per i comportamenti normali, poi c'è chi ha comportamenti meno normali in tutti i sensi e si sente colpito dalle parole di una persona che dice cose normali.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Non è normale.

GALLI (*LNP*). Chi vuole intendere intenda, tanto qui sappiamo tutto di tutti.

Per quanto riguarda il mandato europeo, si può essere colpiti a casa propria per reati che a casa propria non sono reati. Questa è l'assurdità ideologica. (*Commenti del senatore Furio Colombo*).

FERRARA (*FI*). Basta!

GALLI (*LNP*). Non si può fare uno statuto, un codice civile e penale prima di aver omogeneizzato i comportamenti intellettuali, morali normali e quotidiani delle popolazioni.

Non mette i produttori al riparo dallo strapotere e dai grandi interessi finanziari; non aumenta le garanzie sociali. Entrambe le questioni le abbiamo viste recentemente. Abbiamo assunto una posizione che magari i puristi del libero mercato possono non condividere, ma quando abbiamo parlato di dazi e quote ne parlavamo non perché pensavamo di poter fermare con delle leggi quello che è il normale andamento economico del mondo, ma porre delle regole significa come minimo frenare un eccesso di velocità di questo sviluppo: nessuno pensava di fermare la Cina o l'India con quello che riescono fare nei loro territori, senza il rispetto delle regole e con tutte le violazioni che anche in quest'Aula abbiamo ricordato tante volte. Se quello che sta succedendo in circa sei anni fosse successo in vent'anni sicuramente sarebbe stato meglio per noi e alla fine anche per loro. In realtà, i politici europei non hanno mai difeso l'industria vera e popolare – mi sentirei di dire – delle nostre Nazioni e dei nostri Stati; hanno solo difeso la grande finanza e le grandi multinazionali.

Lo stesso dicasi per le garanzie sociali. Quest'Europa che dovrebbe essere la cultrice dei diritti dei cittadini e dei lavoratori è riuscita a varare, proprio durante la Presidenza della Commissione europea del vostro primo

ministro Prodi, una direttiva come la Bolkestein che avrebbe portato il *Far west* nelle nostre Nazioni. Si tratta di una direttiva per cui, se si vuole fare un *call center* in Italia, lo si poteva fare con le regole rumene a 200 euro al mese. A fronte di questa causa, la triplice sindacale non ha fatto neanche un minuto di sciopero. (*Applausi del senatore Divina*). È un bell'esempio di protezione dei diritti civili e sindacali dei lavoratori.

Sul discorso dell'energia abbiamo detto delle belle cose in questa Aula, però oggettivamente iniziative politiche europee vere non ne vedo. Noto che la Francia pensa ai propri interessi, la Germania ai suoi e noi ai nostri. Questi potrebbero essere i grandi argomenti rispetto ai quali l'Europa dovrebbe farsi sentire. Però, devo dire che, nonostante le belle intenzioni, su questi temi riusciamo a sentire veramente molto poco.

I cittadini europei non saranno messi nella condizione di capire di più, di potersi informare con facilità e si allontaneranno sempre più da questo leviatano incomprensibile e inutile. Il Trattato elaborato dalla Convenzione è intriso di relativismo etico e culturale; l'assenza di riferimenti a eredità culturali e religiose dell'Europa costituisce la formulazione giuridica dell'ideologia mondialistica che vuole gli uomini tutti uguali tra loro, senza tener conto della loro storia, delle loro tradizioni e del rapporto con il loro territorio. È un risultato che può essere anche condivisibile nella sua finalità ultima, ma deve tenere conto dei tempi degli uomini. Sicuramente tra 20, 30 o 50 generazioni il mondo sarà molto diverso da quello di oggi. Ma pensare di stravolgere, nel giro di pochi anni, la cultura consolidata di centinaia di milioni di persone è assolutamente inaccettabile.

L'identità europea ha un fondamento storico importante e peculiare, basato su tre componenti: la cultura greca, il messaggio cristiano e la rivoluzione tecnico-scientifica. La prima ha introdotto la *forma mentis* teoretica, dalla quale sono derivate la filosofia e la scienza; ha inoltre elaborato il concetto di giusta misura, che è misurazione non aritmetica, ma fondata sui valori.

Il messaggio cristiano ha portato significati prevalentemente morali e spirituali, ha elaborato il concetto di psiche, l'idea dell'uomo capace di intendere e di volere, l'importanza della cura dell'anima, il valore e la centralità dell'uomo come persona, in rapporto con gli altri e con Dio. Ha promosso i valori della tolleranza, dell'uguaglianza e della libertà, oltre che della grandezza dell'umile; ha messo al centro dell'esistenza umana il principio dell'amore. Oggi diamo tutto per scontato; ma, anche in culture peraltro avanzate da un punto di vista tecnico-scientifico, cose che noi diamo per scontate (la non divisione in classi, l'uguaglianza tra gli uomini, l'uguaglianza tra uomo e donna, come vediamo quotidianamente) non sono altrettanto presenti.

La terza componente è la rivoluzione tecnico-scientifica, basata sul principio di verifica scientifica.

Tali valori dovevano ispirare i legislatori europei, non solo astratti ideali politici e leggi economiche.

Chi sostiene che l'Europa non debba avere una sua identità e debba invece aprirsi a tutte le differenze, senza porre alcun limite, sostiene un'ideologia relativista, che altro non è se non la maschera del nichilismo: pari valore a tutte le culture significa azzeramento dei valori.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Galli.

GALLI (*LNP*). Per concludere, credo che io, come tutti, siamo estremamente orgogliosi di essere europei; vorremmo semplicemente un'Europa diversa. La sensazione è che molte delle persone che ci rappresentano a Bruxelles lavorino per altre forze, per altre potenze e non per gli interessi dell'Europa e degli europei. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Signor Presidente, signora Ministra, colleghe e colleghi, farò sfacciatamente un intervento molto strumentale. Lo dico io stessa, così non me lo rimprovererete poi. Ho scelto infatti di occuparmi dei problemi della parità tra uomo e donna, delle politiche di genere, che in Europa sono significative, tenaci e tuttavia rivelano ancora dei punti lontani dall'essere raggiunti.

Per esempio, c'è un differenziale salariale ancora molto considerevole tra uomini e donne e c'è una difficoltà di accesso alle carriere. C'è comunque una presenza politica nelle istituzioni parlamentari europee che non è male: Luisa Morgantini è vice presidente del Parlamento europeo, Angela Merkel presiede la Commissione e ci sono varie Ministre degli esteri. Sono molto orgogliosa che il nostro Paese abbia una Ministra per le politiche europee; tra l'altro, una Ministra amata e stimata.

Pensiamo tuttavia di campare parassitariamente sulle glorie europee senza fare niente? È possibile mai che, dopo i peana sull'Europa, non ci sia nessuno che dica che, se facciamo una legge elettorale che non metta nelle sue priorità la necessità di avere strumenti efficaci (non prese in giro) per il riequilibrio della rappresentanza, facciamo pietà ai sassi e che tutte le cose che diciamo sull'Europa non hanno coerenza? Questa è una delle priorità: una legge elettorale che dica che non si può opprimere una minoranza (noi siamo addirittura la maggioranza dell'elettorato). Si può ragionare in questo modo? Fare inni alla razionalità come caratteristica della cultura europea e poi scordarsi repentinamente di tutto questo?

Allora, io qui faccio un appello esplicito, forte, molto sentito al Parlamento, perché d'ora in avanti chiunque parli di legge elettorale non si scordi mai di dire che una delle sue priorità è il riequilibrio della rappresentanza, senza la quale tutto l'uropeismo che si spreca a fiumi è una pura ipocrisia. Non possiamo continuare a campare parassitariamente sul fatto che in Europa le donne sono più presenti che nel nostro Paese.

Non sono affatto orgogliosa di essere il fanalino di coda dell'Europa sotto questo profilo, assolutamente no!

Chiedo con forza questa cosa e non la delego; non mi interessa che qualcuno (il Ministro o il Parlamento) scelga per me i modi della mia rappresentanza. Noi qui ci siamo e dobbiamo essere interpellate in modo trasversale e avremo delle indicazioni da dare su come costituire questa legge elettorale. Altrimenti, per l'appunto, si evidenzia una discontinuità logica e persino etica tra l'esibizione di buoni principi, di buoni sentimenti, di grandi ideali, persino di utopie straordinarie, e la miseria delle azioni che continuamente ci trascura e ci cancella.

Eppure, uno degli aspetti più straordinari dell'Europa è che rappresenta una formazione politica di straordinaria importanza e ampiezza che si costituisce quando sui suoi territori tutte le donne si vedono già riconosciute il diritto di cittadinanza, non si costituisce – come tutte le altre formazioni politiche – quando ancora le donne devono lottare per avere riconosciuti dei diritti. Ce li abbiamo. È necessario che questo elemento emerga, non può rimanere marginale, perché dell'Europa questa è una delle grandi caratteristiche: si costituisce quando le donne sono tutte cittadine e avendo alle spalle l'esperienza dello Stato sociale, la forma più avanzata di Stato che si sia vista sul pianeta: uno Stato nel quale i diritti sociali sono universali, sono diritti comuni esigibili.

È inutile parlare tanto di famiglia se poi non ci sono diritti esigibili; non si può realizzare qualcosa pensando che sia soltanto beneficenza, o qualcosa *octroyée*. È necessario che vi siano dei fondamenti di diritto e lo Stato sociale, persino nelle sue forme non democratiche – perché lo Stato sociale in Italia ha avuto anche forme non democratiche – ha rappresentato qualcosa di straordinario che non può essere sostituito, per l'appunto, da interventi casuali, privatistici, non universali dove non sia previsto il diritto e la esigibilità del diritto stesso attraverso delle politiche. Dunque, donne e Stato sociale.

Un altro aspetto assolutamente strepitoso è che l'Europa è un grande territorio, un grande soggetto politico che si forma senza guerre. È storicamente dimostrato che chiunque abbia tentato di conquistare l'Europa non ce l'ha fatta. L'ultimo che ha provato è stato Hitler, in fin dei conti abbastanza attrezzato, ma neanche lui ce l'ha fatta. L'Europa non è unificabile con la forza, ma solo con il diritto, e questo processo attraverso il quale vediamo formarsi un soggetto politico molteplice – perché l'anima dell'Europa è la molteplicità – insegna come si fa a governare con la pace, che è il governo della molteplicità, non la sua riduzione, non la sua omogeneizzazione, non la sua repressione o una sua dimenticanza.

Molteplicità di ordinamenti, dunque, di lingue, di culture, di religioni, che o convivono o diventano distruttive. Non ci ricordiamo più cosa sono state le guerre di religione in Europa? Una cosa terrificante. Cosa è stato, sotto il titolo di *Sacrum Imperium*, il conflitto per il potere politico? È possibile mai che non ci ricordiamo che l'Europa è stata il continente più insanguinato e più insanguinante, più cruento, che abbiamo portato

dappertutto i nostri cosiddetti valori (la religione, le ricerche scientifiche, le scoperte geografiche) attraverso la violenza?

Tutto questo ci si rivolta contro, ma nello stesso tempo diventa una straordinaria lezione. Se siamo in grado di dire che questo è un continente che si costituisce come soggetto politico attraverso la pace, la politica, la diplomazia, la trattativa, è un esempio straordinario per il mondo; attraverso lo Stato sociale, che è una forma dove il diritto è esigibile ed è diritto comune, e attraverso la presenza delle donne come cittadine, che per la prima volta si vedrà. Ho sentito qualcuno lamentare che i Padri in 18 mesi non sono riusciti a fare niente; succede che le donne in nove mesi fanno i bambini! Provate un po'. È meglio che ci siano anche delle madri, oltre ai padri, in Europa, perché i padri da soli pare che facciano poco, e qualche volta anche pasticci, per la verità.

Voglio ricordare questo proprio per concludere che, se non abbiamo una sufficiente fantasia politica per capire che la conservazione, addirittura il culto della molteplicità, la capacità di affrontare le cose da molti punti di vista è la più straordinaria scoperta del pensiero politico contemporaneo ed è sicuramente uno dei grandi contributi del femminismo (perché quando si dice che i soggetti sono due, se sono due possono essere la serie infinita dei numeri, si deve rompere l'uno perché diventi possibile la molteplicità e non solo il pluralismo, che è la ripetizione dello stesso modello), se non riusciamo a mantenere questo, e per ciò bisogna che le donne siano un soggetto riconosciuto e non una *octroyée* di qualche dono o di qualche mazzo di mimose l'8 marzo (poi non se ne parla più fino all'anno successivo), credo che non arriveremo da nessuna parte: continueremo ad avere dei tentativi, delle speranze che si infrangono.

Non volevo dire altro che questo. L'ho detto che era strumentale, ma mi pare sia una strumentalità con un qualche significato, almeno questa è la mia convinzione. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mantica. Ne ha facoltà.

MANTICA (AN). Signor Presidente, il freddo che colpisce la ministro Bonino e tutti noi dà l'idea del clima dell'odierno dibattito. Lo affermo con un po' di ironia perché, a mio avviso, spesso – anzi, troppo spesso – quando si affronta il tema dell'Europa ci si innalza nell'uso del linguaggio ad una visione a 30.000 metri di quota dimenticando che proprio chi crede fortemente nell'Europa cerca di capire i meccanismi che le impediscono di percorrere la strada da tutti noi auspicata.

Si deve svolgere una riflessione di carattere politico. All'inizio degli anni Novanta, con la caduta dell'ex Unione Sovietica, l'Unione Europea era sostanzialmente la seconda grande potenza mondiale: la Cina era ancora sullo sfondo e non era ancora entrata nella WTO; dell'India si parlava con curiosità; il Giappone si avviava con grandi problemi (gli anni Novanta furono quelli dei problemi giapponesi, perché lo sviluppo si bloccò). Credo che di fronte all'Europa si aprì, quindi, lo scenario mondiale, per un grande ruolo di questo continente. Ciò non è avvenuto e



lo affermiamo con grande amarezza. Avremmo sperato, nella celebrazione del cinquantesimo anniversario, di dire qualcosa di diverso.

Allora, con grande franchezza, proprio seguendo le indicazioni fornite dalla relazione, proviamo a parlare – ad esempio – di confini. Vorrei sapere se è possibile che, a 50 anni dalla fondazione dell'Europa, si discuta ancora dove finisce l'Europa e se la Turchia faccia parte o no di questa realtà. Al riguardo voglio aggiungere qualcosa. Riteniamo che la Turchia debba entrare in Europa e non lo pensiamo per gli aspetti culturali ma perché, credendo nella politica euromediterranea e nella necessità di riequilibrare il baricentro dell'Europa, riteniamo che la Turchia giochi insieme a noi, alla Grecia e alla Spagna un ruolo fondamentale.

Certamente c'è qualche problema. Vorrei sapere, però, signora Ministro, se è possibile che in Europa si continuino a frapporre alla Turchia ostacoli con traguardi che mutano di volta in volta; che non si capisca che esistono realtà specifiche all'interno della Turchia tali per cui non si possa parlare dell'esercito turco nella stessa misura e nella stessa maniera con cui si ragiona dell'esercito austriaco, lussemburghese o anche italiano. La Turchia non è disegnata dal destino, ma è una scelta politica. Abbiamo avviato questi colloqui: ci crediamo o non ci crediamo? In fondo, stiamo ottenendo un risultato pessimo, vale a dire che la Turchia si allontana dall'Europa senza avere neanche noi il coraggio di rompere tale rapporto, magari dimenticando l'apporto dato dalla Turchia alla NATO, ai sistemi difensivi, il ruolo geopolitico che quel Paese svolge.

Inoltre, signora Ministro, i Balcani sono il giardino di casa dell'Italia. Siamo molto preoccupati nell'osservare il disinteresse dell'Unione Europea verso i Balcani; siamo preoccupati nell'apprendere che tedeschi e inglesi lasceranno la Bosnia-Erzegovina e lasceranno la loro appartenenza alle truppe dell'Unione Europea. Sembra quasi che il Nord-Europa verso i Balcani abbia un atteggiamento critico dopo averci imposto alcune soluzioni: qualche volta bisognerà pur affermare che la crisi dell'ex Jugoslavia nasce da una certa non felice scelta della Repubblica federale tedesca in materia di riconoscimenti, peraltro assunta senza consultare l'Unione Europea.

Abbiamo un problema come Italia: siamo i soggetti protagonisti e siamo ancora qui a disquisire con vecchi metodi e vecchi criteri. Mi perdoni, Ministro, so che lei crede nei tribunali penali internazionali – ci credo anch'io – però è possibile che condizioniamo così pesantemente un rapporto con la Serbia, legato a fatti che certamente hanno un'incidenza nel giudicare la storia ma che sono di ostacolo allo sviluppo dei rapporti con la Serbia stessa?

E poi c'è il processo del Kosovo e il progetto dell'ex Ministro degli esteri finlandese: come lo si può immaginare? Non si può tentare di dire che è indipendente ma che questo risultato deve avvenire all'interno dell'Unione Europea, attraverso una Commissione, per poi non arrivare ad un riconoscimento completo. Noi crediamo – lo abbiamo detto quando eravamo al Governo – che il processo del Kosovo ha bisogno di tempo,

che non si può separare oggi quello che è insito nella cultura serba, anche riconoscendo gli errori che, voglio dire, qualche volta bisogna riconoscere.

Noi siamo andati in Kosovo con un grande compito che era quello di mantenere l'equilibrio tra le due comunità. Oggi questo non c'è. Oggi, a parte il nord del Kosovo, dove è abbarbicata una minima presenza serba, siamo lì a difendere le chiese ortodosse dall'aggressione dei musulmani e dell'Albania. Allora, c'è una responsabilità dell'Unione Europea, dell'Italia, della NATO, del multilateralismo che spesso questo Governo invoca. Anche qui, questo confine, questa parte dell'Europa deve entrare, ma in quale modo, con quali condizioni? Deve rappresentare un problema per l'Europa o deve rappresentare la grande occasione di sviluppo che sono state la Polonia, la Cecoslovacchia allora, e la Cechia e la Slovacchia oggi, o come sono ormai la Romania e la Bulgaria, ventiseiesimo e ventisettesimo Stato dell'Unione?

Con quale spirito ragioniamo di allargamento dei confini? Ho un dubbio, che non è solo mio; viene da alcune osservazioni della politica britannica: stiamo forse costituendo un Commonwealth? Una comunità di popoli che si dà regole comuni per una convivenza certamente pacifica, socialmente evoluta in cui, economicamente, uno si sorregge all'altro, con una moneta unica che riesce ad aiutare anche Paesi che hanno difficoltà come noi ma che, al di là di questo sentire comune, non riesce a ritrovare in se stessa una capacità di essere anche forza politica, di essere forza militare? Non vale la pena (e qui vengo al Trattato costituzionale, perché sa, la riflessione ancora fino al 2008 – viva Dio! – non è certamente un grande successo; in fondo i *referendum* della Francia e dell'Olanda sono passati) riflettere anche su questa Europa in assoluta serenità, senza cercare colpe da parte di nessuno, senza andare in qualche modo a trovare i responsabili?

Questa è l'Europa che tutti insieme abbiamo costruito, sia chi vuole dare uno spirito, una missione quasi messianica alla costruzione dell'Europa sia chi, come noi, pensa con grande realismo alla costruzione di quello che anche noi da giovani sognavamo come un'occasione di grande riscatto di quest'Europa, fino ad avere un'Europa che di per sé, proprio perché è semplicemente, a mio giudizio, un Commonwealth, è incapace, per esempio a livello di *Doha Round*, di dare risposte.

Ci chiedono cose, Ministro. Lei lo sa meglio di me che alcune cose le chiedono, anche di sacrificio all'Europa. Quando parliamo di aiuto ai Paesi in via di sviluppo, quando cerchiamo di investire o di fare investimenti per innescare processi di sviluppo virtuosi all'interno di Paesi poveri e poi mettiamo le barriere sulle banane, sullo zucchero, sul cioccolato, cioè ci chiudiamo in una torre di avorio che difende gli interessi di un'Europa molto ricca e molto egoista in questo senso, allora siccome qui si è molto parlato di anima, anima è anche avere la forza di porsi come modello di comportamento, di mondo ricco, di mondo industriale, di mondo evoluto verso altre realtà che guardano certamente all'Europa con grande attenzione ma che non trovano in quest'Europa, molto legata a difendere i propri interessi, un discorso che sia aperto e diverso.

Qui si è cercata l'anima. Non so definire né capire che cosa voleva Angela Merkel, ma mi domando, visto che c'è anche un'azione tesa a recuperare i giovani europei: come si può immaginare di dare un'anima, una missione, un obiettivo, una forza capace di trascinare e di superare ostacoli in un'Europa che fa della filosofia della penitenza la sua filosofia? Possibile che quest'Europa sia colpevole di tutti i mali del mondo? Possibile che solo noi abbiamo distrutto il mondo, come se non avessimo dato al patrimonio dell'umanità la cultura europea?

Certo, ci sono momenti drammatici nella storia europea, si sono conosciuti i genocidi più spaventosi, ma è anche vero che quest'Europa è uscita dalle sue tragedie senza nessuna cooperazione allo sviluppo di altri, ricostruendosi da sola. Lo so, si può pensare al Piano Marshall, ma rispetto ad altri fattori ormai possiamo giudicarlo un momento molto limitato. L'Europa ne è uscita politicamente, ha cercato strade diverse, si è inventata nuove politiche e nuove storie. Allora, perché continuare in questa filosofia della penitenza? Perché farci colpevoli di tutti i mali del mondo? Alla gioventù e alla gente che deve credere nel futuro come si fa a proporre una madre che ha tutte queste colpe? Avrà pure qualche virtù, qualche radice storica, culturale e religiosa.

Per quanto riguarda il confronto con l'Islam – lei, Ministro, lo sa – ci siamo trovati più volte nel dialogo delle civiltà nell'incontro sull'evoluzione dei sistemi democratici nel Medio Oriente. Come si può affrontare un dialogo di civiltà quando *a priori* non si ha il coraggio di difendere la propria civiltà e la propria scala di valori? Perché un dialogo di civiltà è un dialogo fra due pari, che hanno radicato senso e scala di valori e che dialogano per trovare modelli di convivenza possibile, magari anche cercando di proporre modelli, come i nostri, che meglio di altri consentono la convivenza di differenze culturali, anzi le hanno profondamente esaltate.

Si parla ancora di processo di Lisbona o di processo di Barcellona. Credo che sul processo di Barcellona valga la pena di parlare seriamente di un *flop* terribile. Nel 2010 avremmo dovuto misurarci con questo grande mercato libero e comune. Non mi pare ci siano le premesse. Non c'è solo una responsabilità dell'Europa. Dobbiamo dirlo francamente: la sponda Nord dell'Africa ha certamente fatto grandi passi in avanti, ma da qui a quello che pensavamo in termini di libertà di mercato, di libertà di associazione politica o di pluralismo politico credo che ancora molta strada debba essere percorsa. Certamente nel processo di Barcellona la questione mediorientale e israeliana è un fatto che possiamo sforzarci di risolvere, ma non dipende da noi.

Allora, perché continuare a sognare qualcosa che in realtà non è più uno strumento? E questi patti che noi facciamo come Europa con i Paesi del Nord-Africa non sono un po' vecchi e datati? Rispondono alle esigenze di questi Paesi? Lo voglio sottolineare perché non si può continuare a riempirsi la bocca di cose che poi ciascuno, in coscienza, sa che sono limitate e non hanno la forza che devono avere.

A proposito della Strategia di Lisbona, consentitemi una battuta un po' critica verso il Governo. A Lisbona si è parlato di politiche di svi-

luppo, del lavoro e sociali strettamente correlate: lo stesso momento, la stessa operazione, la stessa indicazione strategica. La risposta del Governo italiano, così filoeuropeo, è stata lo spacchettamento di una serie di deleghe ministeriali, per cui è difficile immaginare la Strategia di Lisbona sul Governo italiano, perché competenze così difformi certamente non aiutano il processo europeo.

Andando ancora oltre, si affronta il problema dell'energia; la Germania l'ha posto, ma tutti noi sappiamo come l'interpretazione del libero mercato in Francia e in Germania sia profondamente diversa rispetto alla nostra. E qui torno al «mio» Commonwealth. Qualche volta sembra quasi un auspicio che in alcuni settori si possano realizzare delle regole comuni.

La Francia rappresenta un meccanismo ancora radicalmente antieuropeo, quantomeno cercando di ritardare un processo di integrazione. Essa ha una forte coscienza di sé, della propria identità nazionale, della propria capacità di operare all'interno dell'Europa. Noi ci auguriamo che chiunque succederà a Jacques Chirac e a Dominique de Villepin affronti in maniera diversa il rapporto con l'Europa. Indubbiamente, però, è inutile parlare di complesse politiche di sviluppo sull'energia e sulle grandi infrastrutture fino a quando sopravvivono sistemi così profondamente diversi, che in molti casi impediscono, perlomeno qualcuno, di andare ad operare in Francia quando noi siamo così generosi da consentire ai francesi di operare da noi.

Perché, invece, non ci poniamo traguardi obiettivamente concreti e disegniamo una *road map* del processo di integrazione europea che sia possibile, fattibile e con scadenze registrate e registrabili?

Altro argomento importante riguarda l'immigrazione. L'Europa è rimasta in ritardo rispetto a questo grande problema, che non è un fenomeno di acquiescenza, come qualcuno pensa, o di non forza nei confronti di un processo storico legato a disuguaglianze sociali enormi. Tale fenomeno non è un fatto di cronaca, ma appartiene ai grandi mutamenti che stanno avvenendo nel ventunesimo secolo. Come può l'Europa rispondere solo con la polizia, faticosamente, con fondi assolutamente ridicoli e assurdi rispetto agli impegni, e scaricando su Spagna e Italia la responsabilità di gestire fenomeni riguardanti continenti di 800 milioni di persone? Come può l'Europa ragionare in questo senso, lasciando aperte le strade, praticamente, a questi fenomeni, non controllandoli, non avendo nemmeno la forza, l'intelligenza o la capacità di misurare le esperienze britanniche e francesi? Tali esperienze vanno dal multiculturalismo alle cittadinanze offerte dai francesi, che non hanno dato le risposte attese. L'integrazione dei fenomeni di immigrazione all'interno di questo spazio europeo la cui civiltà tanto decantiamo ma che spesso risponde in maniera assolutamente improbabile oggi è un problema europeo.

Allo stesso modo, quando parliamo di una presenza di difesa, vogliamo dopo 50 anni parlare di NATO? Vogliamo parlare del motivo per cui l'Europa non riesce ad organizzare una sua autonoma capacità di difesa, se non all'interno di un sistema NATO? Tale sistema, ovvia-

mente, è ben diverso da un sistema di capacità di autodifesa anche per la presenza di un *partner* invadente, importante, pesante e spesso lontano dalla nostra cultura e dal nostro modo di porre i problemi. Anche in questo caso, è inutile insegnare ad altri quanto noi non sappiamo fare: mi riferisco di nuovo ai Balcani.

I Balcani sono militarmente un problema europeo. La presenza della NATO e dell'Unione Europea impegnano politicamente l'Europa a risolvere un problema di frammentazione di uno Stato e di creazione di Stati – perché non dirlo? – criminali (e sappiamo perfettamente quali siano questi Stati e perché siano criminali). I Balcani impegnano l'Europa anche per non aver compiuto scelte intelligenti di fronte a quel coacervo di pulizie etniche reciproche compiute nella ex Jugoslavia. Ci siamo resi responsabili di alcuni episodi che, ci auguriamo, la storia possa dimenticare a partire da Srebrenica. Senza fare un discorso storico sulle capacità di difesa dell'Europa o immaginare situazioni oggi difficili da immaginare, perché l'Europa non si fa carico almeno della situazione dei Balcani? Perché non se ne fa carico in termini militari, politici, sociali ed economici, dal momento che investe su un territorio che, in prospettiva, certamente dovrà far parte di questa Europa?

Dunque, andiamo a celebrare questa ricorrenza il 25 marzo a Berlino. Dobbiamo farlo perché, comunque, 50 anni fa fu veramente posta in essere un'innovazione politica che ha consentito a questa Europa di crescere e di mutare profondamente, quasi geneticamente, la sua cultura. Cerchiamo, però, di andare avanti con grande senso di equilibrio e responsabilità rifuggendo dalla demagogia e dalle grandi parole.

Noi italiani siamo i più europei di tutti. Quando abbiamo indetto un *referendum* insieme ad una elezione, se non erro il 98 per cento degli italiani disse sì all'Europa. Ecco, l'invito è rivolto anche a noi: cerchiamo di essere un po' più europei nel quotidiano; forse l'anima dell'Europa si trova lì. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS (*FI*). Signor Presidente, signora Ministra, colleghi, oggi il Parlamento italiano è chiamato a dare indicazioni al Governo sull'atteggiamento da assumere in vista dalla Dichiarazione di Berlino del prossimo 25 marzo.

Il Cancelliere tedesco, in qualità di presidente di turno dell'Unione, ha preannunciato che si farà direttamente carico di riassumere le posizioni dei diversi Stati europei in un unico documento, nel quale saranno sottolineati i successi dell'Europa e sarà indicata la volontà di superare l'attuale *impasse* istituzionale prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo del 2009. L'Italia ha aderito a questa posizione.

Il vero problema, tuttavia, non è quello di arrivare al 25 marzo, ma di scegliere la direzione verso cui condurre l'Europa in vista dell'appuntamento del 2009. Essendo ben chiaro a tutti che abbiamo di fronte due anni cruciali nei quali l'Europa dovrà trasformarsi se vorrà sopravvivere.

Cominciando col risolvere la principale aporia di fondo che la contraddistingue, il fatto cioè che, come ricorda Garton Ash, «l'Europa è un grande catalizzatore di democrazia, ma lei stessa non è molto democratica». E in effetti la costruzione del nuovo Trattato europeo è caduta proprio in due *referendum* popolari; a seguito dei quali si è aperta una fase pudicamente definita di moratoria, che i principali attori della scena europea sembrano incapaci di superare. Molti hanno avanzate ricette, ma nessuna sembra quella risolutiva: terminare il ciclo delle ratifiche di un Trattato che è già stato respinto sarebbe insensato; scrivere un nuovo Trattato potrebbe esporre al medesimo fallimento; condensare in pochi fondamentali punti il terreno di una scelta comune, una sorta di minitrattato, come sostiene Nicolas Sarkozy, potrebbe essere forse la via d'uscita più realistica. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi, per favore, di consentire al senatore Vegas di svolgere il suo intervento in condizioni normali: non si riesce neanche a seguire quanto sta dicendo.

VEGAS (*FI*). Grazie, Presidente.

Potrebbe quindi essere la via d'uscita più realistica sia per ciò che concerne gli obiettivi dell'Europa, sia, soprattutto, le sue istituzioni, che, ancor di più dopo l'allargamento, non dispongono della capacità decisionale adeguata alle sfide che devono fronteggiare. Basti solo pensare ai tempi di reazione in caso di crisi o alla tripartizione dei poteri (Consiglio, Commissione e Parlamento), che conduce più a un sistema di rivendicazione di competenze che a un centro di decisione unitario e riconoscibile. Senza trascurare il fatto che il comune cittadino europeo, proprio a causa di tale complessità, non è in grado di descrivere le istituzioni europee né di identificare il titolare di un potere sovrano (ammesso che un potere sovrano esista).

Su tutto ciò il nostro Governo tace. Ma essere europeisti non significa adottare la politica dello struzzo e far finta che vada tutto bene o andare a rimorchio delle scelte altrui. Se si vuole bene all'Europa, occorre essere impietosi nella diagnosi dei suoi mali e lungimiranti nella terapia; e smettere di essere autoreferenti e considerare i mali d'Europa come se non fossimo europei: vista dall'esterno l'Europa funziona e, soprattutto, giustifica sua esistenza?

Basti considerare i due fronti principali della crisi: la politica estera e di difesa e la politica monetaria. In politica estera ogni Stato è geloso della propria sovranità e l'Europa è un nano nello scenario mondiale: la memoria va alla vicenda dell'ex Jugoslavia, un genocidio nel cortile di casa.

Quanto alla politica monetaria, la mancanza di un potere sovrano fa sì che l'euro sia una valuta senza uno Stato, dato che, come ricorda Benjamin Cohen, «anche se i membri dell'unione monetaria hanno una politica unica non hanno interessi unitari» poiché, a differenza dei banchieri centrali, il *board* di direzione della BCE, a causa della sua composizione

rappresentativa dei singoli Paesi membri, «non va verso il razionale di una politica monetaria integrata, ma tende a rinazionalizzare la politica monetaria europea», dato che i suoi componenti, oltre al fatto di essere troppi e quindi di evidenziare la circostanza drammatica che manca un «*Mister euro*», un centro cioè di decisione unica in caso di crisi (in caso di crisi valutaria occorrerebbero giorni per mettere d'accordo tutti e per reagire), più che rappresentare interessi comuni, sono portatori di specifiche attenzioni verso i singoli Stati. E la questione – inutile nascondarlo – è resa più grave dall'allargamento.

Il tutto perché l'Unione contiene in sé due aporie logiche, che occorre risolvere se si vuole arrivare a una revisione del Trattato che abbia una qualche possibilità di successo: l'allargamento in mancanza di una *governance* adeguata a conciliare i contrapposti – e spesso egoistici – interessi nazionali e a fronteggiare le situazioni di crisi, in mancanza di un centro unitario di *crisis management*, e, in campo economico, la contraddizione tra i mezzi e i fini, costituiti i primi dalla politica monetaria della BCE e dall'attività regolatoria dell'Unione e i secondi dall'obiettivo di politica economica dello sviluppo dell'area comune.

Su quest'ultimo tema sarà opportuno soffermarsi, anche in considerazione del fatto che, in mancanza di un presidente o di un altro simbolo visibile, la moneta ha finito per assumere il valore di unico simbolo dell'Europa. Ma la moneta da sola non può essere l'Europa. Non è l'interesse superiore per il quale soffrire e combattere. La moneta è uno strumento. Non è un fine.

È anche uno strumento insidioso: i cittadini possono anche non rendersi ben conto di una crisi politica in corso, ma ognuno si accorge subito ed è direttamente coinvolto in caso di crisi economica. L'Unione Europea, oggi, si è affidata interamente per il proprio funzionamento e per la propria visibilità ideale alla moneta, per tal via rischiando di condizionare il suo successo esterno a dinamiche interne. Ma non si può caricare di valore uno strumento che nasce su un equivoco di fondo. Anzi, su un duplice ordine di equivoci: da una parte, l'euro è un potente strumento per aprire i mercati, ma gli Stati europei temono i mercati aperti; dall'altra, l'Europa ha bisogno assoluto di sviluppo per garantire agli europei almeno il mantenimento del loro attuale tenore di vita nell'era della competizione globale, mentre la moneta comune funziona come strumento per frenare la crescita, poiché l'obiettivo della BCE è quello di tenerne alto il valore. Anche perché l'Euro è nato con grandi ambizioni esterne, ma ha finito per essere relegato al campo degli strumenti di politica interna.

Per il premio Nobel Mundell, l'euro avrebbe cambiato i rapporti di forza tra le monete, e probabilmente uno degli obiettivi iniziali era proprio quello di contrapporre l'euro al dollaro. Ma in questo modo si rischia di valutare il successo o l'insuccesso dell'euro esclusivamente in funzione dello stato di salute o di crisi del dollaro. Se è così, tuttavia, la grande ambizione globale della nostra moneta risulta frustrata dal suo tuttora scarso ruolo internazionale.

A cinque anni dalla sua entrata in vigore l'euro non ha ancora, come ricorda sempre Cohen, acquisito quel prestigio interno ed esterno che deriva dall'indiscussa e diffusa percezione del godimento di tre attributi: la stabilità dei fondamentali dell'economia sottostante, la convenienza ad utilizzarla come strumento delle transazioni e la generale accettazione come strumento di pagamento.

Quanto alla stabilità, come ricorda Anna Schwartz, «le prospettive dell'euro sono sotto le nubi di un immenso sforzo finanziario che i governi dovranno sopportare nei prossimi 50 anni, se vorranno onorare la loro promessa di pagare pensioni generose e le spese sanitarie di una popolazione che invecchia», poiché ancora non è dato sapere se «i paesi dell'EMU sceglieranno la via delle riforme tempestive o abbandoneranno la disciplina monetaria per far ricorso all'offerta di denaro per finanziare la spesa». Non solo. In Europa non si è neppure in presenza di un solo modello economico-sociale, come lamenta Erik Jones, ma addirittura di quattro, secondo il calcolo di André Sapir. Ogni zona, se non ogni Stato, dispone di un suo modello e lo difende. La realtà è che «l'EMU attualmente non rappresenta una unione di uguali».

Come dimostra con evidenza il fatto che il Patto di stabilità e crescita contiene al suo interno una vera e propria bomba ad orologeria. Da una parte, definisce una regola generale di convivenza, tal che la sorte di ogni Paese è inscindibilmente legata al buon comportamento di ciascuno degli altri, rispetto al quale ogni singolo *partner* europeo ha però interessi spesso divergenti. Dall'altra, affida ad un mero meccanismo di *governance* finanziaria – la regola astratta (c'è chi la definì stupida) del 3 per cento, che non differenzia il livello di entrate e di spese, né tra spese buone e spese cattive – lo strumento per valutare la coerenza delle scelte economiche rispetto agli obiettivi generali, che, a questo punto, non esistono più, essendosi i mezzi sostituiti ai fini.

È un tema che evidenzia una contraddizione di fondo insita nella scelta dell'unificazione europea per via monetaria: quella di aver privilegiato i meccanismi istituzionali rispetto all'efficienza del sistema. L'aver perso l'occasione, come ricorda James Buchanan, per realizzare ciò che Hayek definiva «un regime di moneta competitiva», e che avrebbe comportato effetti meno drammatici per il pubblico e «non avrebbe consentito decisioni discrezionali da parte di autorità esistenti solo sulla carta». Ma è proprio questa la scriminante tra ciò che sta dietro il dollaro e ciò che blocca la riuscita dell'euro. Come precisa Hans Martens, a differenza di quanto avviene negli Stati Uniti, una quota variabile tra il 40 e il 55 per cento del PIL europeo è speso in azioni collettive.

Quanto alla convenienza, ad essa osta in primo luogo la frammentazione dei mercati finanziari europei: sia con riferimento alla divisione fisica dei mercati... (*Brusio. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Vorrei pregare i colleghi che intendono parlare di uscire dall'Aula, per cortesia.



VEGAS (FI). ...sia con attinenza alla diversa regolamentazione relativamente alla disciplina e al trattamento fiscale dei titoli, quando non anche all'adozione di specifiche regolamentazioni disincentivanti da parte di singoli Paesi. E d'altronde, il fatto che il più importante mercato finanziario europeo sia quello britannico, cioè di un Paese che non appartiene all'area euro, la dice lunga sull'argomento. D'altra parte, la funzione della BCE in questi anni è stata quella di mirare al rafforzamento della moneta, tenendo sotto controllo l'inflazione; il che significa una politica monetaria restrittiva e di tassi relativamente elevati (vedi l'ultimo rialzo al 3,75 per cento dell'8 marzo) e, dunque, una limitazione delle possibilità di sviluppo economico.

La stabilità ha prevalso sullo sviluppo; e, se certamente è difficile che la moneta comune possa avere successo senza un'adeguata crescita della domanda interna, non vi è dubbio che all'euro sia mancato in questi anni il sostegno popolare, non solo per gli effetti del *change over* sui portafogli delle famiglie, ma soprattutto perché non vi è stata un'adeguata informazione da parte dei politici europei; cosa in realtà che non si poteva pretendere, dacché essi avevano delegato ad un organismo tecnico un loro potere sovrano. In sostanza, un processo tutto interno.

«Il problema di lungo termine per la BCE è che l'Unione monetaria era qualcosa che l'*élite* politica di Francia e Germania ha ricercato. Ma non un cambiamento desiderato dagli elettori»: così ancora Schwartz.

Circa, infine, la questione dell'accettazione, occorre essere assai cauti. Infatti, l'attuale forza dell'euro – dopo un primo periodo di oscillazione – «è spiegata dal fatto che gli investitori europei hanno sostituito l'euro al dollaro nella composizione del loro portafogli», ma la conseguenza sarà che, «se va così, arriveranno più esportazioni asiatiche, i risparmi europei resteranno a casa e i guadagni sui risparmi declineranno e così la crescita dell'economia europea si indebolirà», (ho citato nuovamente Schwartz). Senza trascurare il fatto che un euro forte crea problemi alle nostre esportazioni.

Ma è un euro forte solo nominalmente, dato che non riflette le vere condizioni dell'economia europea: basti badare al fatto che, a dati 2005, venivano regolate in euro il 37 per cento delle transazioni mondiali, una percentuale certo superiore rispetto a quella della principale moneta europea prima dell'unificazione, il marco tedesco, che si attestava al 30 per cento, ma decisamente inferiore rispetto al 53 per cento rappresentato dalle monete dei Paesi che ora appartengono all'area euro. E il dollaro resta forte, dato che è regolato in dollari il 50 per cento dell'*export* mondiale, il che rappresenta circa il doppio della partecipazione americana all'*export*. Quindi, a livello mondiale l'euro è sottodimensionato rispetto al suo potenziale.

D'altra parte, al momento dell'adozione dell'euro non si assunse con chiarezza una decisione circa il fatto che la nuova moneta si dovesse porre in termini di competizione oppure di collaborazione rispetto al dollaro. La sua gestione concreta la sta orientando ad essere uno strumento di pagamenti competitivo, ma la realtà dei mercati dimostra che essa non è in

grado di vincere una sfida tanto ambiziosa. E non lo è perché il sistema economico prevalentemente diffuso negli Stati europei non è in grado, al momento attuale, a causa delle contraddizioni già dette, di offrire una stabile prospettiva di duraturo successo nella competizione globale (basti considerare le proiezioni sull'andamento del PIL e del PIL *pro capite* da qui al 2050). E poi, cosa accadrebbe se gli avanzi della bilancia dei pagamenti cinese si riversassero in investimenti in titoli europei? Siamo attrezzati per rischiare un deficit di livello paragonabile a quello americano attuale senza disgregare l'Unione?

Meglio dunque adottare finalmente una decisione razionale e abbandonare il modello di un euro come moneta competitiva rispetto al dollaro e concentrare gli interventi su quanto è necessario per rendere l'euro una moneta accettata dai cittadini europei. A cominciare dalla costruzione di un legame tra moneta ed economia reale.

Siamo tutti convinti che l'euro rappresenti un processo irreversibile, una realtà rispetto alla quale non esiste neppure un meccanismo di uscita e che quindi va accettata. Ma va governata. E se ciò che esiste è l'euro, da esso dobbiamo partire, adattando la *governance* della nostra economia e delle nostre istituzioni alle conseguenze logiche che comporta l'adozione – e, se vogliamo, la sfida – di una nuova moneta.

Per muoversi lungo questa direzione occorre intraprendere un'azione che mira a cogliere quattro obiettivi. Innanzitutto, per sanare la contraddizione tra stabilità e sviluppo, è preliminare orientare il sistema economico europeo, e con esso le economie nazionali, allo sviluppo. E, come abbiamo visto, per andare in questa direzione è necessario rimuovere la spada di Damocle che pende sulla testa degli europei e che consiste nell'attuale incapacità di molti Governi del vecchio continente di realizzare quelle indispensabili riforme strutturali, a cominciare da pensioni e sanità, che pregiudicano la reale possibilità di fare dell'euro una moneta competitiva e attraente sui mercati internazionali. Anche i Paesi che da ultimi si sono mossi su questo fronte hanno adottato soluzioni tutto sommato deludenti: la Germania ha elevato sì l'età pensionabile a 67 anni, ma il nuovo regime sarà pienamente in vigore solo nel 2020.

Se questa è la realtà, occorrerebbe porsi il problema di una nuova interpretazione del principio di sussidiarietà, una volta che ci si è resi conto che i singoli Stati non sono da soli in grado di realizzare riforme che sono indispensabili per il benessere collettivo. Non c'è alcun motivo per il quale a livello europeo si decidono i comportamenti di finanza pubblica di ciascuno Stato e si rinuncia invece a porre le linee guida dei fondamentali economici sui quali si basa la finanza pubblica. Se il 3 per cento vale per tutti, valga per tutti anche una medesima età pensionabile.

In secondo luogo, una volta riconosciuta la «stupidità» del patto di stabilità e crescita, se ne traggano le conseguenze. Si passi ad un patto ragionato, nel quale non vengano trattate in modo uguale situazioni diverse e nel quale non sia evidente che le sanzioni vengono inflitte ai piccoli e interpretate per i grandi. E siccome il 3 per cento non ha lo stesso valore economico indipendentemente dal livello di pressione fiscale e di spesa

pubblica, si passi ad un sistema nel quale l'obiettivo europeo riguardi il livello complessivo della spesa e l'onere totale delle imposte. Magari consentendo a ciascun cittadino europeo di scegliersi il regime fiscale preferito nell'ambito di quelli disponibili nel panorama europeo. Dalla competizione tra sistemi nascerebbe anche la competitività del sistema europeo nel suo complesso.

Ciò presuppone, ovviamente, che non vi debba essere una *governance* europea delle tasse, ma solo delle regole, a cominciare (ed è questo il terzo punto) dalla prefissione di un meccanismo di regole omogenee per i mercati finanziari. Sono a tutti note le ragioni per le quali una *Antitrust* europea rischierebbe di non funzionare in modo efficiente e capillare e per le quali sono state mantenute le Banche centrali dei singoli Paesi, ma occorre interrogarsi se questo schema non finisca per agevolare la difesa degli interessi nazionali – a volte egoismi – piuttosto che salvaguardare quello prevalente della libera circolazione di persone e di capitali.

Da ultimo, è indispensabile snellire la *governance* della BCE, rendendola organismo non più rappresentativo degli interessi nazionali, ma adeguato a intervenire tempestivamente in caso di crisi. Risolvendo con l'occasione la questione se la Banca possa o meno funzionare come prestatore di ultima istanza.

Ma la struttura della BCE non è tutto. Senza una modifica dei meccanismi istituzionali dell'Unione si potrà fare ben poca strada. Un sistema di comando che prevede la contemporanea esistenza di tre organi contrapposti – Consiglio, Commissione e Parlamento – e un sistema di decisione sostanzialmente unanimistico, più che agevolare le decisioni, sembra preordinato a incentivare l'immobilismo. Oltre che incomprensibile sotto il profilo della logica, forse questo meccanismo poteva funzionare nell'Europa dei fondatori, ma in un'Unione a 27 costituisce un vero e proprio pericolo. Se l'Europa non sarà in grado di decidere autorevolmente e rapidamente, sarà costretta ad andare al traino della parte del mondo che si muove e, col tempo, perderà anche quella sua peculiare caratteristica di faro della civiltà che fino ad oggi l'ha contraddistinta. Per ottenere questo risultato occorre che ciascuno rinunci a qualche rendita di posizione e che finalmente la politica si riprenda un ruolo a cui da troppo tempo ha abdicato. La politica deve semplificare la politica europea. Come direbbe Altiero Spinelli, dalla Babele si deve tornare all'Europa dei padri fondatori». È tempo, signor Presidente, di abbandonare lo schema dell'Europa dei Governi e tornare a quello dell'Europa dei popoli. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA (*Ulivo*). Signor Presidente, signor Ministro, credo che la scheletrica risoluzione della 14ª Commissione, volutamente di tipo...

PRESIDENTE. Vorrei pregare in particolare i colleghi dell'Ulivo, dal momento che il senatore Manzella ha iniziato il suo intervento, l'ultimo in discussione generale, di consentirgli di farlo in maniera decante.

MANZELLA (*Ulivo*). Credo che la risoluzione volutamente scheletrica della nostra Commissione, di tipo procedurale, come ha detto il nostro relatore, abbia raggiunto il suo scopo. Lo dimostra questo dibattito finora così ricco e denso di argomenti (taluni di essi meritano una rilettura sul testo scritto), un dibattito che conclude anche per il nostro Senato una pausa di riflessione: quella pausa di riflessione che fu decisa dopo le sconfitte referendarie di Francia e Olanda; sconfitte che non hanno riguardato solo quei Paesi e quei Parlamenti ma tutta l'Unione Europea e tutta la sua intera storia che cominciò nella primavera di 50 anni fa.

Una pausa, perciò, tutta interiore, un dovere di ripensare come siamo, da dove abbiamo cominciato, dove andiamo; tutta interiore perché l'ingrasso ha continuato a funzionare, perché la spinta integrazionistica, messa in moto mezzo secolo fa, ha continuato ad andare avanti con la sua logica. Basta leggere le impegnative conclusioni del Consiglio europeo di pochi giorni fa, l'8-9 marzo, per capire che le difficoltà della crisi non hanno travolto la missione, che è quella di guardare non solo dentro al nostro continente, ma dal nostro continente al mondo intero, una Regione multistatale che usa la forza di persuasione che le proviene dai suoi 500 milioni di cittadini, ma questa volta per assumere un ruolo guida nella protezione internazionale del clima.

Questa visione, queste ambizioni, questi programmi, non sono certo quelli di un organismo in letargo. Al contrario, l'Unione Europea cerca per la salvezza fisica del pianeta (viene in mente il «*De rerum natura*» di Lucrezio Caro) un ruolo guida; e lo trova, quali che siano le difficoltà del suo ordinamento interno. Lo trova nella crisi climatica, così come nelle altre operazioni sotto il segno multiforme della sicurezza in cui è impegnata; da un lato, la missione di interposizione che sta consentendo una tregua, difficile e fragile, certo, ma una tregua, in Libano; dall'altro lato, la missione di cooperazione giudiziaria, di polizia, di contenimento dell'immigrazione clandestina, missione che si sta sviluppando a livelli normativi ed operativi in tutta l'area dell'Unione.

E tuttavia, malgrado questo movimento continuo sui punti così sensibili della sicurezza ambientale, energetica e politica, abbiamo avvertito un dovere di riflessione per ripensare le basi, le fondamenta istituzionali che consentono questa azione, questo «eppur si muove». E noi capiamo che questo andare avanti e questa crisi hanno paradossalmente la stessa radice, sono causati l'uno e l'altra da una incompiuta sovranazionalità.

Ecco, la pausa di riflessione ci ha consentito di vedere meglio nel problema della sovranazionalità e di capire che la forza giuridica della sovranazionalità si ritrova tutta intatta anche negli accordi intergovernativi nel quadro comunitario. Vi è tutta una pazienza europea da esercitare perché vi sia l'evangelica maturazione dei tempi per procedure giuridiche che si azionino con il meccanismo democratico della maggioranza. La demo-

crazia della sovrastatalità ha i suoi ritmi e la sua progressione giuridica; non sopporta strappi, perché le istituzioni europee hanno solo 50 anni e le istituzioni statali ne hanno 500.

Certo, di fronte alla ratifica di 18 Stati su 27, raggiunti i due terzi che nella comune civiltà giuridica europea consentirebbero di approvare qualunque Costituzione statale, vi è una impazienza di procedere al completamento di quell'ordinamento costituzionale che già formalmente e materialmente esiste in Europa. Esiste dal 1957, quando noi europei abbiamo deciso che certe leggi non le fanno più i Parlamenti nazionali ma le istituzioni normative comunitarie; quando abbiamo deciso che la Corte di giustizia interpreta il dritto per tutti i cittadini europei; da quando, cioè, abbiamo deciso che sono cambiate le nostre Costituzioni, perché le Costituzioni possono cambiare solo per effetto di fenomeni di natura costituzionale.

E dobbiamo aggiungere che il fenomeno comunitario ha cambiato anche la conformazione interna degli Stati. La politica di coesione dell'Unione ha guardato più in là degli Stati Nazione, ha chiesto interlocutori territoriali a cui affidare gli interventi di area. 50 anni fa solo la Germania tra i sei fondatori aveva un assetto federale; oggi il regionalismo, con spinte accentuate verso il federalismo, è caratteristica comune degli Stati europei, sotto la spinta dell'Unione.

Ma nel procedere per cumuli e stratificazioni, per successivi trattati, l'ordinamento costituzionale ha bisogno di una revisione profonda dei suoi meccanismi.

Le ragioni del Trattato di Roma del 2004 restano perciò intatte. La pausa di riflessione ci ha permesso semmai di scarnificarle e di individuare quelle veramente essenziali. È il compito che si è data la cancelliera Angela Merkel; un compito che è nostro dovere non turbare. Dobbiamo fare attenzione a non contribuire anche noi ad aprire intempestivamente il vaso di Pandora delle rivendicazioni, come ci ha ammonito il nostro Presidente della Repubblica.

Dobbiamo essere anche pronti a fare valere, se una seria apertura di negoziato vi sarà, le nostre posizioni nazionali e fra queste posizioni, di fronte ad eventuali muri e steccati di altri, vi potrebbe essere anche l'opzione dell'Europa della diversità, quella cioè d'organizzare, dentro il quadro istituzionale comune (Parlamento, Consiglio, Corte di giustizia, Commissione), forme di più intensa cooperazione tra gli Stati che vogliono andare più in fretta nell'integrazione istituzionale e nei risultati, come è stato per l'euro e come è stato per l'abolizione dei controlli di frontiera interna.

La democrazia della sovranazionalità è anche nella capacità di far valere i diritti di una minoranza di Stati o di una maggioranza impedita dall'ostruzionismo di minoranza a sfruttare tutte le possibilità dell'integrazione, ferma la fedeltà all'impresa comune. Nasce da qui anche l'urgenza del provvedere, prima della scadenza democratica delle elezioni europee del 2009. Ma la democrazia della cittadinanza sovranazionale sarebbe un guscio vuoto se essa non fosse nutrita di contenuti ed evidenze che mordano, per così dire, lo stesso modo di vivere degli europei.

Vi è oggi in Europa la rimessa in causa di un modello storicamente glorioso che è stato ed ancora è il modello sociale europeo. Sappiamo, anche troppo, come esso venga messo in discussione per la sua sostenibilità. Quello della sostenibilità è un problema serio che discende dall'organizzazione interna e internazionale del lavoro, da condizioni, ritmi e durata di vita lavorativa e da questioni demografiche assai importanti. E tuttavia, accanto al problema della sostenibilità, vi è un grande problema di ammodernamento del modello sociale europeo.

Quando, dopo la Dichiarazione di Berlino del 25 marzo, si aprirà una fase negoziale, nei termini in cui si aprirà, sarà bene che il nostro Governo tenga conto dell'urgenza di un nuovo protocollo sociale saggio e ragionevole che ha la necessità, come ha detto uno dei grandi vecchi europei, Jacques Delors, di nutrirsi di quel coordinamento delle politiche economiche, oltre al Patto di stabilità monetaria, l'altra gamba di cui parla Carlo Azeglio Ciampi, dell'armonizzazione contro il *dumping* fiscale, di tutele contro il *dumping* sociale, di una normativa quadro per i servizi di interesse generale.

Ne abbiamo di recente constatato la necessità, parlando nella nostra Commissione dell'eventuale liberalizzazione dell'ultimo miglio del servizio postale. Ma, se Delors può sembrare – e non lo è – un profeta riservato, certo non può essere considerato tale Jean-Claude Juncker, nella sua posizione di Presidente dell'Eurogruppo, cioè del gruppo dei Ministri dell'economia dei Paesi dell'euro. Ebbene, Juncker, con la franchezza e il tempismo che gli sono propri, ha posto sul tappeto europeo la grande questione della redistribuzione dei frutti della crescita, senza rimettere in causa il principio di un'evoluzione salariale in linea con la produttività. Il Presidente dell'Eurogruppo ha però posto il problema dell'adeguamento dell'esame degli effetti della ripartizione tra utili e salari a livello macroeconomico.

Se riusciremo ancora a organizzare un dibattito come questo, noi chiederemo che accanto al Ministro per le politiche europee sia chiamato a rispondere il Ministro dell'economia. L'attuale titolare si confronta oggi con il grande tema della crescita economica, con l'esperienza di chi ha vissuto le preoccupazioni e le misure della stabilità monetaria.

Signor Presidente, la nostra risoluzione impegna anche il Governo ad una riaffermazione dei valori che devono guidare il processo di Unione Europea. Tragiche e recenti esperienze ci devono insegnare che non vi può essere democrazia politica senza che, nello stesso tempo, sia introdotta una democrazia della cittadinanza. Non ci può essere separatezza fra modello di democrazia e sistema dei valori e dei diritti.

Quello che dobbiamo difendere nell'Unione è un modello di democrazia integrata; una democrazia in cui ogni istituto, ogni procedura democratica sia legittimata da un'effettiva sfera correlativa di diritti e doveri soggettivi o collettivi ed in cui, viceversa, l'effettività di ogni diritto sia assicurata attraverso meccanismi democratici attivati dal basso e non sulla mera base di enunciazioni ottriate.

Quando noi leggiamo, nell'accidentato Trattato costituzionale del 2004, la bella e per certi versi inedita (almeno nell'ambito dei Trattati internazionali) espressione «vita democratica dell'Unione», pensiamo che a questo si voglia alludere, cioè al fatto che la sovranità democratica non può essere separata dalla sovranità dei diritti, dalla loro reciproca fertilizzazione, e che l'esportazione della democrazia non può essere concepita senza tener conto del territorio vitale e valoriale sottostante.

Non a caso, nel preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, firmata a Nizza nel dicembre del 2000, si dice che l'istituzione della cittadinanza europea è possibile solo in quanto l'Unione ponga la persona al centro della sua azione; la persona come alfa e omega della nostra civiltà europea, il nodo attraverso cui passano – sono ancora parole del Trattato – «le eredità culturali, religiose e umanistiche» della nostra storia. Sono le parole del Trattato del 2004, che ha anche una non retorica grandezza quando indica nell'Europa lo spazio privilegiato della speranza umana.

Alla vigilia di appuntamenti assai importanti e difficili, ci permettiamo di ricordare questa virtù al nostro Governo – stavo dicendo la virtù della speranza, e soprattutto la virtù di non cadere! – nell'antica certezza che la speranza, alla fine, non ci deluderà. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Informo i colleghi rimasti in Aula che la seduta si concluderà con le repliche del relatore e del Ministro; non procederemo pertanto alle dichiarazioni di voto, che saranno rinviate ad altra seduta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MELE, *relatore*. Signor Presidente, penso di poter iniziare la mia replica, come ha fatto ora il senatore Manzella, ringraziando tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito per la riuscita e l'importanza dello stesso.

È merito di un'intuizione del presidente Manzella, ringraziato da tutti quanti, l'aver potuto costruire questo momento complessivo di discussione in Senato, prima del 25 aprile. È del tutto evidente che eravamo coscienti delle diversità che sono state espresse, ma questo, secondo me, aiuta e conforta quanto abbiamo già detto. Ringrazio pertanto i colleghi per i loro interventi, sia quelli che sento a me più vicini, sia quelli che sento più lontani, con cui c'è un confronto aperto. Da questo punto di vista, mi sembra molto importante quanto abbiamo fatto. Vorrei aggiungere che da questo incontro emerge probabilmente già un elenco di ulteriori elementi di discussione che dovremo portare avanti. Affronterò alcuni punti, prima di lasciare la parola al Ministro per la sua replica.

Vorrei partire dal pessimismo che ha espresso il senatore Baccini, quando ha chiesto se l'Europa esista o meno, ma nel contempo anche dalla sua volontà, che ha ribadito con molta forza, di farla vivere dentro una logica nuova e diversa. Apprezzo molto, ad esempio, la sua proposta

di raccordo euromediterraneo, che non manca nell'agenda politica che dovremo costruire; si tratta anzi – il Ministro condividerà sicuramente – di una politica che deve essere ulteriormente realizzata. L'Italia, ma anche l'Europa, non sono nulla senza il rapporto con il Mediterraneo. Questo ritengo sia un punto di grande rilevanza.

Come pure ho apprezzato il rilievo del senatore Baccini – che permette di affrontare insieme un punto delicato che approfondirò meglio in seguito – in merito al fatto che l'Europa è frutto della storia della civiltà classica, della civiltà religiosa cristiana, ma anche del Rinascimento, dell'Umanesimo e dell'Illuminismo. Ringrazio il senatore Baccini per questa sua affermazione, ma non in maniera formale. Penso, infatti, che quelli indicati rappresentino davvero i fondamenti di questa Europa, peraltro già acquisiti all'interno del Preambolo che fu del Trattato e con tutta probabilità contenuti anche nella prossima Dichiarazione di Berlino, visto che si prevede l'ispirazione alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa da cui si sono sviluppati i valori universali.

Per me non vi è nulla in contrario, anzi c'è la consapevolezza della grandezza dell'eredità religiosa cristiana. Non vi è dubbio, questo è del tutto evidente. Non ci possiamo nascondere dietro una storia che vede nella questione cattolica, nella questione religiosa, un elemento di confronto continuo e positivo. Cosa possiamo fare da questo punto di vista? Dobbiamo soltanto formulare un riconoscimento storico o trovare una soluzione condivisa con gli altri Paesi? Personalmente, ritengo si debba evitare che questa testimonianza crei divisioni rispetto ad altre realtà (ad esempio, la Francia laica) presenti nel Paese (penso alle varie esperienze culturali).

Per tale ragione non condivido gli ordini del giorno presentati al riguardo, non perché non ne capisca l'importanza, ma perché oggi, proprio per questo motivo – se vogliamo che l'Europa nasca, cresca e si sviluppi – dobbiamo trovare una soluzione comune contenuta all'interno di questa discussione. D'altronde, la stessa discussione è già stata affrontata nel 2004 ed il confronto con l'Europa ha prodotto non un compromesso al ribasso, ma oggettivo, positivo – penso sia importante ribadirlo – che valorizza tutte le grandi eredità (culturali, religiose, umanistiche), le grandi radici di questa civiltà e di questo progetto. In questo senso è molto importante lavorare sulla nostra identità. Ma l'identità dell'Europa deve essere l'identità di una grande capacità, come dice la Merkel, di mettere insieme le diversità, la tolleranza. Forse vi è bisogno di più della tolleranza, una categoria cui si fa ricorso da tempo. La libertà, la tolleranza, la diversità rappresentano ancora oggi il nucleo fondamentale della costruzione della nuova Europa, pur nelle difficoltà e nelle crisi. Questo a me sembra un punto assai rilevante.

Un'altra questione, affrontata anche dal senatore Mantica (con il quale concordo) e che rappresenta uno dei tasselli che questa discussione ci propone, è quella relativa al nostro intervento nei Balcani. Un punto, questo, sul quale si deve prevedere un ulteriore impegno dell'Italia, in quanto vicina geograficamente, ma anche dell'Europa. Condivido quanto



affermato dal senatore Mantica in proposito, come condivido molta parte della discussione relativa ai confini, cioè al rapporto dell'Europa con la Turchia. Ritengo ci si debba aprire a quella realtà. Non ho paura dell'Europa ibrida (in questo senso non convengo con quanto affermato dai colleghi Galli e Polledri nel loro ordine del giorno). Oggi la sicurezza dell'Europa dipende anche dalla capacità della sua stabilizzazione dei confini, anche di quelli ad Est (questo è importante), all'interno però di una logica di Governo.

Vorrei sottolineare altri due temi che mi sembrano molto importanti. Innanzi tutto, vorrei riprendere con forza le osservazioni svolte dalla senatrice Brisca Menapace sulla questione di genere: mi sembra sia un tema importante che debba comunque stare nella nostra logica.

L'altra questione posta dal senatore Manzella e dal senatore Allocca in forma diversa ma convergente, che anch'io ho evidenziato, riguarda il fatto che non c'è Europa se non c'è una sua forte proiezione sociale. D'altronde i *referendum* della Francia e dell'Olanda pongono tale problema e penso che all'interno della sfida della competitività e delle libertà non possiamo non considerare questo punto come uno di quelli fondamentali, dalla restituzione di cui parlava Juncker alla costruzione di un riammodernamento del modello sociale.

Evidenzio altre questioni, su cui sono meno competente. È stato importante discutere e confrontarsi con le suggestioni poste dal senatore Vegas, anche se ci sono elementi di riflessione diversa sui temi della moneta e dello sviluppo.

Infine, il senatore Zanone ha posto con forza un'esigenza con un ordine del giorno, del quale sono anch'io firmatario, che è trasversale (perché è stato condiviso anche da colleghi dell'opposizione): mi riferisco al fatto che il Trattato costituzionale possa essere oggetto di un *referendum* nel 2009. A mio avviso, sarebbe un fatto importante. Penso che l'Europa debba superare la dimensione monetaristica e bancaria; in questo senso, siamo d'accordo che debba essere un'Europa dei popoli, di popoli però che siano vicini a queste istituzioni.

La mia replica riprende e conferma la risoluzione che abbiamo votato in Commissione, sottoscritto in tanti e portato qui all'esame dell'Assemblea. Questa risoluzione ci ha permesso di svolgere un dibattito. Ora dobbiamo costruire, insieme al Governo (la ministro Bonino è sempre stata molto disponibile), un ulteriore calendario, anche rispetto all'importante osservazione svolta poc'anzi dal senatore Manzella, vale a dire che è finita la pausa di riflessione. In questo senso, oggi dobbiamo ricominciare tutti insieme, a partire dal Parlamento, definendo un calendario per stare meglio in Europa e perché l'Europa stia meglio da noi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la ministro Bonino.

BONINO, *ministro del commercio internazionale e ministro per le politiche europee*. Signor Presidente, colleghi, il Governo deve ringraziarvi molto per l'occasione odierna. Non ho perso nessuno degli interventi svolti e considero davvero importante il fatto che si sia riusciti a trovare lo spazio politico e mentale per dedicare un'intera seduta a questo dibattito. Siamo sempre presi – forse un po' troppo – da problematiche contingenti, ma oggi i vari interventi svolti ci hanno consentito di fare una riflessione un po' più strategica sull'Europa e sul modo di muoverci per costruirla.

In molti interventi ho sentito elementi di emozione. Ad esempio, in quello del senatore Procacci c'era quasi un afflato spinelliano: non lo dubitavo, per carità! Questi elementi trovano uno strumento nell'ordine del giorno, sottoscritto da numerosi senatori, sul *referendum* consultivo da abbinare alle elezioni europee. Credo si tratti di uno strumento di lavoro su cui impegnarsi e riflettere seriamente.

Ho sentito però anche la capacità di combinare questo senso di Europa ad un richiamo a restare con i piedi per terra. Noi siamo un Paese molto europeista – qui lo abbiamo detto tutti – però, colleghi, la mia frustrazione, che immagino sia anche la vostra, è che siamo il Paese che traspone meno le direttive e che riesce ad avere più infrazioni di tutti quanti. Allora, dovremmo far sì che il nostro stare in Europa sia anche uno starci con le regole, con le procedure e non solo con quella visione che però certamente ci contraddistingue.

L'altro elemento che ha caratterizzato tutti gli interventi è il seguente: i motivi fondatori di 50 anni fa sono rimasti esattamente gli stessi, ovviamente adeguati alle esigenze del 2007. I nostri padri e le nostre madri fondatori hanno pensato, nell'idea della comunità, ad un qualcosa che sapesse evitare le guerre tra di noi, che sapesse costruire un soggetto politico basato sulla democrazia, sullo Stato di diritto, sulla persona nei suoi diritti e nei suoi doveri al centro di una costruzione, e che sapesse produrre sviluppo.

A me pare oggi di poter constatare che tutti questi tre cardini rimangono, ma aggiornati al 2007; oggi il problema non è più probabilmente quello di guerre tra di noi, perché abbiamo messo in moto sistemi tali che forse non sono neanche più pensabili, ma ci sono molto vicino, in Regioni che aspettano dall'Europa e da noi qualcosa che finora non siamo stati in grado di dare: una politica estera comune, una maggiore presenza sullo scenario internazionale.

Se penso alla democrazia, forse c'è un elemento di distanza rispetto al senatore Baccini e forse anche a lei, senatore Mantica: la politica dell'allargamento è stata una delle politiche più positive nell'attrazione di interi Paesi, di milioni di persone ad un sistema di diritto e di regole. Credo che questo potere che abbiamo esercitato (forse male, a volte, forse un po' troppo burocraticamente), questa attrazione ad un sistema di democrazia e di regole sia una delle politiche più positive: l'allargamento – ben venga se riusciremo poi a portarlo a termine – ha fatto guardare all'Europa mi-

lioni di persone che uscivano obiettivamente da una situazione di non democrazia e di oppressione.

Se poi penso allo sviluppo economico, credo che rimanga il terzo pilastro. Oggi, però, sviluppo economico vuol dire anche e soprattutto una proiezione globale, vuol dire soprattutto una posizione europea non solo rispetto alla Cina o all'India (tutti lo diciamo), ma anche come attore nel *Doha Round* – e lei sa quanto condivido alcuni elementi e riflessioni che lei ha voluto fare sull'agricoltura, per esempio – e rispetto ai Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Paesi ACP): credo in una politica un po' più innovatrice. Non so se riusciremo a portare a termine – me lo auguro – gli Accordi di partenariato economico (EPA), ancorché modificati e un po' diversi nel merito, però indubbiamente serve, rispetto anche all'Africa, una politica diversa, come è evidente dal fallimento delle politiche che fino ad oggi abbiamo assecondato.

I tre elementi per cui ci siamo messi insieme e siamo diventati 27 membri sono gli stessi ma vanno adattati al mondo che è cambiato e che chiede un maggiore protagonismo della politica europea e dell'Europa: non l'Europa delle Patrie e delle Nazioni, ma l'Europa degli europei. Tutto il dibattito si è incentrato sulla Dichiarazione di Berlino e poi sul processo costituzionale dell'Unione Europea, ed è comprensibile, tanto è l'interesse che mettiamo nel vedere come riusciremo a funzionare, che tipo di Europa verrà fuori o come convincere i *partner* più riottosi. Il nostro sforzo c'è, ma è chiaro che in una comunità di 27 membri, che peraltro prevede l'unanimità sui Trattati, convincere altri, più riottosi o più scettici o con posizioni diverse, non è facile. Noi tutti ci aspettiamo molto dalla Presidenza tedesca, ma sappiamo anche che l'altro grande *partner*, quello francese, assumerà le sue posizioni dopo il mese di giugno. Siamo in una situazione difficile, non possiamo nascondere.

In questa preoccupazione che ci muove, tanto la aspettiamo, mi auguro che ci saranno altri momenti per dibattere insieme, perché oggi, presi da tali priorità, abbiamo discusso poco del programma delle tre Presidenze, che pure presenta temi notevolissimi, non solo l'energia e l'ambiente, con le ultime decisioni del Consiglio della settimana scorsa, che sono sfide straordinarie. Vi è un problema importante sulle procedure, perché l'energia, per ora, non è una politica comune. Si tratta di vedere come attueremo le politiche che abbiamo deciso.

In quest'Aula è stato sollevato il problema della sicurezza dell'immigrazione che, a mio parere, dovremmo affrontare in modo più realistico, innovativo e meno ideologico – se mi posso permettere – così come il tema della «*flexicurity*», del programma di lavoro delle prossime tre Presidenze, che è molto denso, nonché dei vertici con i Paesi dell'America Latina e africani.

Oggi abbiamo discusso poco di tutto ciò poiché avevamo – obiettivamente è giusto che sia così – altre priorità. Non mi dilungherò su questi punti; spero che vi saranno altre occasioni di discussione. Anzi, a nome del Governo e coinvolgendo anche altri Ministri e colleghi, mi auguro che momenti come questi, in Aula o nelle Commissioni riunite, su settori

particolari e specifici, possano avviare un nuovo modo di discutere di Europa. Discutere di Europa non significa solamente che un Ministro va a Bruxelles o a Strasburgo; ci va volentieri, ma non è questo il punto. Ho sempre pensato che la nostra delegazione a Strasburgo sia la terza Camera e dovremmo trattarla in questo modo. La terza Camera non è «Porta a Porta», per intenderci; penso che la terza Camera sia la delegazione e il Parlamento europeo.

Ho molto apprezzato – e lo voglio ribadire in questa sede – il pensiero di Monnet che l'Europa è un processo. L'Europa non è mai un prendere o lasciare; non è un progetto chiuso, bensì un processo. Questa è la sua forza, perché sa adattarsi; a volte sa anticipare i tempi, altre sa perlomeno adeguarsi. Questa è la forza che ha portato altri ad essere attratti, a non vedere mai porte chiuse. In alcuni casi, come è accaduto con Schengen o con l'euro, non tutti ci sono, ma si tratta sempre di progetti a porte aperte: chi vuole, ad un certo punto potrà entrare.

Affermo ciò perché anche relativamente alla Turchia penso che dobbiamo avere un ruolo, quello di deideologizzare il dibattito. Fare questo non è uno scontro di civiltà, che non abbiamo con nessuno. Le civiltà non si paragonano e non si scontrano; abbiamo differenze di progetto politico con molti Paesi, ad esempio del Sud del Mediterraneo. Credo che occorra ribadire che l'Europa sia un processo, che la nostra identità sia la democrazia e lo Stato di diritto, con un maggiore rispetto per tutte le eredità culturali o religiose, come affermato nel Preambolo. Stiamo insieme perché condividiamo non solo dei valori di fondo, ma le regole e le procedure che sono poi quelle che fanno sì che si passi da una visione al modo vero di poter vivere insieme.

Con questo spirito, voglio ringraziare ancora tutti coloro che sono intervenuti, anche quelli più critici che hanno dato comunque suggerimenti importanti: ad esempio, l'intervento del collega Vegas sulla questione dell'euro, che non è una novità, o a proposito del Patto di stabilità.

Credo che, nel processo complessivo, tutti questi elementi andranno rivisti, perché una cosa è certa: l'Europa non ha mai preteso di scrivere su una pietra qualcosa di immutabile; essa ha sempre pensato di dovere e di poter essere all'altezza dei tempi.

Con l'augurio di poter avere insieme ad altri colleghi ulteriori occasioni di discussione, in questa sede o nelle Commissioni, ritengo che il Senato abbia scritto oggi una pagina importante su un tema dato sempre per scontato ma poi poco praticato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e UDC*).

**PRESIDENTE.** Ricordo ai colleghi che le dichiarazioni di voto e le votazioni degli ordini del giorno sulla risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente avranno luogo in altra seduta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

IOVENE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare una risposta alla mia interrogazione 4-00901, presentata nel corso della 77<sup>a</sup> seduta del 21 novembre 2006 ai Ministri dell'interno e dell'ambiente, e che non ha ancora ricevuto risposta.

Essa riguarda una situazione abbastanza preoccupante nel Comune di Tiriolo, dove si sono verificati frane e smottamenti che mettono in pericolo l'incolumità dei cittadini di quell'abitato. Essendo trascorsi diversi mesi, sarebbe opportuno che i Ministri interessati ci dessero una risposta.

PRESIDENTE. Senatore Jovene, la Presidenza provvederà a sollecitare la risposta alla sua interrogazione.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 marzo 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali (1329).

La seduta è tolta (*ore 20,29*).



Allegato A

## DOCUMENTO

**Risoluzione adottata dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente sul Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 (atto comunitario n. 7) e sul programma di 18 mesi delle presidenze tedesca, portoghese e slovena (atto comunitario n. 8) (Doc. XVIII, n. 2)**

## ORDINI DEL GIORNO G1, G2, G3 E G4

**G1**

ZANONE, MELE, BANTI, BENVENUTO, BIANCO, BIONDI, BRISCA MENAPACE, D'AMICO, FERRANTE, FILIPPI, FUDA, LEGNINI, LIVI BACCI, LUSI, MACCANICO, MANNINO, MARCORÀ, MOLINARI, NEGRI, NIEDDU, PERRIN, PINZGER, PISA, RANDAZZO, RONCHI, RUBINATO, SELVA, TONINI, VILLECCO CALIPARI, ZANDA, DONATI, BODINI, RAMPONI

Il Senato,

considerato che:

l'*iter* delle ratifiche nazionali per l'approvazione del Trattato che istituisce la Costituzione Europea, approvato a Roma il 29 ottobre 2004, ha già ottenuto l'approvazione dei due terzi degli Stati e della maggioranza dei cittadini dell'Unione;

gli Stati che non hanno ancora ratificato il Trattato sono impegnati fin dal 29 ottobre 2004 a provvedervi nelle forme stabilite dalle procedure nazionali;

è sempre più evidente l'urgenza di riattivare il processo costituente superando gli ostacoli frapposti dall'esito negativo dei *referenda* in Francia e Olanda, uscendo dalla fase di riflessione ormai troppo lungamente protratta;

essenziale a tal fine è la conferenza dei Capi di Stato e di Governo che si riunirà a Berlino il 25 marzo 2007, nel cinquantenario dei Trattati di Roma, e la Dichiarazione che si attende in quella circostanza;

mentre perdura la fase di stallo del processo costituente, i federalisti europei in collegamento con varie organizzazioni hanno promosso una campagna per raccogliere tra i cittadini dell'Unione un milione di firme sotto la petizione che chiede un *referendum* consultivo in contemporanea

con le elezioni del 2009 per il rinnovo del Parlamento europeo, al fine di raccogliere in forma diretta e contestuale il consenso della cittadinanza europea sul completamento del processo costituente;

se si vuole che l'Unione Europea ed il processo del suo completamento politico ed istituzionale superi il *deficit* democratico da molti imputato alle istituzioni ed alle procedure comunitarie, è doveroso che nella Costituzione europea e nel sistema dei diritti in essa riconosciuti e garantiti, sia attribuita alla cittadinanza europea la possibilità di esprimersi direttamente;

già nel 1989, in base ad una legge di iniziativa popolare, in Italia fu abbinato al voto per il Parlamento europeo un *referendum* di indirizzo che conferiva al Parlamento europeo il mandato costituente;

nell'auspicio che alle elezioni del 2009 per il rinnovo del Parlamento europeo sia abbinato un *referendum* consultivo sul processo costituente europeo;

auspicando che il Parlamento europeo studi i modi opportuni affinché il *referendum* possa svolgersi contestualmente in tutta l'Unione, al fine di consentire alla cittadinanza europea di rendersi parte attiva nella costruzione di un'Europa perseguita in forme e procedure democratiche,

impegna il Governo:

a portare il proprio contributo alla Dichiarazione di Berlino al fine di sottolineare i grandi vantaggi concreti che l'Europa ha realizzato per i cittadini, la necessità di superare l'insufficienza delle politiche nazionali e rafforzare le politiche europee di fronte alle nuove sfide globali e riavviare il processo costituente per il completamento istituzionale e politico dell'Unione Europea.

---

## G2

EUFEMI

Il Senato,

premesso che:

con la legge n. 57 del 7 aprile 2005 di ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, l'Italia ha confermato il proprio impegno nel processo di unificazione europea tendente a realizzare, prima di tutto, un'unione tra i popoli europei rispettosa delle differenti culture e sensibilità nazionali;

tale processo di unificazione europea è stato interrotto dall'esito negativo del *referendum* celebrato in Francia e in Olanda;

l'occasione delle celebrazioni del Cinquantenario dei Trattati stipulati a Roma il 25 marzo 1957 può costituire un grande momento per rilanciare il processo di unificazione dell'Europa, anche alla



luce delle indicazioni che emergeranno al vertice di Berlino, riprendendo un cammino più intenso;

il Trattato, la cui definizione ha comportato l'esigenza di addivenire a compromessi, interviene in materie particolarmente delicate come il diritto alla vita e la tutela della famiglia;

in tali materie, a livello europeo, non vi è ancora un comune sentire; pertanto anche al fine di rafforzare la condivisione di valori fondamentali occorre rappresentare adeguatamente le tradizioni costituzionali dei diversi Stati membri;

gli articoli II-62 e II-63, che intervengono sul diritto alla vita e sul diritto all'integrità della persona, sono parziali rispetto alla tutela già accordata nelle applicazioni della biologia e della medicina alla vita prenatale e all'embrione da Convenzioni internazionali come la Convenzione per la protezione dei diritti umani e della dignità dell'essere umano riguardo le applicazioni della biologia e della medicina, firmata a Oviedo nel 1997;

gli articoli II-69, relativo al diritto di sposarsi e costituire una famiglia, e II-93, in materia di vita familiare e vita professionale, non sono coerenti con i principi rinvenibili negli atti internazionali in materia di diritti umani e nella tradizione costituzionale italiana; in particolare, la formulazione adottata dall'articolo II-69 secondo la quale il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia è assicurato a chiunque, si discosta da quella comunemente accettata in sede internazionale secondo cui «uomini e donne in età adatta hanno diritto di sposarsi» (cfr. articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, articolo 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 16 dicembre 1966 e articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del 4 novembre 1950);

il ruolo della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, riconosciuto dall'articolo 29 della Costituzione italiana, è negli stessi termini presente negli atti internazionali richiamati, ma non è esplicitato nel testo del Trattato;

anche se formalmente la disciplina delle citate materie è lasciata dal Trattato agli Stati membri, vi sono competenze attribuite alle istituzioni dell'Unione europea che possono avere una diretta incidenza su di esse e quindi una ricaduta sugli ordinamenti nazionali. A titolo di esempio si possono ricordare gli articoli III-248 e seguenti in materia di ricerca e sviluppo tecnologico in base ai quali si possono legittimare finanziamenti a carico del bilancio comunitario a ricerche che comportano l'uso di cellule staminali embrionali, o l'articolo III-269 sulla cooperazione giudiziaria in materia civile, che consente al Consiglio, su proposta della Commissione, di disciplinare con legge-quadro europea gli aspetti del diritto di famiglia aventi implicazioni transnazionali. Per tale decisione è prevista l'unanimità, ma è bene sottolineare che sulla base del Trattato la decisione viene assunta dal rappresentante del Governo italiano in Consiglio senza passare dal Parlamento;

la presenza di clausole interpretative di chiusura in materia di diritti fondamentali, contenute negli articoli II-112 e II-113, non rappresenta idonea garanzia in quanto esse fanno riferimento ad elementi troppo generici, come le tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, la cui ricognizione non è certo agevole. Recentemente nelle sedi istituzionali dell'Unione europea sono state assunte posizioni che dimostrano tali difficoltà e l'esigenza per gli Stati di riservare le scelte su questioni così delicate alle sedi di rappresentanza democratica come il Parlamento nazionale,

impegna il Governo:

a promuovere e sostenere nelle competenti sedi e con gli atti coerenti con il diritto internazionale una interpretazione del Trattato che ribadisca i seguenti principi:

a) le materie concernenti la famiglia e la vita sono di esclusiva competenza degli Stati membri le cui tradizioni costituzionali devono essere rispettate;

b) l'interpretazione dell'articolo II-69 e la sua applicazione devono essere fatte in relazione all'articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950;

a presentare in Parlamento la sua posizione prima dell'adozione di atti normativi comunitari che abbiano un impatto sul diritto alla vita e sulla famiglia nelle more di una puntuale disciplina nazionale sulle procedure di partecipazione dell'Italia all'Unione europea;

a proseguire, in coerenza con quanto avvenuto in sede di Convenzione, nell'impegno di introdurre – tra i valori dell'Unione – le radici giudaico-cristiane nelle prossime modifiche del Trattato per la Costituzione d'Europa e in generale nel diritto dell'Unione a partire dalla Dichiarazione di Berlino del 25 marzo 2007.

---

### G3

POLLEDRI, GALLI

Il Senato della Repubblica,

esaminato il programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2007 e il programma di 18 mesi della Presidenza tedesca, portoghese e slovena;

constatato che esiste una volontà di rilanciare il processo costituzionale comunitario, già arenatosi dopo la bocciatura popolare in due Paesi dell'Unione soprattutto a causa della complessità e del tecnicismo del testo proposto, lontano dalla sensibilità e dalle reali esigenze dei popoli dell'Europa;

ritenendo che un trattato costituzionale debba segnare un momento fondante dell'identità europea, e debba anzitutto fissare i principi morali e spirituali sul cui edificare il futuro dell'Unione;

riconoscendo che le comuni radici cristiane dei popoli europei hanno influito in maniera determinante sullo sviluppo di un'identità europea e sulla formazione di ideali e principi comuni in tema di riconoscimento della dignità della persona umana, della famiglia come unione naturale tra uomo e donna, di solidarietà sociale verso gli innocenti e i più deboli, della conoscenza della natura come opera divina affidata all'uomo e alle sue capacità di interagire con essa, di morale naturale e cristiana,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in ogni futuro vertice a livello intergovernativo affinché il processo costituzionale europeo, qualunque direzione esso prenda nel prossimo futuro, riconosca e valorizzi le radici cristiane dell'Europa quale elemento caratterizzante della storia, dell'identità e della cultura dei popoli europei.

---

#### **G4**

GALLI, POLLEDRI

Il Senato della Repubblica,

esaminato il programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2007 e il programma di 18 mesi della Presidenza tedesca, portoghese e slovena;

constatato che esiste una volontà di rilanciare il processo costituzionale comunitario, già arenatosi dopo la bocciatura popolare in due Paesi dell'Unione soprattutto a causa della complessità e del tecnicismo del testo proposto, lontano dalla sensibilità e dalle reali esigenze dei popoli dell'Europa;

prendendo spunto dal preambolo del trattato costituzionale, che afferma che tutti gli europei sono di fatto «abitanti giunti a ondate successive fin dagli albori dell'umanità». Pur comprendendo il fascino di immagini mitologiche e di terminologie politicamente corrette questa è anche un'implicita allusione ad una mancanza di un vero radicamento originario al territorio, affermazione assolutamente falsa e deviante e colpevolmente aperta a nuove «ondate» future di popoli estranei alle origini europee;

ritenendo invece che esista nei Popoli europei un fortissimo attaccamento al proprio territorio e che ai territori che formano l'Europa, e che non coincidono con gli Stati nazionali, corrispondono tradizioni, culture, lingue e linguaggi, forme di relazione sociale e di convivenza rispettosa;

osservando che l'Unione europea, che vorrebbe porsi quale erede storica dell'impero romano e del Sacro romano impero, non riconosce e non tutela, al di là di pochi slogan di facciata, le diversità dei popoli europei, che pensano all'Europa come ad un'area di libertà e di reciproco

rispetto nella quale confrontarsi ed esprimersi, bensì, al contrario, cerca di livellare, incardinare ed uniformare le differenze creando un ibrido culturale senza anima, nel quale i popoli non riescono a riconoscersi,

impegna il Governo:

a lavorare ed impegnarsi in tutte le sedi opportune perché la ripresa del processo costituente vada in direzione di un'Europa dei popoli e delle culture.

---

### TESTO DELLA RISOLUZIONE

La 14<sup>a</sup> Commissione permanente,

a conclusione dell'esame del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2007 (COM(2006) 629 def.) e del Programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena (17079/06);

considerato il contenuto del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2007, in cui vengono confermati gli obiettivi strategici, già enunciati nei programmi annuali precedenti, di prosperità, solidarietà, sicurezza e ruolo mondiale dell'Europa;

apprezzata la strutturazione delle singole proposte legislative in 21 «iniziative strategiche» e 60 «iniziative prioritarie»;

considerata la risoluzione adottata dal Parlamento europeo, il 14 novembre 2006, sul Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2007;

considerato che con la decisione del 15 settembre 2006 il Consiglio dell'UE ha stabilito di sostituire il programma strategico triennale e il programma operativo annuale con un unico programma di 18 mesi elaborato dalle tre Presidenze che dovranno assumere le funzioni in tale periodo;

considerato che il 21 dicembre 2006 le tre Presidenze tedesca, portoghese e slovena hanno presentato il loro Programma relativo al periodo che va dal 10 gennaio 2007 al 30 giugno 2008, il cui contenuto è incentrato in particolare sul processo di riforma dell'Unione europea, sull'attuazione globale della Strategia di Lisbona nelle dimensioni economica, sociale e ambientale, sul rafforzamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, sul miglioramento del ruolo esterno dell'Unione nei settori della sicurezza, dello sviluppo e delle relazioni economiche,

impegna il Governo:

a contribuire alla stesura della prevista Dichiarazione di Berlino del 25 marzo 2007, nel 500° anniversario dei Trattati di Roma, sottolineando la necessità di concludere positivamente, con rinnovato slancio e

partecipazione dei cittadini, il processo costituzionale dell'Unione europea e riaffermando i valori di democrazia e di libertà, progresso economico, coesione e solidarietà sociale, sicurezza, rispetto ambientale, che devono guidare i meccanismi di integrazione dell'Unione europea;

a sviluppare una campagna di sensibilizzazione sulle ragioni e i valori dell'integrazione europea in tutto il Paese, in particolar modo nelle scuole e nelle università.



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Micheloni, Thaler Ausserhofer e Turano.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Morselli e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Marino e Tomassini, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione**

Il senatore Antonione, con lettera in data 6 marzo 2007, ha comunicato di aderire al Gruppo Forza Italia, cessando di far parte del Gruppo Democrazia Cristiana – Partito repubblicano italiano – Indipendenti – Movimento per l'Autonomia. Il Presidente del Gruppo Forza Italia, in data 7 marzo, ha accettato tale adesione.

Il senatore Pianetta, con lettera in data 6 marzo 2007, ha comunicato di aderire al Gruppo Democrazia Cristiana – Partito repubblicano italiano – Indipendenti – Movimento per l'Autonomia, cessando di far parte del Gruppo Forza Italia. Il Presidente del Gruppo Democrazia Cristiana – Partito repubblicano italiano – Indipendenti – Movimento per l'Autonomia, in data 7 marzo, ha accettato tale adesione.

### **Commissioni permanenti, approvazione di documenti e presentazione di relazioni**

La 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Politiche dell'Unione Europea) ha approvato, in data 7 marzo 2007, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, una risoluzione sul Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per l'anno 2007 (atto comunitario n. 7) e sul Programma di 18 mesi delle Presidenze tedesca, portoghese e slovena (atto comunitario n. 8) (*Doc. XVIII*, n. 2). In pari data, il senatore Mele, a nome della Commissione medesima, ha presentato, ai sensi degli articoli 144, comma 6, e 50, comma 3, del Regolamento, una relazione sulla risoluzione stessa (*Doc. XVIII*, n. 2-A)

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente della Camera dei deputati.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro affari esteri

Ministro difesa

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Prodi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, recante proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali (1381)

(presentato in data 08/3/2007);

*C.2193 approvato dalla Camera dei deputati.*

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro affari esteri

Ministro riforme e innovaz.

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi: *a)* Accordo di cooperazione relativo ad un sistema globale di navigazione satellitare civile (GNSS) – Galileo tra la Comunità europea e i suoi Stati membri e la Repubblica popolare cinese, fatto a Pechino il 30 ottobre 2003; *b)* Accordo concernente la promozione, la fornitura e l'uso dei sistemi di navigazione satellitare Galileo e GPS e applicazioni correlate tra gli Stati Uniti d'America, da un lato, e la Comunità europea ed i suoi Stati membri, dall'altro, con Allegato, fatto a Dromoland Castle il 26 giugno 2004 (1376)

(presentato in data 08/3/2007);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica democratica del Congo sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Kinshasa il 13 settembre 2006 (1377)

(presentato in data 08/3/2007);

senatori Russo Spina Giovanni, Boccia Maria Luisa, Di Lello Finuoli Giuseppe

Disciplina della professione di grafologo giudiziario (1378)

(presentato in data 08/3/2007);

senatrice Serafini Anna Maria

Interventi pubblici di promozione e sostegno della musica e della creatività giovanile (1379)

(presentato in data 08/3/2007);



senatori De Poli Antonio, Buttiglione Rocco, Ciccanti Amedeo, Trematerra Gino

Garante nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1380)

(presentato in data 08/3/2007);

senatore Ripamonti Natale

Disciplina dell'agriturismo (1382)

(presentato in data 08/3/2007);

senatore Ripamonti Natale

Norme sulla commercializzazione e sul consumo di legname e di prodotti forestali provenienti da foreste temperate, boreali e tropicali (1383)

(presentato in data 08/3/2007);

senatore Ripamonti Natale

Istituzione di un Fondo internazionale per lo sviluppo sostenibile dei Paesi in via di sviluppo (1384)

(presentato in data 08/3/2007);

senatore Ripamonti Natale

Modifiche al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modificazioni in merito alle norme sul rappresentante per la sicurezza (1385)

(presentato in data 08/3/2007);

senatore Ripamonti Natale

Estensione dei diritti e delle tutele dei lavoratori contro i licenziamenti ingiustificati, incentivi all'occupazione e misure di sostegno ai redditi. Delega al Governo in materia di riduzione dell'IRAP (1386)

(presentato in data 08/3/2007);

senatori Allegrini Laura, Storace Francesco, Ramponi Luigi

Divieto di indossare il velo negli istituti scolastici a garanzia del rispetto del principio di uguaglianza (1387)

(presentato in data 08/3/2007);

senatori Legnini Giovanni, Calvi Guido

Modifiche al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di richiesta di sospensione delle sanzioni accessorie, di termini per la notifica delle violazioni non immediatamente contestate e di riduzione dei termini per l'adozione della decisione sui ricorsi al prefetto, nonché modifiche alla legge 24 novembre 1981, n. 689, in materia di liquidazione delle spese nei giudizi di opposizione (1388)

(presentato in data 12/3/2007);

senatore Pianetta Enrico

Disposizioni in materia di veicoli d'epoca e d'interesse storico o collezionistico (1389)

(presentato in data 12/3/2007);

senatrice Baio Emanuela

Norme in materia di protezione e di asilo (1390)

(presentato in data 12/3/2007);

senatori Salvi Cesare, Villone Massimo

Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati (1391)

(presentato in data 13/3/2007);

senatore Calderoli Roberto

Modificazioni della normativa per le elezioni alla Camera dei deputati e al senato della Repubblica (1392)

(presentato in data 13/3/2007);

senatrice Pellegatta Maria Agostina

Riforma delle scuole italiane all'estero e interventi per la promozione della lingua e della cultura italiane all'estero (1393)

(presentato in data 13/3/2007);

senatori Palermi Manuela, Silvestri Gianpaolo, Pellegatta Maria Agostina, Tibaldi Dino

Norme in materia di conflitto di interessi (1394)

(presentato in data 13/3/2007);

senatori Palermi Manuela, Ripamonti Natale, Pellegatta Maria Agostina, Silvestri Gianpaolo, Tibaldi Dino

Delega al Governo per il superamento dei Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza di cui al Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero di cui al D. lgs. 25 luglio 1998, n. 286, e nuove modalità di ingresso e soggiorno del cittadino straniero extracomunitario sul territorio nazionale (1395)

(presentato in data 13/3/2007).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Bianco Enzo, sen. Sinisi Giannicola

Disciplina dei soggiorni di breve durata degli stranieri per visite, affari, turismo e studio (1375)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione)

(assegnato in data 08/03/2007);

*Commissioni 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> riunite*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2007, n. 4, recante proroga della partecipazione italiana a missioni umanitarie e internazionali (1381)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

*C.2193 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 08/03/2007);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

dep. Ascierio Filippo

Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto (1335)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 4<sup>a</sup> (Difesa), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali)

*C.445 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.982, C.1401, C.1566, C.1822, C.1974, C.1976, C.1991, C.1996, C.2016, C.2038, C.2039, C.2040, C.2070, C.2087, C.2105, C.2124, C.2125);*

(assegnato in data 09/03/2007);

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

sen. Giuliano Pasquale

Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria (1273)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 09/03/2007);

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

sen. D'ambrosio Gerardo ed altri

Modifiche agli articoli 262 e 676 del codice di procedura penale, in materia di devoluzione allo Stato delle somme di denaro e dei titoli sequestrati e non reclamati (1343)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

(assegnato in data 09/03/2007);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> riunite*

sen. Bianco Enzo

Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti (1318)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 09/03/2007);*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Russo Spena Giovanni

Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie (1257)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio) (assegnato in data 13/03/2007);*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Valpiana Tiziana, sen. Nardini Maria Celeste

Istituzione dell'Autorità garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1304)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 13/03/2007);*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Storace Francesco

Istituzione della figura del portavoce del Governo (1355)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni) (assegnato in data 13/03/2007);*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Salvi Cesare, sen. Villone Massimo

Riforma delle norme sulla elezione della Camera dei deputati (1391)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia) (assegnato in data 13/03/2007);*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Calderoli Roberto

Modificazioni della normativa per le elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1392)

(assegnato in data 13/03/2007);

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

sen. Valditara Giuseppe

Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di permessi premio e di misure alternative alla detenzione (1317)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 13/03/2007);

*4<sup>a</sup> Commissione permanente Difesa*

sen. Nieddu Gianni

Disposizioni in materia di avanzamento degli ufficiali appartenenti ai ruoli delle Forze armate, di cui all'articolo 53 della legge 10 maggio 1983, n. 212, e all'articolo 6 della legge 6 agosto 1991, n. 255 (1342)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

(assegnato in data 13/03/2007);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Biondi Alfredo

Disposizioni per l'esenzione dall'imposizione fiscale dell'assegno speciale erogato dalla Cassa ufficiali dell'esercito (1107)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 4<sup>a</sup> (Difesa), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 13/03/2007);

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Igiene e sanità*

sen. Sodano Tommaso

Legge quadro per prevenire e contenere la proliferazione e la diffusione delle specie nocive di zanzare (1322)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/03/2007);

*12<sup>a</sup> Commissione permanente Igiene e sanità*

sen. Baio Emanuela, sen. Binetti Paola

Disposizioni in materia di donazioni e di utilizzo a fini terapeutici e di ricerca di cellule staminali fetali, di cellule staminali da cordone ombelicale e di cellule staminali adulte (1345)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/03/2007);

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

sen. Pinzger Manfred ed altri

Disposizioni in materia di personale del Consorzio del Parco Nazionale dello Stelvio e applicazione dei limiti di spesa finanziata da fondi statali (1300)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/03/2007);

*Commissioni 6<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> riunite*

sen. Sacconi Maurizio

Disposizioni in materia di azionariato dei dipendenti (1346)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 13/03/2007).

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. Esteri, in data 12/03/2007 il senatore Colombo Furio ha presentato la relazione 1289-A sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica turca, con Allegato, fatto ad Ankara il 30 marzo 2006» (1289).

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 7 marzo 2007, la 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali) ha approvato il disegno di legge: Bianco ed altri. – «Istituzione della Giornata Nazionale del Braille» (900), *con modificazioni*.

**Indagini conoscitive, annunzio**

In data 8 marzo 2007 la 13<sup>a</sup> Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva volta ad acquisire notizie, informazioni e documentazione sulle bonifiche dei siti inquinanti.

In data 8 marzo 2007, la 1<sup>a</sup> Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sull'impiego di consiglieri di Stato, magistrati dei Tribunali am-

ministrativi regionali, consiglieri della Corte dei conti, avvocati dello Stato e magistrati ordinari, quali titolari di incarichi di collaborazione diretta con i Ministri, in particolare Capi di Gabinetto e Capi di Ufficio legislativo o anche quali collaboratori nelle stesse strutture.

### **Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

La proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al *roaming* sulle reti mobili pubbliche all'interno della Comunità e che modifica la direttiva 2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica (Atto comunitario n. 14), trasmessa dal Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee, con lettera del 21 luglio 2006, e annunciata nella seduta dell'Assemblea n. 23 del 24 luglio 2006, è deferita – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>.

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno e recante modifica delle direttive 97/7/CE, 2000/12/CE e 2002/65/CE (Atto comunitario n. 15), pubblicata nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea serie C n. 49 del 28 febbraio 2006, è deferita – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente, con il parere delle Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>.

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 20 febbraio 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto interministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 75).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 aprile 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 8 marzo 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 25 gennaio 2006, n. 29 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2004/82/CE concernente l'obbligo dei vettori di comunicare i dati relativi alle persone trasportate» (n. 76).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 22 aprile 2007. Le Commissioni 2<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 12 aprile 2007.

### **Governmento, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettere in data 2 marzo 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – le seguenti proposte di nomina:

del dottor Leo Autelitano a Presidente dell'Ente parco nazionale dell'Aspromonte (n. 22);

del dottor Luigi Sacchini a Presidente dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi (n. 23);

del dottor Massimo Marcaccio a Presidente dell'Ente parco nazionale dei Monti sibillini (n. 24);

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere – su ciascuna di esse – entro il 2 aprile 2007.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali, con lettera in data 8 marzo 2007, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del generale ispettore capo Francesco Altomare a Presidente dell'Istituto nazionale di beneficenza «Vittorio Emanuele III» (n. 25).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 aprile 2007.

### **Governmento, trasmissione di atti**

Il Commissario straordinario del Governmento per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura ha inviato, in data 13 febbraio 2007, copia della relazione sull'attività svolta nell'anno 2006 dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura accompagnata, per la prima volta, dalla relazione – predisposta dalla CONSAP – sulla gestione del Fondo di Solidarietà, trasmessa al Ministro dell'interno, in applicazione dell'articolo 2, comma 7, del Decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1999, n. 455 (Atto n. 126).



Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 5 marzo 2007, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Ente nazionale risi, per gli esercizi dal 2002 al 2005 (*Doc. XV, n. 98*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), per l'esercizio 2005 (*Doc. XV, n. 99*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Corte dei conti, trasmissione di atti**

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali della Corte dei conti ha inviato, con lettera in data 20 febbraio 2007, la Relazione annuale 2006, relativa ai rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei Fondi comunitari, approvata con deliberazione n. 1/2007 (Atto n. 125).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Petizioni, annunzio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Francesco Di Pasquale, di Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

un provvedimento legislativo volto a ridurre il consumo dei farmaci tradizionali nonché a promuovere la medicina naturale e l'erboristeria (*Petizione n. 347*);

iniziative volte a garantire la sicurezza dei cittadini, con particolare riguardo alla presenza dei vigili urbani e alla vigilanza notturna (*Petizione n. 348*);

una nuova normativa in materia di oneri di demolizione e ricostruzione dei fabbricati, nonché per la risoluzione di controversie edilizie (*Petizione n. 349*);

misure contro gli sprechi di denaro nella Pubblica Amministrazione (*Petizione n. 350*);

misure per la concreta applicazione della normativa in materia di enti locali, con particolare riguardo alla partecipazione popolare, i diritti di accesso e informazione dei cittadini, nonché la creazione di nuove figure istituzionali di garanzia (*Petizione n. 351*);

misure a salvaguardia dell'allevamento tradizionale degli animali da cortile (*Petizione n. 352*);

norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio idrotermale (*Petizione n. 353*);

l'aumento delle pensioni minime (*Petizione n. 354*);

agevolazioni per il pagamento dei contributi previdenziali a carico di artigiani e commercianti (*Petizione n. 355*);

la valorizzazione dei consorzi idrici (*Petizione n. 356*);

una nuova disciplina in materia di segretari comunali (*Petizione n. 357*);

nuove norme in materia di responsabilità giuridica dei partiti politici (*Petizione n. 358*);

la valorizzazione del ruolo e delle funzioni delle province (*Petizione n. 359*);

il riordino del ruolo e delle funzioni delle prefetture (*Petizione n. 360*);

misure per un corretto smaltimento e riciclaggio di mezzi militari e veicoli civili (*Petizione n. 361*);

iniziative a sostegno della candidatura della città di Roma per le Olimpiadi del 2016 (*Petizione n. 362*);

la riduzione delle tariffe dei rifiuti solidi urbani e assimilati nonché l'istituzione di un Osservatorio nazionale sull'applicazione delle suddette tariffe nei comuni (*Petizione n. 363*);

il potenziamento del trasporto pubblico e l'adozione di veicoli non inquinanti (*Petizione n. 364*);

la riduzione delle tasse degli enti locali e, al contempo, il contenimento della spesa pubblica (*Petizione n. 365*);

un più efficiente e razionale impiego delle risorse idriche per l'agricoltura (*Petizione n. 366*);

la riduzione degli oneri locali delle feste tradizionali popolari e di quelle religiose (*Petizione n. 367*);

misure contro l'abbandono di carcasse di animali (*Petizione n. 368*);

interventi per risolvere il problema dei rifiuti nella regione Campania (*Petizione n. 369*);

disposizioni per il rilancio dell'agricoltura, con particolare riguardo alle regioni del Mezzogiorno, e per la creazione di un Osservatorio dell'agricoltura presso tutte le province (*Petizione n. 370*);

misure atte a controllare il rispetto delle norme sulla detenzione responsabile di cani potenzialmente pericolosi e per la prevenzione di loro eventuali aggressioni (*Petizione n. 371*);

che le estrazioni del gioco del lotto vengano effettuate in un solo giorno a settimana (*Petizione n. 372*);

misure per ridurre i rischi connessi alla produzione di fuochi d'artificio (*Petizione n. 373*);

l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, per una definitiva affermazione del processo di pace in Medio Oriente (*Petizione n. 374*);

misure per incentivare la pratica della disciplina sportiva del nuoto (*Petizione n. 375*);

nuove norme in materia di tutela dell'ecosistema e delle biodiversità, nonché misure per la responsabilizzazione dei comuni nella lotta all'inquinamento ambientale (*Petizione n. 376*);

misure volte allo snellimento delle procedure burocratiche nelle strutture sanitarie (*Petizione n. 377*);

l'istituzione di un Ministero per lo sviluppo del Sud d'Italia (*Petizione n. 378*);

l'istituzione di una Commissione parlamentare sulle cure alternative alla chemioterapia nella lotta ai tumori (*Petizione n. 379*);

strumenti di controllo sui lavori pubblici per verificarne, in fase di progettazione, l'effettiva necessità, nonché, in fase di esecuzione, la regolarità e la qualità (*Petizione n. 380*);

iniziative atte a promuovere, in tutti i comuni, la prevenzione sanitaria e l'igiene ambientale, con particolare riguardo ai servizi di disinfezzazione e di derattizzazione (*Petizione n. 381*);

l'emissione di un francobollo dedicato ai borghi rurali e all'agricoltura italiana (*Petizione n. 382*);

l'emissione di un francobollo commemorativo dello scienziato Ettore Majorana (*Petizione n. 383*);

iniziative atte a promuovere un approfondimento storico della figura di Ettore Muti (*Petizione n. 384*);

i signori Francesco Di Pasquale e Antonio Galasso, di Canello ed Arnone (Caserta), chiedono:

l'adozione di un sistema elettorale che preveda l'elezione di un deputato e di un senatore per ogni provincia (*Petizione n. 385*);

l'abolizione delle province (*Petizione n. 386*);

l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica e l'adozione di un sistema elettorale proporzionale con soglia di sbarramento al tre o al quattro per cento (*Petizione n. 387*);

il signor Salvatore Acanfora, di Bari, chiede:

- l'istituzione di nuove Autorità indipendenti (*Petizione n. 388*);
- l'adozione di iniziative, nelle competenti sedi internazionali, contro la pena di morte (*Petizione n. 389*);
- norme in materia di eutanasia e di accanimento terapeutico (*Petizione n. 390*);
- la riduzione delle tariffe ferroviarie ed autostradali (*Petizione n. 391*);
- la diminuzione dei costi di tenuta dei conti correnti bancari (*Petizione n. 392*);
- misure a tutela dei consumatori in occasione delle vendite di fine stagione (*Petizione n. 393*);
- la regolamentazione dell'attività delle imprese di lavanderia e tintoria e misure a tutela del consumatore (*Petizione n. 394*);
- la promozione del telelavoro (*Petizione n. 395*);
- iniziative a tutela dei giornalisti, con particolare riguardo ai rinnovi contrattuali (*Petizione n. 396*);
- che il servizio pubblico radiotelevisivo dedichi maggiore spazio alla presenza degli stranieri in Italia (*Petizione n. 397*);
- una modifica della composizione del consiglio di amministrazione della RAI-TV (*Petizione n. 398*);
- l'abolizione del segreto di Stato (*Petizione n. 399*);
- misure atte a tutelare i giovani lavoratori sul piano previdenziale (*Petizione n. 400*);
- misure a tutela dei prodotti italiani e per la lotta alle contraffazioni (*Petizione n. 401*);
- misure a tutela del diritto alla salute e provvedimenti in materia di responsabilità professionale del personale sanitario (*Petizione n. 402*);
- il riordino dell'esercizio farmaceutico (*Petizione n. 403*);
- la regolamentazione del settore erboristico (*Petizione n. 404*);
- il riconoscimento e la valorizzazione di terapie non convenzionali quali agopuntura, chiropratica, omeopatia e fitoterapia (*Petizione n. 405*);
- il riconoscimento e la valorizzazione dell'ippoterapia (*Petizione n. 406*);
- iniziative atte a promuovere la donazione del cordone ombelicale (*Petizione n. 407*);
- l'istituzione del medico scolastico (*Petizione n. 408*);
- l'istituzione della figura professionale di medico specialista senologo (*Petizione n. 409*);
- disposizioni per la prevenzione e la cura del morbo di Alzheimer (*Petizione n. 410*);
- una revisione del ruolo dei medici di base nel sistema sanitario (*Petizione n. 411*);
- misure atte a promuovere la donazione ed il trapianto di organi e tessuti (*Petizione n. 412*);

misure di controllo dei bilanci della Croce Rossa Italiana (*Petizione n. 413*);

l'istituzione di un Servizio veterinario pubblico per gli animali, ovvero di una «mutua degli animali» (*Petizione n. 414*);

la rimborsabilità da parte del Servizio sanitario nazionale di tutte le spese connesse alla chemioterapia (*Petizione n. 415*);

che le cure odontoiatriche siano a totale carico del Servizio sanitario nazionale (*Petizione n. 416*);

il ripristino della festività nazionale del 20 settembre, anniversario della breccia di Porta Pia, quale Giornata dell'unità nazionale (*Petizione n. 417*);

l'istituzione della Festa nazionale per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (*Petizione n. 418*);

l'istituzione del comparto «archeologia subacquea» presso il Ministero per i beni e le attività culturali (*Petizione n. 419*);

norme per incentivare e diffondere il turismo e la crescita economica attraverso lo sviluppo del gioco del golf (*Petizione n. 420*);

la disciplina delle «strade del pesce mediterraneo» (*Petizione n. 421*);

interventi a tutela del gelato tradizionale italiano (*Petizione n. 422*);

l'istituzione del difensore civico presso gli organi costituzionali e gli enti locali (*Petizione n. 423*);

l'istituzione dell'Ordine «Al merito del giornalismo italiano» (*Petizione n. 424*);

norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ferroviario in abbandono (*Petizione n. 425*);

nuove norme in materia di dispersione e conservazione delle ceneri (*Petizione n. 426*);

il riordino della disciplina delle bande musicali di Esercito, Marina militare, Aeronautica militare, Arma dei Carabinieri e Guardia di finanza (*Petizione n. 427*);

il signor Arrigo Varano, di Pedace (Cosenza), chiede l'adozione di iniziative volte a ricordare l'eccidio di Malga Bala e ad onorare la memoria dei dodici giovani carabinieri ivi trucidati nel marzo 1944 (*Petizione n. 428*);

il signor Guido Celoni, di Acqui Terme (Alessandria), chiede nuove norme in materia di regolamentazione del lavoro dei cittadini extracomunitari (*Petizione n. 429*);

il signor Vincenzo Callipo, di Catanzaro Lido, ed altri cittadini chiedono l'istituzione di una «Festa dell'adolescenza» (*Petizione n. 430*);

il signor Benito Alberto Ruiu, di Vercelli, chiede il riordino dei compiti e delle attribuzioni delle polizie locali (*Petizione n. 431*);

il signor Salvatore Germinara, di Verzino (Crotone), chiede che al cittadino sia data facoltà di stare in giudizio personalmente, in ogni tipo di procedimento e grado di giudizio, senza l'assistenza o la rappresentanza di un legale (*Petizione n. 432*);

i signori Nicolò Garozzo, di Misterbianco (Catania), e Stefano Agnello, di Mazzarino (Caltanissetta), chiedono interventi volti ad accelerare le verifiche di legge nonché il finanziamento del Soggetto responsabile del Patto territoriale di Siracusa (*Petizione n. 433*);

Don Calogero Palacino, di Raddusa (Catania), ed altri cittadini chiedono il recupero del relitto della nave F-174 inabissatasi nelle acque al largo di Portopalo di Capo Passero (Siracusa) il 26 dicembre 1996 (*Petizione n. 434*);

il signor Marco Barbieri, di Bologna, e molti altri cittadini chiedono l'istituzione di un comparto contrattuale delle regioni a statuto ordinario separato rispetto a quello degli altri enti locali (*Petizione n. 435*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Donati, Bodini e Ramponi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00072, dei senatori Zanone ed altri.

Il senatore Piccioni ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00069, dei senatori Schifani ed altri.

### **Mozioni**

SODANO, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, EMPRIN GILARDINI, GAGLIARDI, GRASSI, LIOTTA, MARTONE, NARDINI, RUSSO SPENA, TECCE, VALPIANA. – Il Senato,

premesso che:

sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, divenuto vincolante a livello internazionale il 16 febbraio 2005 a seguito della ratifica della Russia la quale, mediante la sua adesione, ha consentito di raggiungere la quota del 55% delle emissioni globali calcolate ai livelli del 1990;

l'energia è all'origine dell'80% di tutte le emissioni di gas serra dell'Unione europea, quindi il problema del riscaldamento globale è essenzialmente un problema energetico e rappresenta la più seria minaccia per il futuro dell'umanità e della biodiversità;

due sono le principali questioni connesse all'energia: quella derivante dalla scarsità di riserve adeguate e sicure a prezzi accessibili, e quella relativa al danno ambientale collegato all'eccessivo consumo di energia;

secondo il rapporto presentato dall'IPCC(International Panel on Climate Change) il 2 febbraio 2007, negli ultimi 200 anni si è registrato un aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera di oltre il 35%, mentre le temperature terrestri sono salite di circa 0,8 gradi centigradi, rispetto ai livelli pre-industriali;

i costi addizionali legati alla produzione energetica tradizionale includono la distruzione della geografia e dell'ambiente terrestre attraverso l'estrazione, l'inquinamento di aria, acqua, suolo e sottosuolo, la produzione di pioggia acida e la perdita di biodiversità:

per quanto riguarda l'Italia, all'analisi dell'IPCC vanno aggiunti altri effetti particolarmente allarmanti, quali la progressiva desertificazione e la conseguente mancanza di acqua, dovuta allo spostamento verso Nord dell'anticiclone delle Azzorre, accompagnati da una probabile deforestazione;

gli ultimi dati forniti dalla Protezione civile indicano chiaramente che l'Italia è a rischio idrico perché quest'anno si sono registrate tra il 20 e il 40% di precipitazioni in meno, per cui nel Po è stata rilevata una portata d'acqua inferiore di 500 metri cubi al secondo rispetto allo scorso anno;

l'economista Nicholas Stern, nel rapporto da lui curato per il Governo britannico sulle implicazioni economiche dei cambiamenti climatici, ha evidenziato che agendo oggi, il costo misurato in termini di Pil mondiale si aggirerebbe intorno all'1 per cento all'anno, mentre senza l'adozione di serie politiche di mitigazione si registrerebbero perdite annuali tra il 5 e il 20 per cento del Pil globale;

negli Stati Uniti il costo dei danni causati da eventi metereologici ascrivibili al cambiamento climatico è stato pari, nel solo 2005, a ben 200 miliardi di dollari, vale a dire lo 0,6% del Pil mondiale di quell'anno;

un rapporto della compagnia assicurativa Swiss Re sugli effetti del cambiamento climatico, risalente allo scorso anno, ha calcolato che in Europa le perdite dovute a tempeste invernali come quella causata dal ciclone Kyrill sono state pari a 2,6 miliardi di euro;

politiche volte ad incoraggiare una produzione ed un uso più efficiente dell'energia possono contribuire ad evitare quasi l'80% delle emissioni di anidride carbonica, permettendo una significativa riduzione delle importazioni di gas e petrolio;

il rapporto Stern evidenzia anche l'importante dato per cui le azioni necessarie a contenere il cambiamento climatico non sono incompatibili con un ragionevole livello di crescita economica;

secondo autorevoli stime, investire nel settore delle energie rinnovabili rappresenta un fattore di sviluppo del mercato del lavoro, basti pensare che ogni milione di dollari investito nel fotovoltaico crea 17 posti di lavoro permanenti, contro i soli 1,5 posti che crea la stessa somma se investita nel petrolio o nel gas;

la vera sfida di Kyoto è nel senso di intenderlo come una spinta all'investimento nella ricerca e nelle nuove tecnologie pulite, che hanno

risvolti commerciali importanti su scala mondiale e che permettono notevoli margini di efficienza energetica e di risparmio;

considerato che:

l'Italia si è impegnata ad affrontare le problematiche relative al cambiamento climatico firmando la Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite nonché il Protocollo di Kyoto;

in base all'Accordo sulle ripartizioni degli oneri raggiunto dal Consiglio per l'Ambiente della UE nel giugno 1998, l'Italia è tenuta a ridurre le emissioni del 6,5% nel periodo tra il 2008 e il 2012;

a fronte di tale impegno di riduzione l'Italia ha invece continuato ad aumentare le sue emissioni di gas serra, come dimostra il fatto che nel 2005 esse sono aumentate addirittura del 13% rispetto ai valori del 1990;

tra il 2003 e il 2004 – secondo quanto riportato nell'Annual European Community Greenhouse Gas Inventory 1990–2004 and Inventory Report 2006 dell'European Environment Agency – l'Italia ha registrato un aumento delle emissioni di gas ad effetto serra (+ 5,1 milioni di tonnellate) che la pone al secondo posto (subito dopo la Spagna) nella classifica dei paesi europei con le peggiori prestazioni nella riduzione dei suddetti gas;

la Germania, invece, attraverso politiche energetiche volte ad incentivare la ricerca e l'innovazione, ha ridotto le emissioni di gas serra del 19,4% nel periodo dal 1990 al 2002, equivalente ad una diminuzione di 240 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>;

stando ai dati dell'ENEA, in Italia, le fonti di energia rinnovabile contribuiscono al fabbisogno energetico complessivo per il 7,2%, contributo dovuto in massima parte all'idroelettrico e al geotermico;

anche per quanto riguarda la copertura del fabbisogno nazionale di energia elettrica, le nuove fonti rinnovabili sono rimaste marginali, ammontando ad uno scarso 1% su un totale del 17,6%;

nel solare termico e nel solare fotovoltaico l'Italia è terribilmente arretrata, contando una media di 8 metri quadri di pannelli per il solare termico ogni 1.000 abitanti (mentre la media dell'Unione europea è di 34 metriquadri/1.000 abitanti) e 0,52 watt di potenza fotovoltaica installata per abitante (a confronto di una media europea di 2,2 watt/abitante);

l'Italia è il Paese europeo dove le persone si spostano di più su mezzi a motore, per cui nel trasporto terrestre l'automobile copre circa l'82% della domanda mentre solo il 7% delle merci viaggia su rotaia;

i recenti progetti in direzione di una espansione in Italia dell'uso del carbone (che rimane la fonte più sporca e con le maggiori emissioni specifiche di gas a effetto serra) peggiorerebbero la situazione causando il raddoppio delle emissioni provenienti da questo combustibile, con un aumento di oltre 40 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>;

misure ben più serie ed incisive sono necessarie per riuscire a controllare in maniera duratura la concentrazione di CO<sub>2</sub>, nel tentativo di limitare l'aumento della temperatura terrestre a più 2 gradi centigradi rispetto ai livelli del 1990, come previsto dalla recente Comunicazione della



Commissione europea intitolata «Una politica energetica per l'Europa» [COM(2007)1 def];

l'accordo politico tra i Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea concluso in questi giorni punta a portare al 20% (contro il 7% attuale) la quota dei consumi europei da fonti alternative sul totale consumato;

in base alle conclusioni del vertice UE, per realizzare l'obiettivo del 20%, dovranno essere definiti *target* differenziati a livello nazionale, tenendo in considerazione la differenza nei punti di partenza dei singoli Stati membri, incluso il livello esistente di energia rinnovabile e il *mix* energetico di ogni singolo Paese,

impegna il Governo:

ad adoperarsi attivamente affinché l'Italia rispetti gli impegni assunti col Protocollo di Kyoto e riesca a stare al passo con i più stringenti parametri europei in materia di fonti rinnovabili;

a provvedere alla definizione di un piano energetico nazionale incentrato sull'eliminazione degli incentivi perversi alle fonti inquinanti, sopprimendo in particolare tutte quelle norme che, mediante il ricorso alla formula «fonti assimilate», aggirano le chiare prescrizioni europee in materia di fonti rinnovabili;

a definire obiettivi più ambiziosi, e realmente in linea gli obiettivi ed i requisiti europei, in materia di riduzione delle emissioni attraverso una revisione del piano nazionale di allocazione delle emissioni;

a definire obiettivi vincolanti per la produzione di elettricità da fonte rinnovabile e per gli usi termici, definendo un piano straordinario per accelerare lo sviluppo delle fonti rinnovabili con obiettivi coerenti con il raggiungimento di almeno 30 terawattora da tali fonti;

a pervenire a livelli di investimenti nella ricerca pari ad almeno il doppio dell'odierna percentuale del Pil spesa a tal fine, così da portare l'Italia quantomeno ai livelli della media europea, che si attestano intorno al 2%;

ad intraprendere politiche di riduzione degli sprechi connessi all'uso dell'acqua, favorendone una gestione razionale e pubblica mediante un'efficace pianificazione dei prelievi e degli usi;

a destinare una frazione apprezzabile delle risorse destinate all'acquisto di prodotti fossili alla ricerca di tecnologie nuove, innovative ed alternative nel settore delle energie rinnovabili;

ad attuare significativi investimenti nelle infrastrutture pubbliche locali per un effettivo miglioramento del settore dei trasporti, mediante il potenziamento delle reti ferroviarie e dei trasporti pubblici locali, in un'ottica di mobilità sostenibile;

a rinunciare ai nuovi progetti di centrali a carbone e ad intervenire invece sugli impianti esistenti per aumentarne l'efficienza e per ridurre le emissioni di gas a effetto serra;

a sostenere, in sede europea ed internazionale, la necessità di assumere impegni più seri di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra,

tali da permettere di raggiungere una diminuzione del 30% entro il 2020 e del 50% entro il 2050.

(1-00075)

DE PETRIS, DONATI, BULGARELLI, PECORARO SCANIO, RIPAMONTI, SILVESTRI, PALERMI, COSSUTTA, PELLEGATTA, TIBALDI. – Il Senato,

premessi che:

la questione del cambiamento climatico ha assunto il carattere di vera e propria urgenza, come certificato da tutti i consessi scientifici internazionali, e la stessa Unione europea ha verificato la stretta correlazione tra cambiamento climatico, politiche dell'energia e politiche dei trasporti, e tale urgenza dovrebbe spingere ad una assunzione di responsabilità corale delle forze politiche e sociali;

la centralità assunta dal complesso delle politiche ambientali nell'azione dell'attuale Governo, segnando una svolta netta con il recente passato, deve costituire un elemento cardine, accanto ad un efficace coordinamento con Regioni ed enti locali, per l'assunzione dal parte del nostro Paese dell'iniziativa, in tutte le sedi internazionali e nell'ambito delle istituzioni comunitarie, per l'attivazione di misure finalizzate alla sostenibilità ambientale ed alla lotta al cambiamento climatico;

il tema del riscaldamento globale, oggetto della Conferenza mondiale sul clima svoltasi a Nairobi alla fine del 2006, è strettamente connesso alle attività antropiche ed alla crescita delle emissioni di gas serra a livello planetario, come dimostrato dai risultati contenuti nella prima parte del Quarto rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), resa nota a Parigi nel febbraio 2007; le anticipazioni della seconda parte del rapporto, che verrà resa nota per esteso il prossimo 6 aprile a Bruxelles, confermano le valutazioni scientifiche sugli impatti presenti e futuri del mutamento climatico prevedendo un appello ai Governi di tutto il mondo per scelte decise ed efficaci sul cambiamento climatico, anche alla luce del fatto che nel maggio prossimo a Bangkok il terzo gruppo di lavoro IPCC presenterà le proprie conclusioni sulle modalità e gli strumenti per affrontare il problema;

il Consiglio europeo ha definito, in data 9 marzo 2007, alcuni obiettivi prioritari in materia energetica e ambientale, ed in particolare ha deciso di ridurre le emissioni del 20% rispetto alle emissioni del 1990 e di proporre ai consessi internazionali una riduzione del 30% entro tale data. Per il raggiungimento di tale obiettivo ha deciso un obiettivo vincolante di una quota del 20% di energie rinnovabili sul consumo energetico complessivo dell'Unione europea sempre entro il 2020;

il nostro Paese registra un pesantissimo ritardo rispetto degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto: a fronte di un impegno di riduzione del 6,5% delle sull'anno base 1990, l'Italia ha invece aumentato le proprie emissioni del 13%, il che determinerebbe anche gravi difficoltà economiche per effetto dell'entrata in vigore, dal 2008, del sistema sanzionatorio previsto dal protocollo per i Paesi inadempienti;

i trasporti in Italia sono la principale fonte di consumi energetici con oltre il 31% di usi finali di energia, dato che continua a crescere nel settore insieme alle emissioni di CO<sub>2</sub>. Secondo il Libro bianco sui trasporti della Commissione europea, i trasporti sono tra i maggiori responsabili dell'inquinamento urbano determinando il 40% delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Anche secondo dati APAT sulla qualità dell'ambiente urbano con riferimento a 24 città capoluogo di provincia, il trasporto su strada costituisce la principale sorgente emissiva di PM<sub>10</sub>, benzene, monossido di carbonio, ossido di azoto;

preso atto che:

al primo punto dei temi dell'innovazione e della sicurezza in campo energetico deve figurare il rispetto degli obblighi internazionali ed in particolare degli obiettivi del Protocollo di Kyoto e ciò richiede una iniziativa volta a rafforzare la cooperazione internazionale già in sede di G8 Ambiente, il coinvolgimento degli enti locali e la responsabilizzazione del mondo delle imprese per ridurre le emissioni, a partire dall'attuazione di efficaci piani nazionali di allocazione delle quote di emissione, ed in modo da premiare le iniziative più innovative nel campo della produzione, della distribuzione e del consumo di energia elettrica;

il vigente meccanismo del mercato dei titoli di emissione determina il trasferimento di risorse da interventi concreti a interventi poco monitorabili e di scarso impatto sulla vita concreta delle popolazioni;

sono state approvate in sede di legge finanziaria per il 2007 misure volte ad incentivare l'utilizzo delle fonti rinnovabili pulite e tale importante inversione di tendenza deve trovare collocazione in un vero Piano per le energie rinnovabili che consenta un forte impegno sul fotovoltaico, sul solare e sulla ricerca applicata alle energie rinnovabili, e sullo sviluppo delle agroenergie incentrato su politiche di filiera corta e sul protagonismo diretto degli imprenditori agricoli;

sempre nell'ambito della legge 27 dicembre 2006 n. 296, sono stati approvati rilevanti interventi volti a rafforzare il tema strategico dell'efficienza e del risparmio energetico, tra cui interventi per la sostituzione di elettrodomestici e apparecchiature industriali e per favorire ristrutturazioni edilizie che abbiano come prioritario obiettivo la riduzione dei consumi ed è inoltre stato istituito un fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici;

il sistema di incentivazione delle fonti rinnovabili che discende dalla direttiva 77/2001/CE ha ricevuto un'importante spinta attraverso la riforma del cosiddetto Conto Energia per la produzione elettrica attraverso pannelli fotovoltaici grazie al decreto ministeriale 19 febbraio 2007 in attuazione dell'art. 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, ma tale sistema non esaurisce la problematica di ricondurre le esternalità economiche prodotte dalla produzione energetica da fonti fossili, tra cui le spese per la salute e per l'ambiente, che oggi vengono scaricate sulla fiscalità generale;

il processo di liberalizzazione del mercato dell'energia, che deve compiersi in un contesto di reciprocità tra i diversi Paesi membri, deve essere sovraordinato ai primari obiettivi della riduzione delle emissioni di gas serra, della riduzione dei consumi e del sostegno a fonti rinnovabili;

il recupero del valore della pianificazione, sia nella gestione del territorio che nell'ambito delle attività produttive, comporta la necessità di avviare concretamente il processo di predisposizione di un piano energetico nazionale che punti all'efficienza e al risparmio energetico nonché alla maggiore sostenibilità ambientale della produzione e del trasporto di energia, favorendo un investimento massiccio nella ricerca e nelle nuove tecnologie a ciò finalizzate e con ciò aiutando direttamente l'occupazione e l'economia del nostro Paese e riducendone la dipendenza da fonti di approvvigionamento fossili o inquinanti;

considerato che:

nell'ultimo anno, maggiore attenzione è stata data al tema del governo del territorio, chiudendo definitivamente la pagina dei condoni edilizi ed avviando il processo di definizione di una normativa quadro per il territorio che riduca il consumo del suolo e si affianchi ad una legislazione innovativa a tutela delle coste e della montagna ma anche dei valori ambientali e paesaggistici rappresentati dai piccoli Comuni e delle isole minori;

in materia di rifiuti e bonifiche, è in corso la procedura di revisione della disciplina di settore nell'ambito del decreto correttivo del decreto legislativo n. 152 del 2006, mentre in sede di legge finanziaria per il 2007 sono state sbloccate risorse connesse ad accordi transattivi sottoscritti da destinare alla bonifica di siti contaminati;

le politiche per la mobilità sostenibile in ambito urbano hanno assunto nell'ultimo anno un ruolo significativo nelle politiche dei trasporti, a partire dall'istituzione del Fondo per la mobilità sostenibile, dalle risorse per l'acquisto di bus tram e treni per i pendolari, dalla destinazione del 50% degli investimenti ferroviari nei nodi ferroviari, come previsto dalla legge finanziaria 2007;

il settore dei trasporti e delle infrastrutture, che rivestono un'importanza strategica per uno sviluppo sostenibile del Paese, hanno visto, nell'ultimo anno ed in particolare nella legge finanziaria 2007, un consistente impegno finanziario per gli investimenti sulla rete ferroviaria e stradale esistente, l'avvio dell'aggiornamento del Piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL) e l'impegno da parte del Governo per la revisione del Programma delle opere strategiche di cui alla legge 443/2001, secondo criteri di sostenibilità ambientale ed economica;

è stato dato avvio alla riqualificazione delle politiche e degli investimenti pubblici nella lotta alla desertificazione e nella modernizzazione della rete idrica, considerando l'acqua, risorsa per la quale il prossimo 22 marzo 2007 si celebra la giornata mondiale, come un bene comune la cui gestione pubblica deve essere sempre più indirizzata verso politiche di risparmio mirate nei settori ove si registrano ancora ampi margini di spreco o dispersione;

è comunque necessario un impegno coordinato volto a collegare i finanziamenti rivolti a specifici settori economico-produttivi anche in relazione al risparmio della risorsa idrica e ad agire affinché il sistema di depurazione delle acque nel nostro Paese porti ad avere impianti capaci di riutilizzare a fini irrigui l'acqua adeguatamente depurata, assicurando il necessario coordinamento per la costante attività di monitoraggio della situazione della depurazione e della qualità delle acque di balneazione;

è altresì necessario favorire il rilancio delle riserve marine e la tutela della biodiversità, per la quale il nostro Paese detiene un primato europeo e che costituisce un grande bene comune dell'umanità, nonché favorire il rilancio del sistema dei parchi e delle aree protette, anche nel quadro della Conferenza nazionale sui parchi, attraverso adeguati finanziamenti e attraverso il sostegno delle attività compatibili, con particolare riferimento all'agricoltura biologica e di qualità, alle produzioni tipiche, all'artigianato e al turismo sostenibile, promuovendo una rete ecologica su tutto il territorio nazionale e assicurando il definitivo superamento delle difficoltà connesse alle procedure comunitarie di infrazione relative alla rete delle ZPS (Zone di protezione speciale) e dei SIC (Siti di importanza comunitaria), nel pieno rispetto della normativa europea in materia di *habitat*, natura e uccelli;

è opportuno attivare politiche innovative a tutela degli animali, in linea con la normativa comunitaria e alla luce dei più recenti studi scientifici in materia, promuovendo e favorendo la ricerca effettuata con metodi alternativi all'utilizzo di animali e rafforzando le norme ispirate ai principi etologici per salvaguardare il benessere di tutti gli animali utilizzati nell'industria zootecnica,

impegna il Governo:

a predisporre misure adeguate per affrontare la seconda fase prevista dal Protocollo di Kyoto nel periodo 2008-2012 attraverso politiche e misure più incisive da attivare anche in ambito internazionale, per affrontare i cambiamenti climatici secondo i principi di precauzione e di responsabilità comune e per rispettare gli obblighi e gli obiettivi assunti in sede di Unione europea;

ad avviare, in sede comunitaria, una riflessione sull'incisività del meccanismo della compravendita di titoli di emissioni e ad avviare le adeguate iniziative volte alla nascita di un mercato interno di titoli di emissione che sia monitorabile, efficace e concreto, anche attraverso forme di controllo sull'origine delle emissioni, verificando altresì quali tra i comparti ad alto impatto ambientale, come ad esempio trasporti, produzione energetica, produzione industriale energivora incidano maggiormente sul contesto complessivo di emissioni nazionali;

ad avviare, di concerto con gli organi istituzionalmente preposti una verifica dello scarto tuttora esistente tra potenza installata complessivamente in Italia pari più di 75000 MWe e una potenza effettivamente disponibile inferiore ai 50000 MWe, segno di una inaccettabile obsolescenza del sistema, anche in riferimento alla rete elettrica, nonché ad supportare

lo sviluppo di isole energetiche e bacini energetici territoriali alimentati da impianti da fonti rinnovabili disseminati sul territorio;

a predisporre un piano energetico che abbia l'obiettivo di superare la dipendenza dai combustibili fossili e di favorire il risparmio e l'efficienza energetica, nonché l'innovazione tecnologica e l'occupazione, coinvolgendo in tale processo le Regioni e le imprese ed incentivando la produzione di energia dalle fonti rinnovabili come definite dalla direttiva 2001/77/CE, al fine di favorire, anche in tale ambito, un rapido rientro nell'ambito dei parametri comunitari;

a definire, in tale contesto, una revisione dei meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili che consenta lo sviluppo della filiera del legno, dei residui agricoli, del biogas da produzioni zootecniche e dell'olio vegetale puro per autoconsumo consortile, sostenendo gli impianti di piccola dimensione, fortemente integrati con distretti energetici locali e gestiti dagli agricoltori e dalle loro associazioni, tenuto conto del bilancio energetico e della sostenibilità idrica delle produzioni;

a perseguire il metodo della trasparenza e della pianificazione anche nella gestione del territorio, promuovendo un maggior impegno per affrontare il dissesto idrogeologico e rafforzare la difesa del suolo come fondamentale opera pubblica nazionale, anche attraverso l'incremento delle risorse e il coordinamento della gestione dei fondi disponibili, nel rispetto delle competenze costituzionali ed in piena integrazione con il sistema informativo unico e la rete nazionale integrati di rilevamento e sorveglianza;

a favorire il rilancio del sistema dei parchi e delle aree protette nazionali ed a garantire un rapido rientro nei parametri comunitari di tutela della biodiversità, definendo rapidamente i criteri minimi uniformi cui Regioni e Province autonome dovranno attenersi al fine di attuare le misure di conservazione finalizzate ad evitare il degrado degli *habitat* e la perturbazione delle specie, sulla base di linee guida per la gestione delle aree della rete «Natura 2000»;

a farsi promotore di una nuova normativa sulla sperimentazione di farmaci e di sostanze chimiche, sia a livello europeo che nazionale, che traduca in termini giuridici le nuove certezze scientifiche superando l'arretrata logica fondata sull'inattendibile modello animale, in particolare affinché il nuovo regolamento «Reach», di imminente applicazione, si basi su una corretta valutazione di tossicità delle sostanze di sintesi immesse nell'ambiente, sollecitare la rapida validazione di nuovi metodi che non usano gli animali imponendo l'obbligo di sostituzione;

a definire una strategia nazionale di attuazione del «Programma d'azione comunitario per la protezione e il benessere degli animali 2006-2010» della Commissione europea che preveda, fra l'altro: un Piano per lo sviluppo e l'utilizzo di *standard* più elevati per gli animali negli allevamenti; un programma di rafforzamento del Centro di riferimento Nazionale per il benessere degli animali nonché ad attuare la Raccomandazione n. 1776 del Comitato permanente del Consiglio d'Europa approvata

il 17 novembre 2006, per il divieto di importazione e commercializzazione dei prodotti derivanti dalla caccia alle foche;

a definire una strategia nazionale in attuazione della Convenzione internazionale sulla biodiversità e ad individuare le risorse necessarie per gli interventi necessari alla sua attuazione in coerenza con le linee strategiche in campo ambientale del DPEF 2007-2011, della Convenzione internazionale sulla diversità biologica e della Strategia comunitaria per la diversità biologica indicati nella Comunicazione della Commissione europea – COM (2006) 216 final – del 22 maggio 2006;

a rafforzare le iniziative per un programma sulle aree urbane che guardi alle città e al risanamento delle periferie in chiave di sviluppo della bioedilizia e di riqualificazione connessa al risparmio energetico e all'efficienza, ridefinendo l'indirizzo del tema della mobilità sostenibile come una grande opera necessaria al Paese, anche ai fini dell'obiettivo di abbattimento delle emissioni e di tutela della salute dei cittadini;

a definire, nell'ambito del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione finanziato con la legge 296/2006, l'adozione concreta di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, sulla base di criteri quali la riduzione dell'uso delle risorse naturali, la sostituzione delle fonti energetiche non rinnovabili con fonti rinnovabili, la riduzione della produzione di rifiuti e delle emissioni inquinanti, la riduzione dei rischi ambientali nell'uso dei materiali, nel rispetto delle clausole sociali e secondo quanto già previsto dalle linee guida approvate dall'Unione europea per taluni settori;

a proseguire e completare l'*iter* di revisione del codice dell'ambiente in materia di rifiuti e bonifiche, assicurando il rilancio ed il completamento dei piani di bonifica a livello nazionale, con riguardo anche alla bonifica delle aree militari, sia dismesse che attive, e di pertinenza dei poligoni militari di tiro, secondo il principio comunitario «chi inquina paga»;

a favorire ovunque il graduale rientro nella gestione ordinaria dei rifiuti, con la rapida fuoriuscita dai commissariamenti e dalle gestioni emergenziali pluriennali ovunque possibile, promuovendo politiche e tecnologie innovative volte a favorire la riduzione della produzione a monte e l'incremento a livelli europei della raccolta differenziata e attuando, anche in sede di modifica del decreto legislativo 152/2006, tutte le misure necessarie a garantire il pieno rispetto e l'applicazione della normativa comunitaria di settore;

a completare rapidamente la realizzazione di un sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti, in funzione della sicurezza nazionale, nell'esigenza di prevenzione e repressione dei gravi fenomeni di criminalità organizzata nell'ambito dello smaltimento illecito dei rifiuti;

ad assicurare la piena attuazione e l'aggiornamento della legge quadro sull'elettromog, approvata dai precedenti Governi del centro-sinistra, applicando il principio di precauzione e modificando conseguentemente i decreti attuativi attualmente vigenti;

a procedere al pieno recepimento e alla corretta attuazione della Direttiva quadro sull'acqua (direttiva 2000/60/CE) anche attraverso la revisione sostanziale del decreto legislativo n. 152/2006, nel rispetto dei principi di non deterioramento, precauzione, prevenzione e «chi inquina paga», nonché ponendosi l'obiettivo di raggiungere il buono stato delle acque superficiali e sotterranee entro il 2015, nonché riaffermando il ruolo centrale delle autorità di bacino/distretto nel garantire la pianificazione e il governo delle acque nell'ambito dei bacini idrografici;

ad assicurare la rappresentanza dell'Italia ai tavoli comunitari di implementazione della strategia comunitaria sulle acque, di gestione dei rischi idrici e di studio dei riflessi dei cambiamenti climatici sulla crisi idrica nel breve e nel lungo periodo;

a dar vita ad un coordinamento permanente degli interventi a tutela della risorsa ecologica acqua, nel rispetto dei principi e degli obiettivi comunitari, nel campo di infrastrutture, della difesa del suolo, del contrasto al rischio provocato dal dissesto idrogeologico e al recupero della funzionalità idrogeologica ed ambientale del territorio che coinvolga anche, come richiesto dalla Commissione europea, le organizzazioni non governative;

ad adottare politiche per il settore dei trasporti e della mobilità capaci di contenere le emissioni inquinanti ed i gas serra, sostenendo lo sviluppo del trasporto ferroviario, l'intermodalità e il trasporto combinato, la logistica, lo sviluppo dei porti e delle autostrade del mare; incentivando il trasporto pubblico e l'offerta di trasporti ferroviari per i pendolari, promuovendo sia i servizi di trasporto collettivo ed innovativo (*mobility manager, car pooling e car sharing*), anche attraverso l'istituzione del *ticket* trasporto e la defiscalizzazione degli abbonamenti, sia l'uso della bicicletta e la realizzazione delle reti ciclabili;

a procedere alla revisione del Programma delle infrastrutture strategiche, con criteri di sostenibilità ed in coerenza con le politiche del PGTL, promuovendo l'offerta di trasporto merci e passeggeri a minore impatto ambientale, come il trasporto ferroviario, lo sviluppo dei porti e del cabotaggio, l'offerta di reti tramviarie e metropolitane per il trasporto collettivo in città;

a rivedere le procedure della legge obiettivo, assicurando il rafforzamento della valutazione di impatto ambientale, la partecipazione degli enti locali, nonché dare attuazione alla direttiva comunitaria in materia di valutazione ambientale strategica (direttiva 2001/42/CE).

(1-00076)

### Interpellanze

LOSURDO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il Capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Di Paola, ha rilasciato dichiarazioni dalle quali si evince che nel piano di dismissioni delle strutture militari è inserito lo stabilimento del Genio Militare di Pavia; come



motivazione per la dismissione si è fatto riferimento alla mancanza di fondi necessari per tenere aperti ed operanti tali strutture;

tali dichiarazioni sono piombate come un fulmine a ciel sereno sulla vita e l'attività produttiva dell'Arsenale di Pavia ove si stava procedendo allo smaltimento di numerose commesse riguardanti la revisione di mezzi del Genio Militare, la revisione e riparazione di unità abitative «Shelter», nonché la revisione e riparazione di Tende pneumatiche modulari;

nell'ultima fase del precedente Governo era stato approntato un concreto progetto di riconversione dell'Arsenale che avrebbe «reso effettivo» gli interventi sopra analiticamente indicati. Tale progetto era stato vistato ormai dalle autorità competenti ed era pronto per passare alla fase attuativa dopo la firma del Ministro della difesa. Dopo le elezioni politiche permaneva la validità del progetto anche per pubbliche dichiarazioni di importanti esponenti delle Forze Armate, che ritenevano assolutamente necessari gli interventi di revisione e riparazione sopra indicati, nei quali la struttura dell'Arsenale si era ormai specializzata;

le maestranze dell'Arsenale si sono prontamente mobilitate perché la struttura rimanga attiva, anche per l'accertata esistenza di commesse certe che, per loro natura, sono al riparo dalle dure leggi della concorrenza,

si chiede di sapere quali siano le effettive motivazioni che hanno portato l'Arsenale di Pavia nel piano di dismissioni militari, quali provvedimenti si intendano adottare per garantire il livello occupazionale dello stabilimento pavese, quali possibilità concrete esistono per mantenere operante una struttura quale l'Arsenale di Pavia tecnologicamente all'avanguardia nel settore in cui opera.

(2-00158)

### **Interrogazioni**

*PISTORIO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

il 7 dicembre 2006 quattro addetti alla stazione di pompaggio dell'Eni-Agip, tre italiani ed un libanese, nei pressi del terminal di Brass, nello stato di Bayelsa, nella regione petrolifera della Nigeria, sono stati rapiti dal Movimento per l'Emancipazione del Delta del Niger (Mend);

le richieste del Mend, sottoposte all'Eni-Agip e al Governo italiano come condizione per la liberazione degli ostaggi, sono il risarcimento dei danni apportati all'ecosistema dall'attività estrattiva della multinazionale, l'investimento in infrastrutture che consentano di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, una maggiore partecipazione alle risorse estratte, il rilascio di alcuni prigionieri politici detenuti nelle prigioni nigeriane;

il Mend, movimento molto politicizzato e con forte radicamento nella società del Delta, ha accusato la società petrolifera italiana di aver

corrotto con i soldi e attraverso l'azione di alcuni mediatori locali, un pezzo del Movimento, e per questo minaccia di far pagare all'Eni e agli italiani «un prezzo molto alto per tale affronto». E a questo *modus agendi*, tipico delle multinazionali, alludeva anche il Vice Ministro degli affari esteri, Franco Danieli, in una dichiarazione a seguito del rilascio dell'ostaggio libanese;

al momento rimangono nelle mani del Mend due italiani: i tecnici Francesco Arena, dell'Eni, e Cosma Russo, contrattista della NOAC, società controllata dall'Eni.

la Nigeria dal 1956, anno in cui vennero scoperti sotto le paludi del Niger giacimenti di petrolio per circa 34 miliardi di barili, è divenuta centro nevralgico del *black business* mondiale;

a metà degli anni '70, la Nigeria faceva già parte dell'OPEC, ed attualmente è il sesto Paese esportatore di petrolio al mondo e il primo produttore africano;

l'attività connessa all'estrazione del greggio si è caratterizzata negli anni come disordinata ed invasiva per il territorio e la popolazione;

cinque multinazionali (Royal Dutch Shell, Total Fina Elf, Eni-Agip, ExxonMobil e Chevron) hanno con la loro attività «convertito» una riserva naturale, fatta di labirinti di mangrovie e rivoli paludosi, in cui antiche etnie vivevano di pesca e agricoltura, in una «riserva industriale», fatta di più di 7.000 chilometri di oleodotti, 159 campi petroliferi e 275 stazioni di pompaggio;

la Costituzione nigeriana afferma che poco meno del 50% dei proventi del petrolio devono restare in patria e un 13% supplementare deve andare agli stati del Delta dove avviene il grosso dell'estrazione. Nella pratica, questa ricchezza viene polverizzata nella mani dei governatori, di cui da un'indagine recente è emerso che solo 5 sui 36 totali non risultano corrotti. Più del 70% della popolazione vive infatti con meno di un dollaro al giorno;

fino al 1988 nessuna agenzia governativa era preposta alla protezione dell'ecosistema, e le valutazioni d'impatto ambientale sono state commissionate solo a partire dal 1992 a seguito dei danni prodotti dal ricorso incontrollato al *gas flaring*;

centinaia di torce per il gas bruciano dunque, ininterrottamente da decenni, rilasciando gas serra e causando piogge acide;

l'Eni è presente nel settore dell'esplorazione e produzione degli idrocarburi in Nigeria dal 1962. Attualmente l'Eni vi opera attraverso la Nigerian Agip Oil Company (NAOC), l'Agip Energy and Natural Resources (AENR) e la Nigerian Agip Exploration Ltd (NAE), società interamente controllate, mentre partecipa, con una quota del 5 per cento, nella NASE, principale *joint-venture* petrolifera del Paese;

la produzione di petrolio e gas naturale in quota Eni in Nigeria, è stata di circa 152.000 barili di olio equivalente al giorno;

malgrado l'Eni affermi di aver adottato un codice di comportamento che rispetta i principali *standard* di lavoro e protezione ambientale, e affermi di avere aderito, nel 2001, all'iniziativa Global Compact, pro-

mossa dall'ONU, che stabilisce principi in materia di sicurezza sul lavoro, diritti umani e tutela ambientale, tuttavia nel 2005 l'Eni si è vista rifiutare la certificazione dell'indice azionario per l'investimento socialmente responsabile denominato «FTSE 4 GOOD». Il mancato riconoscimento di tale titolo è stato dovuto al non soddisfacimento dei criteri riguardanti i diritti umani, quali quello di perseguire una politica aziendale sui diritti dell'uomo, di consultare le comunità locali, di prevedere risarcimenti per la mancata ottemperanza a tali criteri, di attenersi alle norme ONU per quanto riguarda l'uso della forza e delle armi da parte di forze di sicurezza, e promuovere il rispetto dei popoli indigeni;

per quanto riguarda la salvaguardia ambientale, nonostante le buone intenzioni pubblicizzate in alcuni programmi di tutela dell'ecosistema, l'Eni non applica le migliori tecnologie nelle tecniche estrattive del greggio: i famigerati *gas flaring* bruciano nell'atmosfera invece di essere imbrigliati e neutralizzati con grave danno per la regione del Delta e per la salute della popolazione. L'Eni, insieme ad altre compagnie petrolifere, nel novembre 2005, è stata denunciata per l'impatto ambientale del *gas flaring* all'Alta Corte federale della Nigeria, che, con una sentenza, ha stabilito che il ricorso alla combustione diretta dei gas debba essere dismessa perché viola il diritto umano e costituzionale della popolazione alla vita e alla dignità: le comunità lamentano da anni la corrosione dei tetti delle case, danni ai raccolti e malattie respiratorie;

per ciò che riguarda invece il programma di sostegno agricolo «Green River Project», dal 1998, l'Eni ha stanziato la irrisoria cifra di 17 milioni di euro: meno di un decimo di quanto la *major* petrolifera italiana investe in pubblicità,

si chiede di sapere:

se il Governo sia impegnato, e in quali modi, per la liberazione dei due tecnici italiani ancora ostaggi del Mend;

se il Ministro dell'economia e delle finanze, in qualità di maggiore azionista della multinazionale, non ritenga opportuno intervenire affinché vengano convertite le modalità di gestione della politica industriale dell'Eni a favore della promozione del benessere socio-economico delle comunità indigene interessate dall'attività estrattiva della *major* petrolifera italiana;

se il Ministro degli affari esteri intenda chiedere contezza degli *standard* di sicurezza applicati in tutti paesi in cui opera la multinazionale italiana dell'Energia, e se la compagnia in questione operi rispettando i diritti umani nella zona del Delta e quali sistemi siano adottati per la protezione del personale operativo *in loco*.

(3-00462)

EMPRIN GILARDINI, VALPIANA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da anni si parla di un disturbo o sindrome da *deficit* di attenzione e iperattività (ADHD);

un documento di consenso, promosso dal movimento «Giù le mani dai bambini», ha messo d'accordo molte associazioni e gruppi di esperti su uno dei tanti aspetti di tale sindrome, ovvero la diagnosi molto poco definita;

lo stesso manuale diagnostico dell'American Psychological Association rimarca nel DSM-IV che: «non vi sono *test* di laboratorio confermati come diagnostici» per «il Disturbo del deficit d'attenzione/iperattività»;

l'OISM (Osservatorio Italiano sulla salute mentale) si è opposto alla somministrazione degli psicofarmaci ai bambini, invitando a non considerare la carenza di attenzione e iperattività una malattia mentale, per cercare invece di individuare le cause del disagio nella vita familiare, scolastica e nei contesti sociali;

anche la FADIS (Federazione di associazione di docenti per l'integrazione scolastica) ha espresso preoccupazione per un uso degli psicofarmaci sui bambini già sottoposti ad un anormale «bombardamento di stimoli» da parte delle nuove tecnologie, e suggerisce di adottare la pratica pedagogica della Gestione mentale elaborata da Antoine de La Garanderie;

dichiarazioni divergenti fatte dalle associazioni riunite sotto il coordinamento «Giù le mani dai bambini» e dall'Agenzia italiana del farmaco relative agli ultimi cinque anni riportano, da una parte, un aumento delle prescrizioni di psicofarmaci nei confronti di bambini e adolescenti del 280%, e per converso, una diminuzione del 55% per farmaci quali antidepressivi, antipsicotici e farmaci a base di litio;

le interroganti non sono rimaste soddisfatte dalle rassicurazioni fornite dal dott. Martini, direttore dell'AIFA, nel corso dell'audizione informale avvenuta il 6 marzo 2007 nella 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, sotto un triplice profilo:

1. la classificazione come patologia neuropsichiatrica a esordio nell'età infantile dell'ADHD, che consiste in un complesso di comportamenti ascrivibili alla sfera relazionale quali disattenzione, impulsività e iperattività: tale diagnosi è a tutt'oggi controversa;

2. l'efficacia e la tollerabilità di terapie farmacologiche a base di psicostimolanti o noradrenergici: anche queste terapie restano allo stato attuale controverse sia sotto il profilo della dimostrazione di efficacia, sia sul piano della tollerabilità e sicurezza;

3. la rispondenza delle procedure di acquisizione del consenso informato a quanto prescritto dall'articolo 5 e dall'articolo 6 paragrafi 2 e 4 della Convenzione di Oviedo per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo all'applicazione della biologia e della medicina, ratificata dall'Italia il 28 marzo 2001. Non è stato reso noto, in particolare, se e con quali modalità, in sede di acquisizione del consenso informato, sia prevista la puntuale informazione degli interessati sia in ordine al fatto che la valutazione e la diagnosi della ADHD è allo stato attuale controversa, anzi vi è che ne nega la sussistenza, sia in ordine all'eterogeneità dei metodi di valutazione utilizzati

nelle sperimentazioni cliniche sull'efficacia e tollerabilità della terapia farmacologia, tale da non consentire determinazioni conclusive. La tesi di un approccio ancora largamente empirico è stata del resto avvalorata dalle dichiarazioni rese dal dott. Martini nel corso dell'audizione informale, in particolare quando ha affermato che i dati acquisiti attraverso l'istituzione del registro nazionale della ADHD potranno portare a valutazioni diverse da quelle a oggi note sia sotto il profilo dell'efficacia che sotto il profilo della tollerabilità dei farmaci in questione,

si chiede di conoscere le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine alla classificazione dell'ADHD come patologia neuropsichiatrica a esordio in età evolutiva, nonché in ordine all'opportunità di prevedere l'accesso a terapie farmacologiche psicostimolanti o noradrenergiche a carico del Servizio sanitario nazionale.

(3-00464)

VALPIANA, EMPRIN GILARDINI, BOCCIA Maria Luisa, GAGGIO GIULIANI, VANO, CAPELLI, NARDINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da uno studio svolto su di un campione statistico dal Dipartimento di biostatistica dell'MD Anderson Cancer Center di Houston con il contributo del National Cancer Institute e del Harbor-UCLA Medical Center di Los Angeles, nel 2003 si sarebbe registrata negli USA una diminuzione del 7% dei casi di tumore al seno;

Peter Radvin, tra i ricercatori che hanno lavorato all'indagine, commenta i risultati ottenuti sostenendo che «si tratta della più grande singola diminuzione di incidenza del tumore mammario di cui si sia a conoscenza»;

secondo i ricercatori, questo dato dovrebbe essere dovuto alla riduzione, a partire dal 2002, del ricorso alle terapie ormonali sostitutive in post-menopausa;

da tempo la terapia ormonale sostitutiva è accusata di favorire l'insorgere di tumori ma, secondo questi dati, gli effetti negativi attribuibili sarebbero maggiori di quanto fino ad oggi ritenuto;

si ipotizza che il danno apportato dalla terapia ormonale sostitutiva sarebbe quello di provocare una accelerazione della crescita di tumori già esistenti;

in Italia l'8,4% delle donne in età menopausale utilizza la terapia ormonale sostitutiva;

in Italia esiste un solo farmaco non ormonale indicato per i sintomi della menopausa, la veralipride, che si è dimostrata efficace per ridurre il numero e l'intensità delle vampate di calore; di questo farmaco ancora non si conoscono gli effetti a lungo termine;

numerosi studi sono anche stati condotti sull'efficacia e sulla sicurezza di altre terapie non ormonali usate contro le vampate, includendo in questa categoria sostanze come gli isoflavonidi della soia, la cui attività estrogenica e antiestrogenica è ben conosciuta;

una metanalisi dei risultati di questi *trial* pubblicata sulla rivista *Jama*, vol. 295, n. 17, marzo 2006, è stata compiuta da un *team* di ricercatori americani che hanno operato una selezione di 4.249 lavori scegliendone solo 43 rispondenti a rigorosi criteri d'inclusione, nei quali l'effetto delle sostanze assunte per via orale è stato valutato in confronto a placebo: dieci riguardavano antidepressivi, sedici altre molecole come antipertensivi e anticonvulsivanti e diciassette isoflavoni estrattivi di trifoglio rosso o di soia;

l'analisi complessiva ha mostrato una certa efficacia per gli antidepressivi tipo inibitori della ricaptazione della serotonina (SSRI) o della noradrenalina (SNRI), l'antipertensivo clonidina e l'anticonvulsivante gabapentina nel ridurre la frequenza e della gravità delle vampate, anche se inferiore a quella degli estrogeni;

gli studi relativi a questi farmaci per tale indicazione sono però ancora scarsi;

in Italia le previsioni di tumori mammari per il 2006 erano di 37.500 nuovi casi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra descritta;

se ritenga opportuno avviare una indagine conoscitiva in merito all'utilizzo delle terapie ormonali sostitutive in Italia ed all'incidenza di queste sullo sviluppo del tumore al seno;

se intenda valutare, attraverso l'AIFA, se aggiornare le indicazioni e le linee guida affinché la terapia ormonale sostitutiva in post-menopausa, secondo il principio di cautela, sia riservata ai casi di effettiva comprovata necessità;

se intenda far avviare studi su altri tipi di terapie o stili di vita in grado di ridurre eventuali effetti collaterali della menopausa.

(3-00465)

EUFEMI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in Italia un noto psicofarmaco stimolante del sistema nervoso centrale « una meta-anfetamina, precedentemente classificata come sostanza stupefacente al pari di eroina e cocaina – è stato reintrodotta sul mercato e può venire utilizzato per «curare» i bambini affetti dal cosiddetto «Disturbo da deficit dell'attenzione ed iperattività» (siglato «ADHD» od anche «DDAI»);

sull'utilizzo di questi potenti psicofarmaci per tentare di risolvere le problematiche dell'infanzia è in corso un acceso dibattito, nella comunità scientifica e non solo, specie con riguardo ai gravi rischi di disinvoltata medicalizzazione del disagio;

recentemente l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) – massimo organismo di controllo sanitario italiano, che dipende dal Ministero della salute – è stata convocata presso la 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato per riferire nel merito dei protocolli diagnostico-tera-

peutici elaborati dall'AIFA stessa e dall'Istituto superiore di sanità riguardo a questa delicata situazione;

nonostante l'apprezzabile sforzo dei tecnici del Ministero, i quali hanno garantito un approccio prudentiale e più serio rispetto a quello di altri Paesi ove la somministrazione indiscriminata di psicofarmaci ai bambini è ormai all'ordine dei giorni (11 milioni di bambini in terapia nei soli Stati Uniti) tali protocolli, a detta degli esperti e specialisti del più noto comitato italiano indipendente di farmacovigilanza per l'età pediatrica, sono ancora fortemente carenti e nettamente orientati verso la terapia farmacologica;

diverse note ed agenzie di stampa di questi giorni hanno riferito circa la rappresentazione «parziale» che il delegato dell'AIFA stessa ha reso alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato, dipingendo uno scenario non veritiero di assoluta assenza di rischi per la salute dei bambini italiani, rischi che invece paiono permanere;

tra pochissimi giorni il Consiglio di amministrazione dell'AIFA dovrà approvare le linee guida relative alla distribuzione e somministrazione in Italia di queste potenti molecole psicoattive, e la Presidente del Consiglio di amministrazione dell'AIFA «organismo che autorizza o meno l'immissione di tutti i farmaci in commercio – è un ex dirigente di alto livello di Farm la *lobby* che rappresenta gli interessi dei produttori, e ciò rischia di costituire nocumento alla trasparenza del processo decisionale, ingenerando nella cittadinanza il sospetto della sussistenza di un potenziale conflitto d'interesse;

proprio recentemente è stato attivato presso il Ministero un tavolo tecnico di discussione su queste problematiche (prima riunione il 14 marzo 2007), con lettera di convocazione a firma del Ministro in indirizzo, i cui lavori rischiano però di venir vanificati dall'accelerazione del processo decisionale dell'AIFA, la quale, pur di procedere all'autorizzazione per la reintroduzione sul mercato dello psicofarmaco, pare non dover o voler in alcun modo attendere i risultati di questo utile lavoro di confronto etico e scientifico,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgentissimi il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire una moratoria della reintroduzione di questi psicofarmaci in Italia, così da permettere la pur rapida revisione dei protocolli diagnostico-terapeutici in modo da aumentare il livello delle garanzie prestate ai piccoli pazienti;

quali provvedimenti intenda assumere per scongiurare il rischio di conflitto d'interesse sopra illustrato in seno all'AIFA;

se non ritenga opportuno riconsiderare l'attuale classificazione di tutti i principi psicoattivi prescrivibili in età pediatrica ed adolescenziale, anche sulla base di ricerche scientificamente accreditate ma indipendenti dai pur legittimi interessi delle case produttrici dei farmaci, al fine di meglio tutelare il diritto alla salute dei nostri bambini ed adolescenti;

se non ritenga opportuno tenere in considerazione le indicazioni delle autorità sanitarie USA, che per prime si sono confrontate con situa-

zioni di abuso e di disagio, provvedendo anche in Italia a rendere obbligatorio per le case produttrici il *black box* (riquadro nero) impresso all'esterno delle confezioni di psicofarmaci, riportanti in sintesi i più pericolosi effetti collaterali degli stessi – così da renderli immediatamente evidenti ai consumatori – non essendo sufficiente – anche a causa del linguaggio eccessivamente tecnicistico – la citazione degli stessi sui foglietti illustrativi contenuti nelle confezioni;

se non ritenga opportuno impegnare il Ministero in una reale ed efficace azione di sensibilizzazione ed informazione della classe medica e degli insegnanti, promuovendo adeguate forme di diffusione di tutte le necessarie informazioni, inerenti i presunti vantaggi ma soprattutto – a miglior tutela del cittadino/paziente – i potenziali pericoli di questo genere di terapie a base di psicofarmaci di sintesi chimica, qualora indiscriminatamente prescritti e somministrati ai minori.

(3-00466)

MUGNAI, TOTARO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

recentemente, il Presidente dell'Autorità portuale di Livorno ha annunciato alla stampa che non sarà più necessario far confluire nella vasca di colmata tutti i fanghi scavati dai fondali portuali e che una parte di essi sarà sversata in mare;

sempre da articoli apparsi sulla stampa si legge che questo dovrebbe «rallentare la velocità con cui si va ad esaurire lo spazio attualmente rimasto nella vasca di colmata» ovvero circa 30-40.000 metri cubi;

di recente, a seguito di un'indagine avviata dall'autorità giudiziaria, i Carabinieri del Nucleo ecologico (Noe) hanno messo sotto sequestro una parte dell'area della vasca di colmata;

la decisione del Giudice per le indagini preliminari era stata adottata a seguito di uno dei prelievi di controllo avvenuti dall'Arpat (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente e del territorio), ed il campione era risultato ben al di sopra dei parametri consentiti per quanto riguarda l'inquinamento da idrocarburi;

per i laboratori privati dell'Autorità portuale di Livorno lo stesso campione non costituiva elemento di preoccupazione;

già in un passato non troppo lontano, erano stati riversati fanghi nel mare di fronte alla costa livornese con danni all'ecosistema che tutti ricordano;

i fanghi che il Presidente dell'Autorità portuale intende scaricare a mare, saranno riversati nel bel mezzo del «Santuario dei Cetacei», dell'istituenda area marina protetta della Meloria e di fronte al Parco nazionale dell'Arcipelago toscano, con gravi conseguenze inquinanti, grave attentato alla biodiversità della flora e della fauna marina di tali aree e ingenti danni alla costa con pesanti ripercussioni sull'immagine del territorio livornese e sull'attività turistica;

la normativa ambientale messa a punto dal Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio nella XIV Legislatura, ponendo particolare at-



tenzione in questo specifico settore, aveva individuato con le vasche di colmata la corretta soluzione del problema impedendo di riversare i fanghi in mare;

anche le recenti disposizioni inerenti tali problematiche contenute nel comma 996 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) – che reca modifiche aggiuntive all'articolo 5 della legge 28 gennaio 1994, n. 84 – precisano, tra l'altro, che i materiali derivanti dalle attività di dragaggio possano essere sversati, su autorizzazione del Ministero dell'ambiente, purché non esibiscano positività ai test ecotossicologici, e che tale idoneità viene verificata mediante apposite analisi da effettuare nel sito sulla base di metodologie e criteri stabilite con apposito decreto del Ministro dell'ambiente;

a giudizio degli interroganti, le amministrazioni locali di centro-sinistra continuano a non mostrare alcun interesse per i problemi ambientali e per la qualità del mare che bagna questo tratto della costa toscana,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle intenzioni del Presidente dell'Autorità portuale di Livorno;

alla luce di quanto esposto in premessa, quali azioni di competenza intenda intraprendere per evitare gli ingenti danni che l'eventuale scarico dei fanghi scavati dai fondali portuali determinerebbe nell'intera area marina prospiciente la costa livornese.

(3-00467)

*BELLINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:*

la Protezione civile ha recentemente fornito dati e previsioni allarmanti sullo stato delle risorse idriche del Paese in conseguenza di una stagione invernale mite, secca e poco piovosa;

le precipitazioni registrate in autunno e in inverno sono state tra il 20 e il 40 per cento inferiori alla media. Nel Centro e nel Nord Italia si arriva a punte del 60 per cento, a causa anche delle scarse precipitazioni nevose su tutto l'arco alpino e sugli Appennini;

viene segnalata, in particolare, la preoccupante diminuzione della portata di acqua del Po, che ha raggiunto i livelli registrati in occasione della siccità del 2006, mentre il Tevere e l'Arno registrano una portata dimezzata. I meteorologi prevedono una possibile estate afosa, con conseguenze ulteriori sulla diminuzione della portata di acqua dei fiumi;

l'Enel ha recentemente comunicato che nei mesi di gennaio e febbraio vi è stato un taglio del 20 per cento della produzione di energia idroelettrica in seguito alla minore disponibilità idrica dei bacini idroelettrici;

tenuto conto che a fronte dell'emergenza descritta, il Governo ha deciso di intervenire con un apposito piano anticrisi, che prevede la predisposizione da parte degli Enti locali, delle Regioni e dei Ministeri interessati di un piano di prevenzione e monitoraggio delle risorse idriche disponibile a livello territoriale, nonché, in caso di ulteriore peggioramento

della situazione idrica del Paese, al razionamento e al blocco dei consumi non essenziali di acqua,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno costituire un'apposita cabina di regia unica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri per gestire l'emergenza idrica, preceduta da una Conferenza nazionale sull'acqua, e rendere partecipe tutto il sistema delle autonomie, le autorità di settore, il mondo economico, sociale e culturale di tutte le iniziative da prendere nel breve e nel lungo periodo per salvaguardare il bene comune dell'acqua, garantirne la salvaguardia e la corretta gestione pubblica.

(3-00468)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dall'interno degli Uffici provinciali del territorio (ex Conservatorie) giungono qualificate istanze di rimodulazione degli orari di apertura al pubblico, che si estendono attualmente al sabato per determinati servizi (cfr. articolo 6, comma 5, del decreto legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, e articolo 1, comma 3, del decreto ministeriale 12 aprile 2000, n. 131), ricorrendo a laboriose turnazioni di un personale che generalmente è scarso, in considerazione della solitamente debole richiesta di servizi che si riscontra ormai di sabato;

il personale interessato si dichiara ovviamente disposto ad osservare l'intero orario settimanale di lavoro spalmato su cinque giorni, con eventuale prolungamento quotidiano dell'orario di sportello;

considerato che la richiesta appare motivata e comunque meritevole di approfondimento nell'ottica del migliore servizio alla cittadinanza ed agli operatori economici,

si chiede di conoscere l'orientamento e la disponibilità del Ministro in indirizzo al riguardo.

(3-00469)

POSSA. – *Ai Ministri della giustizia e della salute.* – Premesso che:

l'emittente Radio Radicale da qualche tempo invita i titolari di embrioni prodotti a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita nel periodo precedente la data di entrata in vigore della legge 19 febbraio 2004, n. 40 («Norme in materia di procreazione medicalmente assistita»), embrioni ritenuti non più utilizzabili per la procreazione, a donare tali embrioni alla «associazione Luca Coscioni»; Radio Radicale assicura che gli embrioni così donati verranno a cura di detta associazione trasferiti in Stati esteri, dove la loro utilizzazione a fini di ricerca è consentita, per essere conferiti a centri di ricerca specializzati;

la suddetta legge 40/2004 al capitolo 6 «Misure di tutela dell'embrione», all'articolo 13 «Sperimentazione sugli embrioni umani», al comma 1, vieta «qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano»; al comma 4 dello stesso articolo la violazione di questo divieto è punita

con la reclusione da due a sei anni e con la multa da 50.000 a 150.000 euro;

all'articolo 17, «Disposizioni transitorie», al comma 2, prescrive che «le strutture e i centri iscritti nell'elenco predisposto presso l'Istituto superiore di sanità ai sensi dell'ordinanza 5 marzo 1957 del Ministro della sanità, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n 55 del 7 marzo 1997» trasmettano «al Ministero della salute un elenco contenente l'indicazione numerica degli embrioni prodotti a seguito dell'applicazione di tecniche di procreazione medicalmente assistita nel periodo precedente la data di entrata in vigore» della suddetta legge, «nonché, nel rispetto delle vigenti disposizioni sulla tutela della riservatezza dei dati personali, l'indicazione nominativa di coloro che hanno fatto ricorso alle tecniche medesime a seguito delle quali sono stati formati gli embrioni»;

all'articolo 17, comma 3, stabilisce che il Ministro della salute, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge n. 40, «avvalendosi dell'Istituto superiore di sanità, definisce, con proprio decreto, le modalità e i termini di conservazione degli embrioni di cui al comma 2»;

non esiste, allo stato, nessun protocollo scientifico che possa distinguere negli embrioni umani vitali crioconservati quegli embrioni che non sono più suscettibili di impianto a fini procreativi, rimanendo invece utili a fini di sperimentazione,

si chiede di sapere quali azioni di competenza Ministri in indirizzo intendano intraprendere nei confronti della suddetta iniziativa di Radio Radicale, che esplicitamente si propone di far utilizzare embrioni umani a fini di sperimentazione, reato previsto al comma 1 dell'articolo 13 della legge 40/2004.

(3-00470)

MONACELLI, MARCONI, POLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

nel decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, l'attività di miniera era inserita tra quelle ritenute usuranti;

nei successivi dispositivi legislativi si fa riferimento solo a cave di pietra o miniere in galleria, escludendo di fatto le miniere a cielo aperto di lignite;

la legge 23 agosto 2004, n. 243, di riordino del settore della previdenza pubblica, all'articolo 1, comma 10, lettera *b*), delegava il Governo ad adottare entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore di tale legge, uno o più decreti tesi a «provvedere l'introduzione di regimi speciali a favore delle categorie che svolgono attività usuranti»;

ad oggi non risultano essere stati emanati decreti legislativi in attuazione della delega sopra descritta;

la coltivazione di giacimenti di lignite in alcuni poli produttivi in Italia era da prima realizzata in sotterraneo attraverso gallerie, poi è passata a cielo aperto nei bacini lignitiferi con particolari escavatori a catena o ruote a tazze, approfonditi fino a trovare dislivelli superiori ai 150 metri, in presenza di vari macchinari di scavo particolarmente rumorosi;

inoltre dal banco della lignite si liberano vapori di zolfo, gas metano e polveri di carbone dovute alla movimentazione dei materiali, oltre i frequenti incendi per autoaccensione che propagano nell'aria fumi e sostanze tossiche quali anidride carbonica;

tenuto conto di esempi classici di questo tipo di miniere quale quella di Pietrafitta nel Comune di Piegaro (Perugia), attualmente di proprietà di Enel produzione S.p.A. nella quale si è estratta la lignite per diversi anni e la miniera di Santa Barbara in provincia di Arezzo,

si chiede di sapere:

si chiede di sapere per quale motivo non sia stata attuata la delega e quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per prevedere nei criteri per l'individuazione delle attività usuranti, l'introduzione delle mansioni svolte dagli addetti alle cave di lignite (e carbone) a cielo aperto insieme a quelle di pietra e ornamentale già previste.

(3-00471)

AMATO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – (Già 4-00342).

(3-00472)

PASTORE. – *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

il Comune di Spoltore (Pescara), che dovrà rinnovare il proprio Consiglio nella prossima tornata elettorale amministrativa di primavera, ha ritenuto di procedere, a favore della società «Ambiente spa», all'affidamento diretto, senza gara di evidenza pubblica, del servizio di «trasporto e raccolta dei rifiuti solidi urbani e spezzamento strade», in piena violazione delle disposizioni della legge regionale Abruzzo del 5 agosto 2004, n. 23, in materia di affidamento dei servizi pubblici;

al di là dell'anomalia e/o illegittimità della procedura di affidamento, risulta che la società affidataria non sia neppure iscritta all'albo nazionale dei gestori ambientali, *conditio sine qua non* per poter esercitare l'attività affidata;

risulta, inoltre, che il vero gestore dei servizi sarà la «Ecologica srl», corrente in società pubblico-privata, composta dalla «DECO spa», titolare del 49% delle azioni, e dalla stessa «Ambiente spa»;

l'operazione appare poco trasparente, oltre che per le modalità di affidamento, anche in considerazione del fatto che la citata «DECO spa» è proprio la società che gestisce, a tutt'oggi, quel servizio;

inoltre, il servizio che, come detto, attraverso questo gioco di scatole cinesi, continuerebbe ad essere svolto dalla «DECO spa» / «Ecologica srl», fruirebbe di un aumento sul prezzo a base gara del 25%, in assoluto dispregio del combinato disposto del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 233, e della citata legge regionale Abruzzo 5 agosto 2004, n. 23, per quanto attiene il divieto di subappalto, palese o occulto che sia;

in data 1° marzo 2007 è stata depositata una interrogazione al Presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo sulla vicenda,

si chiede di conoscere:

se si ritenga che fatti di cui in premessa contengano elementi di irregolarità e/o illegittimità;

quali provvedimenti di competenza, in tal caso, si intendano adottare al fine della salvaguardia degli interessi della comunità di Spoltore e del ripristino della legalità.

(3-00476)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

PICCIONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Risultando all'interrogante che:

il Direttore centrale Risorse umane dell'Agenzia del territorio, con comunicato n. 19 del 13 dicembre 2006 prot. 89602, emanava interpello per il conferimento di incarichi dirigenziali;

tra i suddetti incarichi venivano individuate in Piemonte le posizioni di Direttore dell'Ufficio provinciale di Verbania, Direttore dell'Ufficio provinciale di Vercelli e di Responsabile del settore servizi all'utenza dell'Ufficio provinciale di Alessandria;

con nota 18 gennaio 2007 prot. 4571, la sopraindicata Direzione centrale comunicava ad alcuni funzionari partecipanti all'interpello l'esclusione, in quanto il riscontro effettuato, pur avendo evidenziato ragguardevoli esperienze ed un alto livello professionale raggiunto, non aveva permesso di rintracciare il livello di convergenza necessario per assegnare il relativo incarico;

è stata riscontrata dall'organizzazione sindacale di categoria una oggettiva e palese inferiorità di titoli, qualifiche funzionali ed esperienze professionali maturate dai vincitori;

paradigmatico a riguardo è il caso manifesto del Settore servizi all'utenza dell'Ufficio provinciale di Alessandria;

il Governo da mesi insiste sulla necessità di nomina di una nuova dirigenza su base meritocratica, di un rinnovamento della pubblica amministrazione ai fini della competenza e della trasparenza;

non appaiono chiari i criteri di scelta, che risultano oggettivamente intollerabili per i funzionari esclusi, mortificati nella loro professionalità e nelle loro legittime aspettative, e per la collettività,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda di procedere ad un'attenta verifica delle nomine di cui sopra, nell'eventualità di assumere iniziative per correggere provvedimenti ingiusti e che condannano la professionalità maturata dai funzionari esclusi.

(3-00463)

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro per le politiche per la famiglia.*

– Premesso che:

in data 20 dicembre 2006, con provvedimento n. 10/2006/AE/SG, la Commissione adozioni internazionali (CAI) deliberava la revoca all'Associazione Chiara Onlus delle autorizzazioni necessarie a svolgere le attività di cui alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione di minori stranieri, come modificata dalla legge 31 dicembre 1998, n. 476, di ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993;

con il medesimo provvedimento, la Commissione deliberava di prendere in carico tutte le coppie, precedentemente affidate all'Associazione Chiara Onlus, garantendo il completamento dei percorsi di adozione già avviati e delle pari opportunità rispetto alle coppie affidate ad altri enti autorizzati;

con il predetto provvedimento, veniva, comunque, garantito il completamento, da parte dell'Associazione Chiara Onlus, di tutte le pratiche relative alle coppie che già si trovavano all'estero per definire le fasi finali del proprio *iter* adottivo e veniva, altresì, disposta l'acquisizione, da parte del CAI, di una relazione dettagliata sulla situazione di ciascuna coppia, precedentemente affidata all'Associazione Chiara Onlus;

nel mese di gennaio 2007, con successive comunicazioni sul proprio sito *Internet*, la CAI informava che erano già in corso le procedure necessarie per rendere attuativo il provvedimento del 20 dicembre 2006, in particolare per quanto atteneva i diritti di garanzia di ciascuna coppia affidata alla Associazione Chiara Onlus;

in data 5 febbraio 2007, sul sito *Internet* della CAI, compariva un ulteriore comunicato che informava di un accordo concluso con il Comune di Roma che consentiva, a partire dal successivo 12 dicembre 2007, l'inizio dell'azione di tutela delle coppie affidate all'Associazione Chiara Onlus, al fine di individuare congiuntamente le modalità ed il Paese ove concludere i progetti adottivi;

con ulteriore comunicazione, sempre sul proprio sito *Internet*, del 21 febbraio 2007, la CAI ribadiva l'immediato inizio delle operazioni di contatto con le coppie, confermando che tali contatti avrebbero comunque avuto sede presso la CAI, per il tramite di un'*équipe* di esperti all'uopo dedicata;

i resoconti relativi ai primi contatti tra le coppie e l'*équipe* in parola sarebbero assai deludenti e sembrerebbero fondamentalmente orientati a costringere le coppie medesime a modificare le proprie aspirazioni nel percorso adottivo;

anche a seguito di un incontro – svoltosi il 6 marzo 2007 – tra la delegazione del Comitato delle coppie dell'Associazione Chiara Onlus e la Presidente della CAI, dottoressa Capponi, sarebbe emersa l'indisponibilità di quest'ultima a riconsiderare la propria decisione di revoca delle autorizzazioni all'Associazione in parola;

durante l'incontro di cui sopra, sarebbe maturata l'intenzione di acquisire la disponibilità all'accoglienza delle coppie ex Chiara, da parte di altri enti autorizzati, senza che peraltro fossero stati forniti i nomi di tali enti e il numero dei posti disponibili;

anche in considerazione delle limitate potenziali adozioni nei Paesi nei quali operava l'Associazione Chiara Onlus, nulla veniva stabilito circa i criteri di priorità con i quali le coppie ex Chiara sarebbero state reinserite negli altri enti disponibili ad accettare il loro incarico fiduciario;

le coppie che decidevano di dare l'incarico fiduciario all'Associazione Chiara Onlus provenivano da un lungo percorso adottivo che, spesso, impiegava anni prima di raggiungere l'attuale stato di avanzamento;

contemporaneamente, in tali coppie si diffondeva un frustrante senso di sconforto e sconcerto, aggravato peraltro dalla estemporaneità e dall'incertezza delle informazioni relative al loro percorso futuro;

stante l'attuale complessità dei percorsi di adozione internazionale, ogni ulteriore allungamento dei tempi tecnici e burocratici rischia di essere intollerabile tanto per le coppie, quanto, soprattutto, per i numerosi minori affidati agli istituti, molti dei quali privi delle più elementari garanzie per i diritti,

si chiede di conoscere:

se, secondo il Ministro in indirizzo, siano state pienamente rispettate, da parte della CAI, le procedure relative alla revoca delle autorizzazioni in capo all'Associazione Chiara Onlus;

se tale revoca sia stata opportuna e giuridicamente fondata e, in particolare, se sia effettivamente supportata da incontestabili ed irrisolvibili deficienze dell'Associazione medesima;

se non sia possibile intervenire presso la stessa Associazione affinché rimuova eventuali carenze organizzative, al fine di consentire il suo riaccreditamento;

se, nelle more della definizione di tale possibile percorso di riaccreditamento, non ritenga opportuno consentire all'Associazione Chiara Onlus quantomeno di seguire le pratiche ancora pendenti, con l'eventuale affiancamento della Commissione adozioni internazionali;

se il Ministro in indirizzo ritenga accettabile che le procedure relative alla ridefinizione dei percorsi delle coppie precedentemente affidate all'Associazione Chiara, debba continuare ad aver luogo nella sede romana della CAI, con conseguente grave disagio per coloro i quali non risiedono nella Capitale;

se non ritenga che la prevista rivalutazione dei percorsi adottivi di coppia da parte dell'*équipe* incaricata dalla CAI rischi di porsi in contrasto con le scelte già effettuate dalle singole coppie e possa concretarsi in un potenziale rischio di incongrue pressioni psicologiche;

se ritenga che il termine di quaranta giorni - indicato dalla CAI - sia da ritenersi congruo rispetto all'esigenza di condurre un lavoro di qualità con le 534 coppie interessate;

se sia stato preso in esame il rischio della totale assenza di supporto per quelle coppie che hanno già concluso le adozioni tramite l'Associazione Chiara e sono ancora impegnate ad adempiere agli obblighi di invio delle relazioni *post*-adozione nei Paesi di origine dei minori;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di evitare ritardi nelle procedure di adozione già avviate, con grave pregiudizio dei diritti dei minori, nonché delle coppie in attesa di adozione.

(3-00473)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Risultando all'interrogante che:

la FederLazio Sanità ha organizzato per martedì 27 marzo 2007 una manifestazione di protesta dei propri aderenti all'Auditorium del Divino Amore, durante la quale s'incontreranno operatori del settore degli ordini professionali, dei circoli anziani e delle associazioni dei consumatori;

a tale proposito, la dott.sa Claudia Melis, Presidente della FederLazio Sanità, ha dichiarato: «Il provvedimento approvato dalla Regione Lazio con i tagli previsti dal piano di rientro, mettono in pericolo le 140 strutture private di medicina riabilitativa che operano nella Regione che con questo piano rischiano la chiusura e la perdita di lavoro per 4.000 addetti»;

il provvedimento contestato dalla dott.sa Melis non solo non è stato concertato dalle parti, ma sono state ignorate le osservazioni fatte nel merito al provvedimento stesso,

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere a garanzia dei livelli occupazionali e d'assistenza erogati nelle varie strutture che operano sotto le insegne della FederLazio Sanità.

(3-00474)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in un servizio a tutta pagina del quotidiano «Il Tempo» del 13 marzo 2007 intitolato «25 mila Rom tutti sulle nostre spalle» riporta le deluse dichiarazioni del governatore Marrazzo e del prefetto Serra, che definiscono il progetto d'inserimento sociale «fallito»;

nel servizio a firma della giornalista M. G. Coletti si legge fra l'altro che i Rom non saranno trasferiti nelle province del Lazio, in quanto, oltre a non andare in porto l'inserimento di 180 unità che dovevano essere trasferite nel viterbese, grazie, soprattutto, alla ferma opposizione degli amministratori locali e della senatrice Laura Allegrini, nessun campo nomadi sarà trasferito fuori dal territorio della capitale;

l'assenza del Sindaco di Roma, motivata con la dichiarazione «Non abbiamo partecipato, d'accordo con il Prefetto Serra, perché quello dei rom non deve essere considerato solo un problema del Comune di Roma», mette in risalto quanto un problema così grave venga trattato, da parte dell'amministrazione capitolina, a giudizio dell'interrogante con



tanta e tale superficialità e leggerezza che lo rende mortificante ed assurdo per una classe politica civile,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere, affinché i campi nomadi smantellati non siano ricostruiti nelle stesse zone;

quali accordi esistano tra la Prefettura di Roma, il Comune di Roma e le altre Prefetture del Lazio per arginare la presenza degli oltre 25.000 Rom residenti nella Capitale;

se le autorità preposte intendono confrontarsi con le autonomie locali e con le varie Prefetture per coordinare un piano complessivo che non danneggi i piccoli Comuni che in questi giorni hanno denunciato totale contrarietà sulle iniziative di trasferimento organizzando una manifestazione sotto la Prefettura di Roma;

quali decisioni, infine, il Ministro intenda prendere affinché la città di Roma non sia invasa da altre migliaia di nomadi oltre i 25.000 stanziali già accampati sul territorio.

(3-00475)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FERRANTE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa nazionale che in Italia i guidatori delle *minicar*, stimati in oltre 30.000, compiono in media un numero di sinistri stradali doppio rispetto ai guidatori dei ciclomotori;

nonostante le *minicar* siano omologate per una sola persona e sia, dunque, vietata la possibilità di trasportare un secondo passeggero oltre al guidatore, e' in vendita presso i rivenditori specializzati il secondo sedile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare immediatamente una campagna di sensibilizzazione all'interno delle scuole, in cui vengano chiaramente messi in luce i rischi che si corrono non rispettando la legge e trasportando nella *minicar* un passeggero non assicurato;

quante multe vengano irrogate ogni anno nei confronti dei guidatori di *minicar* che trasportano un altro passeggero, e in particolare quante sanzioni amministrative siano state comminate nel corso dell'ultimo anno.

(4-01485)

STRANO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

organi di stampa siciliani hanno pubblicato una notizia allarmante per i siciliani circa la volontà delle Ferrovie dello Stato Trenitalia di abolire il traghettamento dei treni da Villa San Giovanni a Messina e viceversa, per ottenere un risparmio di circa 200 milioni di euro l'anno;

poiché tale piano costringerebbe i passeggeri ad un calvario, in quanto gli stessi sarebbero sbarcati a Villa San Giovanni con i loro bagagli per imbarcarsi su un aliscafo con cui raggiungere la Sicilia;

tale manovra sarebbe un ulteriore schiaffo alla Sicilia ed ai siciliani, già penalizzati dal previsto annullamento, da parte del Governo Prodi, del progetto Ponte sullo Stretto di Messina, peraltro già lanciato e finanziato dal Governo Berlusconi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire al più presto se quanto sopra descritto risponda al vero e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo.

(4-01486)

MARCONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

l'ordinanza ministeriale 15 luglio 1991, n. 215, avente ad oggetto le modalità delle elezioni degli organi collegiali a livello di circolo-istituto, all'articolo 27 punto 8 stabilisce che «i genitori di più alunni iscritti a classi diverse dello stesso circolo o istituto votano una sola volta per il consiglio di circolo o istituto»;

prevedendo l'esercizio di voto per una sola volta, tanto nel caso in cui i genitori abbiano un solo figlio in classe, quanto nel caso in cui ne abbiano più d'uno in una o più classi, tale disposizione finisce col discriminare gravemente le famiglie con più figli nel medesimo circolo o istituto;

il genitore vota per tutelare l'interesse del figlio che frequenta la scuola, e all'aumentare del numero dei figli, aumenta anche il suo diritto di rappresentanza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare una nuova circolare per consentire ai genitori di avere tanti voti quanti risultano essere i figli iscritti nello stesso circolo o istituto.

(4-01487)

TOMASSINI, BIANCONI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dopo un lungo *iter* durato circa cinque mesi l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) ha finalmente autorizzato l'immissione in commercio del nuovo vaccino Gardasil in grado di prevenire le infezioni da *Papilloma virus* umano (HPV) e conseguentemente il tumore del collo dell'utero;

il Ministero della salute aveva preso formale impegno in consessi pubblici che la campagna vaccinale sarebbe stata intrapresa già nell'anno 2007, almeno nella coorte delle ragazze italiane dodicenni;

a tutt'oggi non risulta alcun atto ufficiale che testimoni la reale volontà del Ministero della salute di supportare, già dal 2007, tale importante campagna vaccinale attraverso un indispensabile finanziamento *ad hoc*;

agli interroganti risultano invece altri atti ufficiali del Governo che supportano iniziative internazionali di prevenzione (Advance Market Commitments) attraverso campagne vaccinali, ed in particolare un recente stanziamento di circa 500 milioni di euro per studi e campagne di vaccinazione in alcuni Paesi in via di sviluppo,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda:

chiarire pubblicamente le questioni riguardanti l'inizio delle campagne vaccinali contro l'HPV e soprattutto quali siano le fonti per i necessari finanziamenti alle quali le Regioni dovranno attingere per iniziare questa attività;

fornire un puntuale resoconto delle riunioni intraprese fin qui in seno alla Conferenza Stato-Regioni e al Comitato di coordinamento interregionale per la prevenzione riguardo a questo problema;

chiarire, stante la legislazione vigente, quali siano gli organismi centrali o regionali deputati a fornire linee guida operative per le Regioni al fine di dar corso alla campagna vaccinale contro l'HPV; sembra in particolare agli interroganti che vi siano sovrapposizioni tra i compiti di diversi organismi (CCM, Consiglio superiore di sanità, Conferenza Stato-Regioni, Comitato di coordinamento interregionale per la prevenzione);

valutare, qualora – come da più parti si afferma – non esista la possibilità di reperire finanziamenti aggiuntivi per le campagne vaccinali nell'anno 2007, l'opportunità di stornare una parte del finanziamento per i vaccini del terzo mondo a favore della popolazione femminile italiana.

(4-01488)

TURIGLIATTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

secondo quanto riportato in un documento della Segreteria nazionale del sindacato Silp per la Cgil si rileva che il Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, con circolare 300/C/50/13368 del 16 aprile 2004, rideterminava l'assetto organizzativo e funzionale dell'intero settore dei servizi cinofili;

dalla segnalazione dell'organizzazione sindacale di categoria emergono tre casi emblematici che non sono che la punta dell'*iceberg* di un settore che riceve poca attenzione rispetto al dovuto;

la squadra cinofili di Falconara Marittima al termine del corso, avvenuto nel 2005, veniva aggregata a Torino in occasione delle Olimpiadi invernali. Conduttori e cani facevano rientro, al termine della manifestazione, presso la sede di appartenenza portando con sé il materiale addestrativo (esplosivo) fornito da Torino, che ha permesso di poter addestrare i cani sino a marzo 2006. Dopo tale data gli addestramenti hanno avuto termine sia per la mancanza di materiale addestrativo per i cani, sia per la mancanza di idonei locali ove custodire il materiale esplosivo;

altro caso segnalato dal Silp per la Cgil riguarda la squadra di Milano che al termine del corso, nel giugno 2006, è stata per una settimana senza poter effettuare il dovuto addestramento sia per mancanza di esplosivo, sia per mancanza di idonei locali ove poter custodire l'eventuale deflagrante. Pertanto conduttori e cani ogni giorno, per il consueto addestramento, si devono recare a Malpensa. Tutti gli interventi su Milano vengono così svolti dalla squadra di Malpensa;

inoltre, non è mai stata affrontata la situazione della squadra cinofili di Firenze, che il decreto in questione non risolve affatto. Da un quarto

di secolo risulta, da quanto segnalato dal Silp per la Cgil, che i conduttori di cani che escono dal Centro di coordinamento dei Servizi cinofili della Polizia di Stato raggiungono la sede di Firenze senza il proprio cane; da ventisei anni, infatti, nessuno ha mai pensato a costruire nella sede di Firenze dei *box* per cani. Pertanto i conduttori che vengono assegnati alla città di Firenze raggiungono quella sede senza il cane addestrato, che di fatto rimane nella sede centrale di Nettuno;

in un momento assai delicato per la sicurezza quale quello attuale, ogni settore deputato alla tutela della collettività deve essere salvaguardato e reso funzionante ai massimi livelli,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo al riguardo;

quali misure intenda adottare per supplire alle carenze denunciate (in particolar modo perché da ventisei anni non si sia ancora provveduto a costruire idonei alloggiamenti per i cani della Polizia di Stato nella città di Firenze), venendo incontro ai disagi degli operatori di Polizia, al fine di tutelare la loro professionalità e, così facendo, operare per la concreta sicurezza delle cittadine e dei cittadini.

(4-01489)

EUFEMI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.*  
– Premesso che:

l'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine), ente preposto, tra l'altro, al controllo delle corse soggette a scommesse, è vigilato dal Ministero delle politiche agricole e forestali, che ha recentemente nominato un Commissario governativo dell'ente nella persona del signor Guido Melzi D'Eril;

per quanto consta, l'Ente ha assunto, secondo l'interrogante, un comportamento autenticamente antisindacale, in quanto dopo diversi mesi continua a non completare l'*iter* di mobilità di un dirigente pubblico, attualmente in servizio presso l'UNIRE stesso con l'incarico assegnato ai sensi dell'art. 19, comma 5-*bis*, del decreto legislativo 165/2001, tenuto conto che:

*a)* in data 6 giugno 2006 – protocollo n. 38329 – il dirigente in questione ha presentato istanza di mobilità diretta ai sensi dell'art. 30 del decreto legislativo 165/2001;

*b)* in data 7 giugno 2006 – protocollo n. 39629 – l'UNIRE ha accolto la richiesta ed espresso il proprio nulla osta al transito nei ruoli dell'UNIRE e l'auspicio che l'amministrazione di appartenenza esprimesse in tempi brevi la propria autorizzazione a tale transito;

*c)* in data 11 luglio 2006 – protocollo 47723 – l'amministrazione di appartenenza ha espresso il proprio nulla osta;

*d)* il dirigente in questione è stato destinatario di lettere di encomio scritte da parte del segretario generale dell'ente oltre che di autorità straniere per l'eccellente lavoro svolto in occasione di eventi internazionali;

e) è già stata perfezionata altra pratica per uguale profilo e con identico *iter* di mobilità, essendo state presentate contemporaneamente due domande di mobilità accolte contemporaneamente;

f) è stata portata a compimento (ottobre 2006) una procedura per il reclutamento di tre unità di dirigente di seconda fascia, area amministrativa quando, per effetto dei nulla osta rilasciati nel mese di giugno, i posti disponibili erano solo due;

g) ha conferito incarichi dirigenziali generali in violazione del regolamento per l'organizzazione ed il personale che prevedeva che almeno uno dei due posti disponibili fosse assegnato ad un dirigente di seconda fascia conferendo gli stessi a due dirigenti provenienti da altre amministrazioni pubbliche;

h) uno dei due incarichi dirigenziali generali è stato conferito ad un dirigente inserito nei ruoli di un'autorità indipendente evidenziando, ad avviso dell'interrogante, una violazione del codice etico dell'autorità stessa che vieta qualsiasi commistione dei propri dipendenti con soggetti controllati dall'autorità;

appare difficile ritenere che il Ministro cui compete la vigilanza – o lo stesso Commissario straordinario – possa avallare o tollerare coscientemente un comportamento così lesivo, nel merito e nel metodo, della dignità dei lavoratori e, nel caso di specie, di dirigenti pubblici oltre che di spreco di risorse (il costo di un dirigente di prima fascia esterno proveniente da una autorità ha un costo superiore di oltre il 50% rispetto al costo di un dirigente interno con incarico dirigenziale generale) mentre nel contempo si sacrificano le entrate di altri lavoratori in posizione precaria (funzionari e ispettori di corse),

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano concretamente assumere al riguardo.

(4-01490)

MARCONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

recenti fatti di cronaca hanno visto coinvolti alcuni minori nell'uso di videotelefonini per filmare scene di violenza, poi inviate ad altri ragazzi via *Internet*;

la quasi totalità degli studenti delle scuole medie ed un rilevante numero di bambini delle scuole elementari sono possessori di un cellulare;

l'uso dei cellulari a scuola appare contrario ad ogni norma di buon senso, essendo un evidente elemento di disturbo e distrazione durante lo svolgimento delle attività didattiche;

risulterebbe poco pratico un controllo nell'uso dei cellulari da parte del corpo docente attraverso «azioni di polizia» che comportino perquisizioni e requisizioni;

nessuna necessità reale impone l'uso dei cellulari a scuola, considerato che le famiglie sanno dove sono i loro figli e non hanno quindi particolari esigenze per contattarli e che gli stessi sono protetti dall'istituzione scolastica e assistiti per ogni loro necessità;

inoltre, appare opportuno responsabilizzare maggiormente le famiglie riguardo all'uso dei cellulari che, oltre tutto, risultano non essere molto salutari, rappresentano un costo economico non indifferente, limitano sensibilmente il livello di socializzazione degli adolescenti sostituendo il necessario rapporto personale e diretto con quello tramite i più anonimi SMS,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed opportuno vietare il possesso dei cellulari a scuola, obbligando gli studenti a lasciarli presso le proprie abitazioni o in deposito presso appositi spazi presso gli istituti scolastici per il periodo delle lezioni.

(4-01491)

SODANO, CAPRILI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel Comune di Canello ed Arnone, in provincia di Caserta, oltre ad un elettrodotto ENEL e diverse discariche abusive, ci sono tre antenne per la telefonia cellulare di proprietà di tre gestori diversi ed installate a pochissima distanza l'una dall'altra, tra cui una in particolare (Telecom-Tim) è collocata in pieno centro cittadino, in prossimità di edifici scolastici, uffici pubblici e private abitazioni;

il 4 aprile 2001 il Comune di Canello ed Arnone ha adottato il Regolamento per la protezione da campi elettromagnetici, al quale non è però ad oggi ancora stata data reale attuazione, dato che i summenzionati impianti e stazioni radio-base provocanti campi elettromagnetici ancora non sono stati dislocati a distanze di sicurezza;

l'Organizzazione mondiale della sanità da tempo ha richiamato l'attenzione sul problema dei rischi derivanti dalla presenza di campi elettromagnetici, ritenuti dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro come probabili cause cancerogene e come una delle prime quattro emergenze del mondo contemporaneo;

la normativa italiana vigente in materia di campi elettromagnetici (in particolare il decreto ministeriale 381/1998 e la legge quadro 36/2001 e successivi decreti attuativi) accoglie il principio di precauzione, così come enunciato in materia di ambiente al comma 2 dell'art. 174 del Trattato che istituisce la Comunità Europea e riconosciuto come necessario riguardo ai campi elettromagnetici dall'Organizzazione mondiale della sanità;

l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, in una nota congiunta con l'Istituto superiore della sanità, ha invitato i governanti ad adottare «valori guida più cautelativi rispetto ai valori limite vigenti per gli effetti acuti», dichiarando «tecnologicamente ed economicamente possibile raggiungere una riduzione degli attuali tetti massimi di esposizione, soprattutto nelle aree residenziali e destinate all'infanzia o alle strutture sanitarie e scolastiche»;

la presenza di popolazioni sensibili, quali i bambini, che sono dieci volte più a rischio degli adulti in rapporto all'esposizione prolungata ai campi elettromagnetici di bassa frequenza, impone alle autorità preposte

alla pianificazione territoriale di apprestare una tutela cautelare aggiuntiva nelle decisioni relative alla collocazione degli impianti causanti inquinamento elettromagnetico;

malgrado l'alta incidenza di malattie tumorali direttamente legate all'inquinamento elettromagnetico della zona e le numerose proteste dei cittadini, il Sindaco di Canello ed Arnone ha concesso, nel maggio 2006, l'installazione di una nuova stazione radio-base lungo la linea ferroviaria Napoli-Roma,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario tutelare la salute dei cittadini mediante la regolamentazione e delocalizzazione dell'antenna Telecom-Tim posizionata nel centro urbano di Canello ed Arnone, che costituisce un rischio per la salute data la vicinanza con edifici scolastici, uffici pubblici e residenze private;

quali interventi il Governo intenda intraprendere per assicurare l'effettività del diritto alla salute costituzionalmente garantito a tutti i cittadini, e quindi anche alla popolazione del luogo, soprattutto in relazione ai rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico presente nell'area Comune di Canello ed Arnone;

se non si reputi utile sospendere tutte le richieste di autorizzazione per l'installazione di nuove stazioni radio-base, in attesa di elaborare ed approvare un piano delle aree destinato all'ubicazione delle antenne per telefonia cellulare;

come si possa garantire l'informazione e la partecipazione pubblica, in modo che eventuali dislocazioni degli impianti che causano campi elettromagnetici vengano discusse e decise in maniera concordata con le amministrazioni locali e con i diretti interessati.

(4-01492)

SODANO, CONFALONIERI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel Comune di Besano, in provincia di Varese, la società Siemens S.p.A. intende installare una stazione radio-base in luogo non idoneo perché eccessivamente vicina a luoghi sensibili, quali strutture educative, ricreative ed ambulatoriali;

il 31 maggio 2006 la Siemens S.p.A. ha presentato al Comune di Besano un progetto per la messa in opera di una stazione radio-base con antenna dell'altezza di 37 metri in un'area di proprietà privata a ridosso di diverse abitazioni ed in prossimità di edifici pubblici;

il 12 giugno 2006, il Comune di Besano, con nota a firma del Segretario comunale, ha preso atto del progetto presentato, richiedendo però alla società di integrare in alcuni punti e mediante ulteriori atti la documentazione depositata, perché ritenuta lacunosa ed insufficiente;

il 12 luglio 2006 si è tenuto un incontro tra la Siemens S.p.A. e l'amministrazione comunale, nel corso del quale quest'ultima ha fatto presente alla società l'inopportunità di collocare l'antenna in prossimità della

scuola materna, della scuola elementare, della palestra comunale e dell'ambulatorio medico, segnalando tre siti alternativi ritenuti invece idonei;

l'8 settembre 2006, la Siemens S.p.A. ha comunicato l'inizio dei lavori, adducendo a motivazione il silenzio assenso, senza tener conto della nota del Comune di Besano del 12 giugno 2006 e senza aver presentato la documentazione integrativa richiesta;

il 29 settembre 2006, il Comune di Besano ha dunque emesso ordinanza di sospensione dei lavori, chiedendo ulteriori integrazioni della documentazione;

ai sensi della legge 36/2001 («Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici»), per la costruzione e l'esercizio di tali impianti è sempre necessario attenersi ad alcuni criteri e principi direttivi, tra cui quello di individuare le tipologie di infrastrutture a minore impatto ambientale, paesaggistico e sulla salute dei cittadini, nonché quello di procedere ad una concertazione con le Regioni e gli enti locali interessati nell'ambito dei procedimenti amministrativi decisionali;

incurante delle richieste di integrazione degli atti, nonché dei rilievi fatti e delle proposte alternative, la Siemens S.p.A. ha presentato ricorso cautelativo al TAR Lombardia relativamente alla nota comunale risalente al 12 giugno 2006, nonché ricorso aggiuntivo riguardo alla nota comunale successiva, del 29 settembre 2006;

nel frattempo si è costituito un comitato cittadino il quale ha raccolto oltre mille firme per protestare contro il posizionamento dell'antenna nel luogo prescelto dalla Siemens S.p.A.;

l'8 ottobre 2006 è stato perfino avviato un tentativo di mediazione da parte del Sindaco del paese, che ha invitato i rappresentanti della Siemens a trovare un'intesa;

tale invito non solo non è stato accolto, ma la società ha addirittura avviato i lavori;

l'invio di mezzi ed operai da parte della società ha trovato la forte opposizione della popolazione che ha organizzato un presidio continuo per impedire la costruzione dell'antenna;

vista l'opposizione, la società ha finalmente scelto di prendere in considerazione i siti offerti in alternativa dal Comune, arrivando a optare per un sito in località Novella, idoneo allo scopo sia dal punto di vista funzionale che tecnico;

essendo il sito prescelto di proprietà del Comune, ed avendo la società già sostenuto le spese di costruzione della piattaforma nel precedente luogo, costruzione peraltro non autorizzata, il Comune ha offerto di mettere il nuovo sito a disposizione della società gratuitamente fino alla copertura delle spese sostenute, stipulando poi un contratto per i rimanenti anni ad un prezzo di gran lunga più vantaggioso di quello concordato con il privato, proprietario del luogo univocamente scelto dalla Siemens S.p.a.,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario sostenere le richieste avanzate dal Comune di Besano volte ad una maggiore tutela e



salvaguardia della salute dei cittadini e capaci di individuare siti a minore impatto ambientale e paesaggistico.

(4-01493)

POSSA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 23 della Costituzione, nello stabilire che «Nessuna prestazione personale o patrimoniale può esser imposta se non in base alla legge», sancisce una riserva di legge in materia di prestazioni obbligatorie imposte (anche di carattere extratributario);

la Corte costituzionale ha precisato che questa riserva è soddisfatta solo nei casi in cui la legge (fonte primaria) fissi in modo preciso ed espresso: presupposto della prestazione; destinatari; criteri di determinazione del *quantum* impositivo;

qualunque fissazione di uno di questi tre elementi per atto di normazione secondaria viola l'art. 23 della Costituzione;

il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, autorizza all'articolo 7 («Disposizioni specifiche per il solare»), al comma 1, il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con la Conferenza unificata, ad adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 387 stesso, uno o più decreti ministeriali con i quali vengano definiti i criteri per l'incentivazione della produzione di energia elettrica dalla fonte solare, e al successivo comma 2 precisa i criteri cui ci si dovrà attenere nella definizione dei suddetti incentivi;

il decreto ministeriale 28 luglio 2005 («I criteri per l'incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare») – atto di normazione secondaria – stabilisce una dettagliata articolazione per i suddetti incentivi e, in particolare, precisa all'art. 12, comma 1, che «le tariffe incentivanti di cui al presente decreto sono riconosciute fino a quando la potenza nominale cumulativa di tutti gli impianti che ottengono le medesime tariffe incentivanti raggiunge il valore di 100 MW» e determina altresì all'art. 11, comma 1, «un obiettivo nazionale di potenza nominale fotovoltaica cumulata da installare entro il 2015 di 300 MW»;

il decreto ministeriale 6 febbraio 2006 («Criteri per l'incentivazione della produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare») – atto di normazione secondaria – incrementa a 500 MW il limite massimo di potenza nominale cumulativa di tutti gli impianti che possono ottenere l'incentivazione di cui all'art. 12, comma 1, del decreto ministeriale 28 luglio 2005;

il decreto interministeriale 9 febbraio 2007 del Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare («Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, in

attuazione dell'art. 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387») – atto di normazione secondaria – eleva, all'art. 12, a 3.000 MW l'obiettivo nazionale di potenza nominale fotovoltaica cumulata da installare entro il 2016 e al successivo art. 13, comma 1, stabilisce in 1.200 MW il limite massimo della potenza elettrica cumulativa di tutti gli impianti fotovoltaici che possono ottenere le tariffe incentivanti;

gli incentivi stabiliti nei citati decreti ministeriali per la produzione di energia elettrica fotovoltaica hanno livelli elevatissimi, non inferiori a 450 euro per megawattora;

la produzione annuale ragionevolmente ottenibile per una data potenza installata di fotovoltaico si calcola usualmente moltiplicando per 1.200 la potenza massima (espressa in MW), quindi la produzione viene espressa in megawattora; di conseguenza, ad esempio, ad una potenza installata di 1.000 MW corrisponde una produzione annuale di 1,2 milioni di megawattora;

poiché i suddetti incentivi vengono garantiti per 20 anni, l'ammontare complessivo degli incentivi per una potenza installata di 1.200 MW raggiunge nell'arco dei 20 anni un valore enorme, non inferiore a 12, 96 miliardi di euro;

i suddetti incentivi sono posti a carico del consumatore di energia elettrica – quale onere di sistema – mediante opportuno aumento della voce a3 della bolletta elettrica determinato dall'Autorità per l'energia elettrica e del gas,

si chiede di sapere quale sia la legittimità dell'attribuzione (tramite atto di normazione secondaria) al consumatore di energia elettrica della sopra indicata incentivazione alla energia elettrica fotovoltaica, alla luce dell'art. 23 della Costituzione (come declinato dalla Corte costituzionale), considerato che: il decreto legislativo 387/2003 (atto di normazione primaria) non fissa i tre elementi (presupposti, destinatari e criteri di determinazione del *quantum*), di questo onere aggiuntivo imposto al consumatore, elementi la cui fissazione per atto di normazione primario è presupposto essenziale per soddisfare la riserva di legge sancita dall'art. 23 della Costituzione; tali elementi sono direttamente fissati dai decreti ministeriali e interministeriali richiamati (atti di normazione secondaria).

(4-01494)

POSSA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, in attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, stabilisce all'art. 3 («Obiettivi indicativi nazionali e misure di promozione»), al comma 3, che il Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti gli altri Ministri interessati e la Conferenza unificata, sulla base dei dati forniti dal Gestore della rete e dei lavori dell'Osservatorio nazionale sulle fonti rinnovabili e l'efficienza negli usi finali dell'energia (istituito mediante l'art. 16 del suddetto decreto le-

gislativo n. 387 del 2003), trasmette al Parlamento e alla Conferenza unificata, per la prima volta entro il 30 giugno 2005 e successivamente ogni due anni, una articolata relazione contenente l'illustrazione dei principali aspetti caratterizzanti la produzione di elettricità da fonti rinnovabili (aspetti precisati nel suddetto art. 3, comma 3 del decreto legislativo citato);

la suddetta relazione, da presentare entro il 30 giugno 2005, non risulta pervenuta al Senato,

si chiede di sapere entro quale termine (sperabilmente molto prossimo) la relazione sarà resa disponibile.

(4-01495)

STORACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in occasione del 10 febbraio 2006, giornata in memoria delle vittime italiane delle foibe, il circolo di Azione Giovani di Barga (Lucca) chiese l'intitolazione di una via o piazza ai «martiri delle foibe»;

fu indicata l'area di sosta San Cristoforo, in quanto non essendoci abitazioni il cambio di nome non avrebbe recato disagi a nessuno, come per esempio l'aggiornamento dei documenti di identità;

il Sindaco di Barga, Umberto Sereni, con nota protocollata 3119 del 6 febbraio 2006 rispondeva che avrebbe deposto in occasione della ricorrenza un mazzo di fiori sulla tomba di Don Francesco Pockaj, esule di Fiume, giunto a Barga dove si distinse per le opere a favore della comunità e per quanto riguarda la proposta del circolo di Azione Giovani «per amor di Patria faccio finta di non averla vista»;

lo stesso Sindaco anche quest'anno ha espresso opinioni estremamente discutibili: ad esempio, che la responsabilità dell'eccidio degli italiani era da ascrivere solo ai fascisti, in quanto esasperarono il sentimento nazionalista attirandosi le antipatie delle popolazione slave,

si chiede di sapere:

se e quali azioni ritenga di intraprendere il Ministro in indirizzo per la incredibile lettera ufficiale di risposta alla richiesta di intitolazione da parte dei giovani di Alleanza Nazionale;

se sia consentito ad un amministratore locale, in considerazione delle norme di trasparenza amministrativa e soprattutto con riguardo alle esigenze di un gruppo di cittadini, rispondere ad una richiesta «per amor di Patria faccio finta di non averla vista»;

qualora il comportamento del Sindaco sia contrario alle norme, quali sanzioni siano previste per questa risposta ufficiale;

se il Sindaco di Barga possa in occasioni ufficiali stravolgere la verità, riconosciuta anche recentemente dal Presidente della Repubblica e, in caso negativo, quali azioni intenda intraprendere il Ministro in indirizzo nei suoi confronti.

(4-01496)

VALDITARA, MANTICA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni scorsi, nella zona della Lombardia tra Legnano e Magnago, si sono verificati episodi criminali di particolare gravità;

il nuovo e grave episodio di rapina con stupro avvenuto a Magnago dimostra ancora una volta che gli autori spesso sono cittadini extracomunitari irregolari;

quel territorio risulta sempre più esposto ad una criminalità particolarmente feroce e aggressiva e sempre meno controllabile dalle forze di polizia,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare provvedimenti urgenti volti al potenziamento delle forze di polizia, con un conseguente aumento, tra l'altro, delle volanti sul territorio, soprattutto nelle ore notturne, e ad un maggior coordinamento tra le forze dell'ordine.

(4-01497)

BARBOLINI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il numero di rapine in banca nella provincia di Modena, secondo un'analisi effettuata dai sindacati dei bancari Fabi e Fiba-Cisl del territorio e resa pubblica la scorsa settimana, è notevolmente aumentato nel corso degli ultimi anni. I dati disponibili evidenziano, infatti, che nel territorio in esame si è passati da 28 rapine registrate nel 2005 alle 52 nel 2006, mentre nei primi due mesi del 2007 sono già 12;

il *trend* evidenziato è oltremodo preoccupante, non solo in termini numerici, ma anche sotto l'aspetto della pericolosità; dagli assalti di pochi minuti che caratterizzavano le rapine del recente passato, si è passati alle «rapine di lunga durata», caratterizzate dalla presa in ostaggio di dipendenti e clienti;

i sistemi di sicurezza finora adottati dalle banche non risultano più idonei a prevenire e ad ostacolare i tentativi di rapina, tanto che da più parti si pone il problema di un loro urgente ed accurato adeguamento; le suddette organizzazioni sindacali sottolineano, a tal fine, la necessità di implementare gli strumenti di sicurezza con l'utilizzo delle tecnologie più avanzate disponibili, che si possono adattare anche senza particolari costi e opere di adattamento degli sportelli bancari, quali le cassette temporizzate per i cassieri, i sistemi biometrici per l'accesso, ovvero l'uso di impronte digitali, e le videoregistrazioni digitali, nel rispetto delle normative sulla riservatezza dei dati personali, e la presenza di un numero maggiore di guardie armate, in genere valutate come efficaci nei confronti del rischio di rapine;

il legislatore è intervenuto più volte sulla problematica della sicurezza dei dipendenti bancari con riferimento alle rapine, prevedendo misure di prescrizione e tutela sempre più dettagliate, tanto che con il decreto legislativo 626 del 1994 il «rischio rapine» fa parte delle norme

per la sicurezza sui luoghi di lavoro e, dal 2001, è ricompreso all'interno dei rischi professionali cui sono soggetti i lavoratori nei settori del credito;

in relazione a tali tipologie di reati, non è a rischio solo la sicurezza dei dipendenti, ma anche quella dei clienti e cittadini, che possono ritrovarsi coinvolti in situazioni di pericolo;

nel contesto modenese è stato firmato già dal giugno 2005 un protocollo di intesa per la prevenzione della criminalità fra l'Abi e la Prefettura, e lo stesso protocollo risulta firmato anche in altre 50 province italiane, sempre tra gli stessi soggetti. Tuttavia, a giudizio delle organizzazioni sindacali citate, i contenuti del protocollo d'intesa, alla luce degli eventi registrati nel corso degli ultimi due anni, risultano ora ampiamente superati e generici, anche per la previsione di un'ampia discrezionalità rimessa agli istituti bancari relativamente alle modalità e tempistiche per l'introduzione o l'aggiornamento di sistemi di sicurezza, e tali da non consentire il raggiungimento degli obiettivi previsti,

si chiede di sapere:

quale sia l'andamento delle «rapine» negli istituti di credito registrato nel corso dell'ultimo quinquennio, sia su scala nazionale sia in riferimento alle singole realtà territoriali;

se si ritengano adeguati i risultati di prevenzione e sicurezza degli istituti bancari ottenuti con l'applicazione del protocollo siglato tra le 50 prefetture e l'Abi, relativamente ai suoi contenuti e all'adeguatezza delle misure in esso previste;

se non si ritenga opportuno ricercare, d'intesa con l'Abi e le diverse Aziende bancarie, una più incisiva e generalizzata diffusione dei protocolli d'intesa volti ad aggiornare e rafforzare i sistemi di sicurezza adottati dagli istituti bancari, per contrastare con maggiore efficacia il fenomeno in questione;

se si intendano adottare apposite disposizioni prescrittive, eventualmente da recepire nei Patti locali di sicurezza previsti dalla finanziaria 2007, con riferimento all'adozione di appropriati sistemi di sicurezza, da aggiornare periodicamente in relazione al monitoraggio dell'evoluzione dei reati e per garantire ai dipendenti e ai clienti i necessari *standard* di tutela e sicurezza.

(4-01498)

*EUFEMI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione. – Premesso che:*

il Governo, nel dare la risposta in data 27 luglio 2004 all'interrogazione 4-02248 presentata dall'interrogante il 28 maggio 2002 (nella XIV Legislatura), dichiarava che presso la Corte dei conti pendeva l'istruttoria per accertare le responsabilità del Ministro delle finanze *pro tempore*, in relazione al provvedimento con cui aveva rimosso dall'incarico l'allora Direttore generale dei Monopoli di Stato, provvedimento di cui tutti i giudici amministrativi ed ordinari hanno dichiarato l'illegittimità;

con la stessa risposta veniva altresì comunicato, che sono in corso i procedimenti concernenti la *restitutio in integrum* e la rideterminazione nel trattamento pensionistico del Direttore generale dei Monopoli di Stato illegittimamente rimosso dall'incarico;

l'interrogante, dichiarando la propria insoddisfazione sulla risposta fornita al predetto atto di sindacato ispettivo, presentava l'interrogazione 4-07217 del 3 agosto 2004 (nella XIV Legislatura), sollecitando la conclusione dell'istruttoria, nonché gli esiti delle domande proposte dal Dirigente allo stesso Ministro dell'economia e delle finanze in data 26 febbraio 2004, inoltrate ai sensi dell'art. 3 comma 57, della legge finanziaria 2004;

a tale ultimo atto di sindacato ispettivo non fu data alcuna risposta, né risposte furono fornite al predetto Direttore generale sulle sue domande di riammissione,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare in relazione alle richieste del predetto Dirigente, evitando così all'interessato di doversi ancora rivolgere alla Magistratura per ottenere quanto gli spetti per legge e per sentenza.

(4-01499)

CAPELLI, GAGLIARDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il rione Esquilino, collocato nel centro storico di Roma, vede da diversi anni una consistente presenza di immigrati delle più diverse nazionalità, inseriti nella vita sociale, civile e produttiva della città;

nel territorio del rione sono presenti due importanti realtà scolastiche pubbliche, gli Istituti comprensivi «Manin» e «Bonghi», che assicurano il servizio scolastico nella fascia dell'obbligo, in particolare per ciò che riguarda la scuola elementare, rispettivamente nei plessi di via Bixio e di via Guicciardini;

le due scuole, pur insistendo sullo stesso bacino d'utenza, hanno tuttavia caratteristiche molto diverse. Nella scuola «Di Donato» da anni si sta portando avanti una lodevole politica di accoglienza verso gli stranieri, grazie alla quale oggi essa costituisce un importante punto di riferimento per la popolazione scolastica migrante che, in questo anno scolastico, ha raggiunto percentuali prossime al 60%. Al contrario, nella «Bonghi» c'è una netta prevalenza di bambini italiani ed una presenza di bambini con cittadinanza straniera che si attesta appena intorno al 12%;

lo squilibrio tra le due scuole, che sembra confermato dalle iscrizioni per il prossimo anno scolastico, non trova alcuna corrispondenza con la realtà territoriale, dal momento che i relativi plessi scolastici distano tra loro solo poche centinaia di metri, né trova giustificazione in una eventuale diversa sensibilità dei docenti che, in entrambe le scuole, hanno sempre operato con elevata professionalità;

al raggiungimento di questo paradossale risultato non sembra, invece, estraneo il comportamento della dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo di via Guicciardini la quale, nella sostanza, tende a scorag-

giare, o quanto meno a contenere, la presenza di bambini stranieri nelle classi della «Bonghi»;

non sembra, comunque, che nel caso in esame le competenti autorità scolastiche, a tutti i livelli, si siano adoperate per dar seguito a quanto raccomandato con la circolare ministeriale n. 74 del 21 dicembre 2006, punto 8, relativa alle iscrizioni per l'anno scolastico 2007/08, in ordine alla «equilibrata distribuzione della popolazione scolastica straniera»,

si chiede di conoscere come intenda intervenire il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze per far sì che in tutti i plessi scolastici del rione Esquilino di Roma si realizzi una effettiva integrazione tra bambini con cittadinanza italiana e bambini con cittadinanza straniera e per correggere una situazione nella quale ormai si rischia che ciascuna delle due scuole coinvolte, per motivi diametralmente opposti, venga percepita come luogo d'elezione degli appartenenti ai diversi gruppi sociali.

(4-01500)

STORACE. – *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.* – Premesso che:

la Regione Calabria con delibera della Giunta regionale n. 4669 dell'11 agosto 1995 – ai sensi della legge regionale 18/85, art.1 e e della legge 845/1978 – ha istituito un corso per massofisioterapisti esperito dall'Istituto nazionale corsi professionali;

l'obiettivo del corso consisteva nella normalizzazione giuridica della posizione degli allievi che avevano frequentato precedentemente un corso di preparazione per massofisioterapisti presso l'Istituto nazionale corsi professionali conseguendo a seguito d'esame un attestato culturale con presa d'atto n. 20452 del 31 marzo 1982, ai sensi della legge 845/1978;

il corso era diretto esclusivamente agli ex allievi in possesso dell'attestato culturale dell'Istituto nazionale corsi professionali;

successivamente l'Istituto nazionale corsi professionali ha impugnato dinanzi al T.A.R. Calabria la delibera della Giunta regionale 28 aprile 1997 n. 2386 con la quale, nel procedere alla ricognizione delle precedenti delibere di Giunta nn. 4669 del 1995 e 5323 del 1996, recanti l'autorizzazione all'Istituto nazionale corsi professionali a svolgere corsi professionali, la Regione ha chiarito che i corsi autorizzati non consentivano il rilascio di titoli abilitanti all'esercizio della professione, bensì meri attestati culturali;

il T.A.R. Calabria con sentenza 20 luglio 1998 n. 632 ha respinto il ricorso;

successivamente anche il Consiglio di Stato ha rigettato l'istanza, sostenendo anche di non dare alcun rilievo al fatto, invero anomalo come scritto sulla sentenza del Consiglio di Stato, che il regolamento del corso, vistato da due Assessori della Regione facesse riferimento al rilascio di abilitazione, in quanto tale circostanza è inidonea a influire sul contenuto deliberativo del provvedimento di Giunta,

si chiede di sapere:

se la procedura adottata dalla Regione Calabria non possa ritenersi anomala considerati anche i «corsi di riparazione» per la normalizzazione giuridica della posizione degli allievi, corsi tra l'altro a pagamento;

inoltre, se la Regione Calabria abbia predisposto o stia predisponendo provvedimenti per i circa 600 massofisioterapisti che si sono trovati senza alcun titolo per operare nel mercato del lavoro e che quindi possono purtroppo considerarsi disoccupati senza alcun titolo professionale, anche dopo aver praticato la propria professione per anni.

(4-01501)

BULGARELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'8 marzo 2007 si è tenuta a Schio (Vicenza) una seduta del Consiglio comunale presso il locale Municipio; all'esterno, un gruppo di cittadini contrari alla costruzione della nuova base statunitense presso l'aeroporto Dal Molin è stato identificato dai Carabinieri prima di accedere alla sala consiliare, presumibilmente perché in possesso di alcuni cartelli, e segnalato alla magistratura con l'accusa di manifestazione non autorizzata;

la decisione appare incomprensibile, poiché i cittadini non mettevano in atto alcuna manifestazione pubblica ma, semplicemente, erano diretti verso l'aula consiliare per assistere al dibattito; va inoltre sottolineato che essi, una volta entrati nell'aula, non turbavano in alcun modo lo svolgimento dei lavori, limitandosi ad esporre i cartelli, rimanendo seduti e in rigoroso silenzio, tanto che la Presidente del Consiglio comunale, Antonietta Martino, non ravvisava i motivi per richiederne l'allontanamento dall'aula,

si chiede di sapere quali siano i motivi per cui i Carabinieri hanno deciso di procedere all'identificazione dei cittadini che si recavano alla seduta del Consiglio comunale, senza che essi ponessero in essere all'esterno alcuna manifestazione di protesta.

(4-01502)

BULGARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

come riportato dalla stampa nazionale, l'8 marzo 2007 si sono vissuti momenti di forte tensione in occasione della riunione del Consiglio comunale di Vicenza; a tale riguardo, il Presidio permanente contro la costruzione della base Usa all'aeroporto Dal Molin ha denunciato, in un suo comunicato, una serie di gravi episodi di discriminazione e intimidazione di cui si sarebbe reso responsabile il Presidente del Consiglio comunale, Sante Saracco, il quale avrebbe impedito fisicamente a un gruppo di donne contrarie alla nuova installazione militare di assistere alla seduta, permettendo viceversa l'ingresso a un gruppo di adolescenti con magliette azzurre e bandiere di «Forza Italia»;

quest'ultimi, peraltro, avrebbero insultato pesantemente la consigliera comunale Franca Equizi, contraria alla base Usa;



secondo la ricostruzione resa nota dal Presidio permanente – e di cui vi è riscontro anche su alcuni organi di stampa, nonché nelle testimonianze di moltissimi presenti – il Presidente avrebbe permesso che i 40 posti che, per regolamento, sono disponibili per il pubblico in occasione delle sedute, fossero concessi esclusivamente al gruppo di sostenitori di «Forza Italia», i quali, in violazione delle norme che disciplinano le sedute del Consiglio, avrebbero introdotto nell'aula bandiere e vessilli riproducenti il logo della formazione politica di appartenenza e avrebbero indossato magliette con *slogan* favorevoli alla costruzione della base; il gruppo di donne del Presidio «No Dal Molin» sarebbe invece stato respinto con decisione al di là dei cancelli;

il sig. Paolo Cattaneo, tuttavia, sostenitore del «no» alla base, è riuscito ad entrare nella sala consiliare attraverso l'ingresso degli uffici; qui ha trovato un vigile urbano ed un usciere che gli hanno domandato se egli facesse parte del comitato favorevole al Dal Molin; il signor Cattaneo, pur di poter assistere alla seduta, ha risposto affermativamente, riuscendo così ad accedere all'aula, al cui interno ha potuto constatare la presenza dei *supporter* di «Forza Italia» e udire i pesanti insulti da essi rivolti nei confronti della consigliera Equizi al termine del suo intervento;

appare evidente che, qualora confermato, il comportamento del presidente Saracco violerebbe l'articolo 3 della Costituzione, che impedisce discriminazioni per ragioni di fede politica e di opinione, nonché l'articolo 610 del Codice penale (violenza privata) e l'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio), nonché, ovviamente, lo stesso regolamento del consiglio comunale, che prevede la possibilità a chiunque ne faccia richiesta, di poter assistere alle sedute; il divieto di ingresso imposto dal presidente Saracco alle donne del presidio «No Dal Molin» appare inoltre particolarmente odioso e provocatorio se si considera che l'8 marzo ricorre, come è noto, la festa della donna,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre urgenti indagini per accertare se il presidente Saracco abbia effettivamente posto in essere le gravi violazioni sopra descritte e, in tal caso, sanzionare adeguatamente il suo comportamento, lesivo dei più elementari diritti democratici e indegno di un esponente delle istituzioni.

(4-01503)

**BULGARELLI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella XIV Legislatura il Ministro dell'interno ha redatto un progetto per la realizzazione a Foresta Burgos (comune di Burgos, provincia di Sassari) della Scuola per i servizi civili di Polizia a cavallo, una struttura militare interforze a disposizione della polizia per l'addestramento delle reclute e il controllo del territorio, progetto che contempla la presenza di oltre 200 unità operative; l'insediamento prevede l'acquisizione di un'area di oltre 100 ettari, di particolare pregio ambientale, all'interno della quale, peraltro, sono in fase di completamento diverse strutture preposte allo sviluppo turistico del territorio;

l'area in oggetto è di proprietà della Regione Sardegna, la quale, tramite l'Istituto di incremento ippico (oggi E.R.A.), opera nell'allevamento di equini, garantendo l'occupazione di oltre dieci unità lavorative turniste di Burgos;

la società Deloitte ha redatto uno studio di fattibilità, dal quale si evince che il progetto in oggetto non risponde alle reali esigenze del territorio e potrebbe rappresentare un ostacolo allo sviluppo turistico della zona e all'occupazione in generale; oltre all'ampia area che sarebbe acquisita per la realizzazione dell'impianto, infatti, le ricadute occupazionali sull'unico comune interessato per la cessione di aree sarebbero minime, in quanto gli addetti per il supporto alla scuola andrebbero ridistribuiti più o meno equamente nei dodici Comuni interessati dal Programma operativo nazionale, nascendo appunto il progetto militare in oggetto nell'ambito del Programma sicurezza che, oltre ai nove paesi del Goceano, prevede il coinvolgimento dei comuni di Pattada, Buddusò e Ala dei Sardi;

inoltre, come risulta dallo studio della società Deloitte, di fatto i cittadini di Burgos sarebbe ridotti a un ruolo di subalternità economica e occupazionale; a tutto ciò si aggiunge che il reddito previsto per gli addetti sarà di dimensioni molto modeste in quanto, come emerge dallo studio, esso è quantificato in 12.000 euro lordi annui, cifra che, al netto delle tasse (Irpef e previdenza), non sarebbe sufficiente a erogare neppure mezzo stipendio per lavoratore;

il Comitato per il lavoro e la difesa del territorio di Burgos, considerate le peculiarità del territorio che dovrebbe ospitare la scuola, ha avanzato delle ipotesi alternative, proponendo un progetto integrato che consenta di far convivere armoniosamente lo sviluppo turistico ricettivo, la presenza dell'E.R.A. e la nascita della scuola di equitazione; la convivenza di questi tre soggetti creerebbe un valore aggiunto che porterebbe benefici estremamente rilevanti soprattutto in ambito occupazionale se venissero posti in essere i seguenti interventi: la ristrutturazione degli stabili esistenti nel compendio di Foresta Burgos al fine di dare ultimazione ad alcuni progetti del P.I.A. e non ultimati ad opera dei privati; il recupero degli edifici di «Palatu» e di «Palazzina», che consentirebbe la realizzazione di due alberghi per il soggiorno dei tecnici incaricati della gestione della scuola ippica, e dei turisti; la permanenza dell'E.R.A. a Foresta Burgos, che renderebbe possibile la creazione di una scuola di equitazione aperta anche alla fruibilità pubblica e che potrebbe essere associata, ad esempio, all'istituzione di una «clinica del cavallo»; il servizio di vitto e alloggio, che potrebbe essere affidato alle cooperative locali, una volta che queste siano state chiamate a partecipare ad una società mista a partecipazione comunale; una simile iniziativa consentirebbe l'assunzione di dieci-quindici persone; nella proposta avanzata dal Comitato per il lavoro e la difesa del territorio, si ipotizza anche la gestione dei 27 appartamenti del complesso turistico di «Cantina» e l'allestimento di iniziative legate alla cultura del cavallo e alla promozione di risorse ambientali e culturali del compendio montano, con possibilità di lavoro stabile per una cinquantina di lavoratori locali;

inoltre, la Regione Sardegna con delibera n. 35/3 dell'8 agosto 2006 ha manifestato la disponibilità alla concessione in uso degli immobili di sua proprietà necessari alla realizzazione della «Scuola per i servizi di polizia a cavallo»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di voler prendere in esame e valorizzare le proposte provenienti dalle associazioni della società civile – come il Comitato per il lavoro e la difesa del territorio – le quali a più riprese hanno contestato l'insediamento di una struttura che, qualora fosse realizzata secondo il progetto originario, comporterebbe un'ulteriore militarizzazione dell'area senza alcuna ricaduta benefica sui livelli occupazionali del territorio ma che, se invece fosse riconvertita in un progetto civile integrato, potrebbe divenire un'eccellente possibilità di sviluppo per la zona.

(4-01504)

PASTORE. – *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.* – (Già 3-00296).

(4-01505)

VIZZINI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e per le politiche giovanili e le attività sportive.* – (Già 3-00375).

(4-01506)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-00089).

(4-01507)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-00285).

(4-01508)

FLUTTERO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

l'attuale proprietà della FIAMCA S.p.A. di Torino, azienda che si occupa della costruzione di casseforti in campo nazionale ed internazionale, dal marzo 2005 non provvede né al versamento dei contributi previdenziali né alla garanzia del fondo integrativo pensionistico nei confronti dei suoi 47 dipendenti;

dal giugno 2006 vi è un sostanziale blocco del lavoro a causa anche del mancato pagamento dei fornitori di materiali e addirittura dal novembre 2006 i dipendenti dell'azienda non ricevono alcuno stipendio;

la società non ha né messo in atto il piano aziendale, presentato il 12 dicembre 2006, né tantomeno ha preso in considerazione le richieste di compartecipazione azionaria da parte di numerosi investitori interessati;

nonostante in più occasioni le rappresentanze sindacali di categoria abbiano incontrato istituzioni e Prefetto, il quale ha preteso anche la convocazione degli attuali proprietari, a tutt'oggi la situazione di grave crisi rimane immutata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'attuale critica situazione della FIAMCA S.p.A. e se non ritenga necessario farsi parte attiva, unitamente alle altre Istituzioni già interessate, nella risoluzione della crisi occupazionale al fine di garantire stipendio e contributi previdenziali ai dipendenti di una società che per contro continua ad avere molteplici richieste di lavoro sia dall'Italia che dall'estero.

(4-01509)

FUDA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Patto territoriale della Locride è stato finanziato il 29 gennaio 1999 con decreto dell'allora Ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica, per un importo di 51.400.100 euro;

il Patto della Locride è stato, fin dall'avvio della fase di realizzazione delle iniziative imprenditoriali, uno dei primi in Italia per il livello delle erogazioni, e quindi per la capacità di utilizzare le risorse pubbliche ad esso assegnate;

il CIPE, con le deliberazioni nn. 77 e 78 del 9 giugno 1999 e n. 69 del 22 giugno 2000 ha autorizzato, per tutti i patti e contratti d'area, la possibilità di riutilizzare, nel limite degli importi destinati a ciascun patto o contratto, le risorse finanziarie derivanti da eventuali rinunce, revoche o economie conseguite in sede di attuazione. Il CIPE ha altresì stabilito che, sulla base di istruzioni impartite dal Servizio per la programmazione negoziata, al quale è subentrata la Direzione generale incentivi alle imprese, le risorse derivanti dal suddetto riutilizzo possano essere destinate al finanziamento di nuove iniziative imprenditoriali o di nuovi interventi infrastrutturali selezionati dai soggetti sottoscrittori in coerenza con gli obiettivi del patto o del contratto d'area;

il 18 febbraio 2002 è stata emessa dalla Direzione generale incentivi alle imprese del Ministero delle attività produttive una circolare contenente «Istruzioni per la rimodulazione delle risorse e chiarimenti ed interpretazioni operative per patti territoriali e contratti d'area», nella quale veniva stabilito che le proposte di rimodulazione presentate dal soggetto responsabile o dal responsabile unico del contratto d'area potessero essere formulate entro 48 mesi dalla data di approvazione del patto, del contratto d'area o di eventuali protocolli aggiuntivi;

il Soggetto responsabile del Patto territoriale della Locride, Locride Sviluppo, ha trasmesso in data 27 gennaio 2003 la richiesta di rimodulazione delle risorse derivanti da rinunce, revoche ed economie conseguite in fase di attuazione del Patto territoriale della Locride, per un importo di 5.069.000 euro, in base a quanto previsto dalla circolare del Ministero competente del 18 febbraio 2002 e dalle deliberazioni CIPE nn. 77 e 78 del 9 giugno 1999 e n. 69 del 22 giugno 2000;

in data 1° agosto 2003, in assenza di un riscontro dal Ministero, è stata trasmessa dal Soggetto responsabile del Patto della Locride una nota di sollecito per l'autorizzazione alla rimodulazione;

il 2 settembre 2004 il Ministero delle attività produttive, Direzione generale incentivi alle imprese, con la nota n. 1236445, comunicava l'au-

torizzazione alla rimodulazione delle risorse derivanti da economie interne, per un importo complessivo di 4.519.617,61 euro, contenuta del decreto ministeriale del 31 agosto 2004;

il 17 marzo 2005 veniva trasmessa al Ministero da parte del Soggetto responsabile la comunicazione relativa al nominativo del soggetto istruttore per la rimodulazione (Mediocredito Centrale S.p.A.);

il 17 marzo 2006 il Soggetto responsabile del Patto della Locride trasmetteva al Ministero un sollecito per la trasmissione dell'autorizzazione alla pubblicazione del bando pubblico per la rimodulazione;

il 5 luglio 2006 l'arch. Gioacchino Catanzaro sottolineava, in un appunto inviato al Direttore generale della direzione incentivi alle imprese, che l'impossibilità di emanare bandi relativi alle rimodulazioni già autorizzate era connessa all'emanazione del decreto attuativo della riforma degli incentivi, per il quale si attendeva il parere preventivo dei Ministeri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali, e che, per accelerare l'emanazione dei bandi – considerato che il complesso *iter* di approvazione del decreto attuativo rischiava di essere perfezionato in un tempo tale da non consentire l'approvazione degli esiti istruttori prima del 31 dicembre 2006, ovvero prima dell'entrata in vigore del nuovo regime comunitario 2007/2013 – si poteva valutare la possibilità di adeguare alle specificità dello strumento le disposizioni del decreto relativo alla legge 488/1992, mediante l'emanazione di una specifica circolare;

la circolare di cui parlava l'arch. Catanzaro non è mai stata approvata né ulteriori comunicazioni sono giunte al Soggetto responsabile del Patto della Locride;

non avendo mai ricevuto l'autorizzazione a pubblicare il bando, non era materialmente possibile approvare graduatorie e tantomeno esiti di istruttorie entro tale termine,

si chiede di sapere quali siano i provvedimenti di competenza che il Ministro in indirizzo intenda adottare per far recuperare tali somme a quest'area del territorio calabrese che, grazie al Patto territoriale, aveva cominciato a conoscere un periodo di crescita del tessuto socioeconomico e che, soprattutto, aveva acquistato fiducia nella possibilità che le risorse assegnate potessero essere effettivamente utilizzate.

(4-01510)

LOSURDO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il settore lattiero-caseario, soprattutto in Lombardia, rappresenta un fattore strategico per l'economia agroalimentare del nostro paese;

da molti anni tale fondamentale settore vive uno stato di crisi che si aggrava ogni anno di più;

tale crisi è provocata da un fatto inspiegabile e sostanzialmente ingiusto che sta caratterizzando tutta la filiera, nella quale solo le imprese zootecniche di produzione primaria risultano penalizzate, a differenza delle imprese di distribuzione organizzata e di trasformazione che benefi-

ciano del valore aggiunto del loro prodotto. Invece le imprese zootecniche hanno visto aumentare in maniera esponenziale i costi di produzione, nel mentre i prezzi del latte in stalla diminuiscono ogni anno e dal lontano 2002 non è più possibile definire accordi tra le parti a livello territoriale;

in tale assurda situazione i cittadini consumatori vedono lievitare a più di 1,30 euro un litro di latte fresco, mentre ai produttori vengono riconosciuti 31-32 centesimi di euro al litro;

il prezzo di un litro di latte nel dicembre 2000, data dell'ultimo accordo era di 85 lire al litro, mentre nel 2006 le industrie di trasformazione hanno unilateralmente imposto una tabella peggiorativa sulla qualità di meno 20 lire sul prezzo al litro che negli anni, intanto, era costantemente diminuito;

ai tentativi di definire un nuovo accordo per la definizione di un prezzo di riferimento le industrie di trasformazione hanno risposto con una provocatoria offerta zero di aumento;

gli allevatori sono scesi in agitazione e nella data odierna hanno occupato il piazzale antistante lo stabilimento Galbani di Corteolona per protesta contro l'atteggiamento chiuso ed arrogante delle industrie di trasformazione;

in Lombardia non si può assistere allo scempio della continua chiusura di modernissime imprese zootecniche di produzione di latte vaccino che nell'ultimo decennio si sono dimezzate sino alle circa 7.700 attualmente in attività,

si chiede di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda adottare nella crisi che coinvolge l'intero comparto di produzione lattiero-casearia per assicurare un futuro certo ad uno dei settori più importanti dell'economia agricola, decisivo per la sussistenza strategica di tutta l'economia agroalimentare.

(4-01511)

BALBONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

nella mattinata di lunedì 12 marzo 2007, uscendo di casa, il consigliere comunale di Ferrara, Simone Lodi (AN), ha trovato appesa alla porta di casa una pallottola con una lettera contenente gravi minacce contro di lui e la sua famiglia;

già alcuni mesi fa il consigliere Simone Lodi era stato oggetto di un analogo episodio di intimidazione, con il recapito di altra pallottola in quel caso presso la residenza comunale;

il consigliere Simone Lodi è protagonista di una intensa attività amministrativa volta ad ottenere maggiore trasparenza sul sistema di assegnazione dei lavori pubblici da parte della Giunta comunale, in merito al quale sono recentemente iniziate parallele indagini della Magistratura;

alla notizia della prima intimidazione la condanna delle forze politiche fu unanime, con la sola eccezione del capogruppo della Margherita che, pur esprimendo «tutta la solidarietà» al consigliere Lodi, ebbe addebitare l'episodio ad un «clima di odio e intolleranza» su cui la prima a

doversi interrogare, secondo l'esponente politico della maggioranza, dovrebbe essere «proprio questa destra italiana»;

in occasione del secondo episodio la solidarietà al consigliere Lodi è stata espressa, oltre che dal gruppo di Alleanza Nazionale, a norme di tutto il Consiglio comunale di Ferrara dal suo Presidente, prof. Romeo Savini, e a nome della Giunta dal Vice Sindaco, dott.ssa Rita Tagliati;

tuttavia, nei giorni precedenti, sulla stampa locale erano apparse insinuazioni offensive nei confronti del consigliere Lodi, pur senza nominarlo direttamente, da parte di un Assessore comunale (Raffaele Atti, DS) e di un funzionario comunale, peraltro inquisito proprio in relazione a presunte irregolarità nella gestione degli appalti (Enrico Pocaterra), insinuazioni aventi l'evidente scopo di delegittimare l'azione del consigliere Lodi;

il recapito della seconda pallottola si inserisce in questo clima ed ha l'evidente scopo di intimidire ulteriormente il consigliere Lodi per farlo desistere dalla sua azione a tutela della trasparenza amministrativa, facendogli intendere che gli autori dell'atto criminale sono in grado di colpire lui e la sua famiglia in ogni momento perché conoscono dove abitano e le loro abitudini;

di fronte ad una così grave minaccia, ogni contrapposizione politica perde ogni significato, essendo chiaro che ad essere colpito non è il singolo consigliere comunale di opposizione, ma la stessa libertà e serenità della vita democratica e politica,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire la doverosa protezione del consigliere Simone Lodi e per assicurare alla giustizia gli autori delle gravi minacce sopra descritte.

(4-01512)

BONADONNA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – (Già 3-00284).

(4-01513)

CURTO, MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, SAIA, SAPORITO, SELVA, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 2-00134).

(4-01514)

STANCA. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – (Già 3-00037).

(4-01515)

MORGANDO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Risultando all'interrogante che:

nell'anno 2000 il Consiglio direttivo dell'Ente Parco nazionale Valgrande, con sede provvisoria in Verbania, ha deliberato all'unanimità (con delibera n. 42/2000) e secondo quanto disposto dalla legge 394/91 di collocare la nuova sede dell'Ente presso il Comune di Vogogna (Verbano-Cusio-Ossola), facente parte del Parco medesimo, al contrario della città di Verbania non inclusa nel medesimo;

in virtù di tale determinazione è stata avviata la procedura amministrativa per l'individuazione della nuova sede dell'Ente, che si è sostanziata dapprima nella predisposizione a cura del Consiglio direttivo e della Giunta dell'Ente Parco di uno studio di fattibilità e successivamente nell'avvio di una procedura ad evidenza pubblica che ha portato all'individuazione di un immobile avente le caratteristiche tecnico-funzionali richieste dall'Ente Parco medesimo all'interno del centro storico del Comune di Vogogna, compreso entro il perimetro dell'area protetta;

tale individuazione ha consentito di avviare un'importante operazione di ristrutturazione di un significativo immobile di pregio sito nel centro storico del Comune di Vogogna (bene vincolato dalla competenze Sovrintendenza) denominato «Villa Biraghi» di sicura valenza storica ed architettonica con grosso parco pertinenziale e composto di struttura aulica e convenientemente estesa, tale da poter agevolmente soddisfare le richieste funzionali di una struttura complessa quale quella di cui si richiede la localizzazione oltre che inserita funzionalmente in un importante complesso architettonico risalente al secolo XIV e recentemente classificato tra i «borghi più belli d'Italia»;

giòva ricordare altresì che alla determinazione – cui si è pervenuti con l'espressione unanime degli Enti locali interessati attraverso la relativa Comunità del Parco – si è pervenuti anche in funzione della facilità di accesso dell'abitato di Vogogna, servito sia dalla Strada Statale n. 33 del Sempione sia dalla linea ferroviaria internazionale Milano-Domodossola-Ginevra e dalla linea ferroviaria internazionale Genova-Novara-Domodossola-Basilea;

in funzione di tali determinazioni, si è giunti alla predisposizione di uno specifico Accordo di programma tra il Comune di Vogogna, la Regione Piemonte e il Ministero dell'Ambiente che ha portato allo stanziamento della cifra di 1.905.416,08 euro tra i vari soggetti interessati in funzione del quale è stato individuato nel Comune di Vogogna la stazione appaltante dell'opera e nell'Ente Parco Valgrande il beneficiario dell'infrastruttura al quale in funzione di tale accordo viene trasferito l'utilizzo gratuito del bene immobile di proprietà comunale per 99 anni;

sulla base di tale Accordo di programma sono state esperite tutte le formalità di legge per la progettazione dell'intervento (che ha ricevuto anche il parere favorevole dell'Ente Parco interessato) e per l'appalto delle opere, le quali risultano allo stato regolarmente concluse con l'avvenuta consegna da parte del Comune di Vogogna in data 27 dicembre 2006 all'Ente Parco, avvenuta con relativo verbale alla presenza del Presidente



dell'Ente Parco, Alberto Actis, del Presidente della Comunità del Parco Aldo Brocca, e del Sindaco di Vogogna, Marco Zago;

nei giorni scorsi il Presidente dell'Ente Parco ha dichiarato ai *mass media* locali la propria intenzione di voler bloccare il trasferimento della sede presso il nuovo immobile in attesa di non meglio precisate verifiche di natura tecnica, giungendo a definire «poco lungimirante» la scelta compiuta dagli organi dell'Ente, e dal medesimo Presidente sottoscritta in più occasioni;

l'Ente Parco Valgrande continua ad essere ospitato (previo pagamento di affitto che incide onerosamente sul proprio bilancio) presso una struttura incongrua (già oggetto di evacuazione nel recente passato), situata all'esterno del Parco e non funzionale in termini di efficienza della pubblica amministrazione, oltre che di dubbia rispondenza ai requisiti previsti dalle normative in materia di antinfortunistica e di sicurezza;

tale situazione di stallo amministrativo rischia di ripercuotersi negativamente sulle casse dell'Ente Parco Valgrande, che si ritrova ad avere a disposizione gratuitamente una sede prestigiosa e certamente funzionale che non viene occupata in funzione di non meglio precisate volontà ostracistiche da parte del Presidente, assunte senza la consultazione degli organi dell'Ente Parco medesimo;

la vicenda si inquadra all'interno di un andamento amministrativo dell'Ente Parco caratterizzato nel corso degli ultimi anni da una situazione di assoluto stallo, di perdita di finanziamenti e di mancanza di investimenti sul territorio, circostanza che ha causato malumori e delusioni tra le popolazioni interessate che avevano al contrario accolto positivamente l'istituzione del Parco e dimissioni e mancanza di partecipazione alle riunioni degli organi da parte di amministratori locali in segno di protesta nei confronti della conduzione dell'Ente, il quale risulta ad oggi (a sedici anni dalla sua istituzione) ancora privo del Direttore e con una gestione affidata in maniera impropria al Presidente,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo:

intenda procedere nei confronti dell'Ente Parco Valgrande e del suo Presidente affinché sia regolarmente dato seguito al trasferimento della sede del Parco dagli immobili attuali, non corrispondenti ai requisiti di legge, al nuovo immobile ristrutturato, sito nel territorio del Comune di Vogogna, nell'ambito della Comunità montana «Valle Ossola», in provincia del Verbano-Cusio-Ossola;

intenda promuovere (come si propone) una specifica ispezione presso l'Ente Parco nazionale Valgrande, al fine di acquisire notizie e informazioni circa lo stato di malessere amministrativo in esso serpeggiante, evidenziato dalle proteste di numerosi Sindaci e Amministrazioni locali;

intenda valutare la possibilità di compiere un sopralluogo presso il sito in questione, al fine di potersi rendere conto di persona della bontà dell'opera di restauro e ristrutturazione realizzata, pienamente confacente agli indirizzi e alle finalità dell'Ente Parco oltre che largamente apprezzata dalle amministrazioni e dalle popolazioni interessate.

(4-01516)

BIANCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'8 marzo 2007 a Firenze, presso l'ospedale di Careggi, si è praticato un aborto terapeutico ad una donna alla ventiduesima settimana di gestazione, ben oltre i 90 giorni consentiti dalla legge 194/1978 per abortire;

il feto di circa 500 grammi, sopravvissuto all'aborto, è stato prontamente rianimato dai medici ed è morto il giorno successivo per gravi complicanze;

la decisione di sottoporsi ad un aborto terapeutico da parte della donna toscana è stata presa dopo che, a seguito di precisi esami diagnostici, era stata evidenziata una grave malformazione del feto risultata poi inesistente;

questo triste episodio pone l'accento sulla situazione della sopravvivenza dei feti abortiti, sulla rianimazione terapeutica in neonatologia, e sul periodo entro il quale devono essere eseguiti i principali esami di diagnostica prenatale;

per i neonati, nati vivi, di età gestazionale uguale o inferiore alle 22 settimane compiute, le procedure che vengono spesso seguite prevedono l'astensione dall'intubazione endotracheale e dalla ventilazione, tecniche di rianimazione che permetterebbe loro di provare a sopravvivere, e ciò perché la rianimazione di questi piccoli neonati viene considerata in molti casi una forma di accanimento terapeutico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover predisporre una maggiore campagna di sensibilizzazione, anche all'interno dei consultori, sul valore della vita e quindi della nascita a prescindere dalle condizioni di salute del nascituro, prevedendo, comunque, tempi più brevi per gli esami di diagnostica prenatale;

se non si ritenga necessario regolamentare in forma unitaria, su tutto il territorio nazionale, i criteri di rianimazione dei feti nati vivi al fine di evitare che sia il rianimatore a dover decidere o, ancor peggio, che venga applicata la tecnica, a giudizio dell'interrogante crudele, adottata da diversi ospedali di far firmare ai genitori un consenso informato con il quale rinunciano alle cure intensive nel caso in cui il bambino abortito dovesse nascere vivo se scelgono l'aborto terapeutico oltre i 90 giorni previsti per legge;

se non si ritenga di porre in essere meccanismi di controllo più selettivi per garantire il rispetto dei tempi previsti per l'aborto terapeutico, così come previsto dalla legge 194/1978, al fine di evitare che si ripeta quanto è accaduto all'ospedale Careggi.

(4-01517)

NARDINI, ZUCCHERINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

dopo un lunghissimo periodo di lotte e proteste da parte dei lavoratori del *contact center*, la CGIL ha raggiunto un accordo con l'azienda Omnia per la regolarizzazione dei lavoratori con contratti a progetto;

tale accordo prevede che sia stipulato un contratto a tempo indeterminato sebbene la commessa si concluderà a settembre, forse prorogata a dicembre, e poi i lavoratori del *contact center*, esaurito il loro incarico, torneranno tutti a casa;

il contratto di Telecomunicazione è previsto che sia inquadrato al terzo livello, mentre il mansionario dei livelli del contratto nazionale delle Telecomunicazioni inquadrebbe i lavoratori del *contact center* come quinto livello;

lo stipendio nel migliore dei casi sarà di 750 euro. Attualmente molti lavoratori del *contact center* percepiscono anche circa 800 euro;

non tutti avranno la possibilità di fare le 30 ore settimanali (che prima era assicurata a tutti) ma diversi dovranno accontentarsi delle 20 ore settimanali, perché l'azienda ha imposto la discriminante del monte ore degli ultimi cinque mesi. Perciò persone che hanno lavorato di meno negli ultimi cinque mesi saranno discriminate e fra queste anche lavoratori infortunati, lavoratrici in maternità, e tutti coloro che per «sbarcare il lunario» cercavano di fare anche altri lavori;

inoltre, secondo tale accordo non saranno pagati gli straordinari, che invece saranno considerati recuperi e non sarà riconosciuta l'indennità di cuffia malgrado tutti i lavoratori del *contact center* stiano perdendo l'udito a causa del malfunzionamento delle cuffie e della linea assai disturbata,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intendano adottare per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori, lesi profondamente all'interno del *contact center* nazionale INPS-INAIL, al fine di superare la condizione di precariato che, nonostante l'accordo raggiunto dalla CGIL, perdura in uno stato di sostanziale illegittimità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno istituire nuovamente un tavolo di confronto tra le parti sociali al fine di ricercare un'adeguata soluzione alla vicenda, che porti al superamento dell'attuale condizione di precariato ed alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro;

se possa sollecitare e suggerire all'INAIL, la cui gestione risulta essere fortemente attiva, di costituire essa stessa una società per la gestione del servizio di *contact center* e porre così fine alla precarietà dei suddetti lavoratori.

(4-01518)

CORONELLA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

diversi articoli di stampa (tra cui l'ultimo, pubblicato sul «Corriere del Mezzogiorno» dell'11 marzo 2007, a firma di Paolo Macry) hanno riportato la notizia che l'Assessore regionale della Campania, Corrado Gabriele, ha presentato «l'Agenda della Pace 2007» a circa 400 studenti napoletani nel Refettorio della Chiesa di Santa Chiara, lunedì 5 marzo 2007;

dagli articoli di stampa si apprende che l'assessore Gabriele, rivolgendosi agli studenti, avrebbe così esordito: «Vi invito a far sapere ai Par-

lamentari che cosa pensate della Missione italiana in Afghanistan. Mi piacerebbe contare un milione di no»;

l'iniziativa dell'Assessore regionale, che pare sia costata oltre 200.000 euro, ha scatenato una forte polemica in entrambi gli schieramenti politici ed è stata definita una pura operazione ideologica di stampo veterocomunista, col marchio della Regione Campania, e quindi a spese dei contribuenti;

le scolaresche che hanno partecipato all'iniziativa non hanno avuto, a giudizio dell'interrogante, alcun vantaggio educativo, anzi sono state distratte dall'ordinaria attività didattica senza alcuna utilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra; se l'iniziativa dell'assessore Gabriele è stata concordata con l'Ufficio scolastico regionale o con il Centro servizi amministrativi di Napoli;

se non ritenga che la partecipazione degli studenti a tali iniziative non sia da ritenersi in conflitto con le direttive del Ministero circa la partecipazione delle scolaresche ad eventi extrascolastici durante l'orario delle lezioni.

(4-01519)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

tra le cause di incompatibilità per i componenti delle Commissioni tributarie, oltre alle cariche di parlamentare nazionale, consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale, sono previsti anche, in base all'articolo 8 del decreto legislativo n. 545/1992, gli incarichi direttivi o esecutivi nei partiti politici;

il ruolo di vice presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria di Napoli è rivestito dall'avvocato Sabino Sarno, già vice segretario provinciale dell'UDEUR;

attualmente l'avvocato Sabino Sarno è segretario cittadino dell'UDEUR di Portici;

nonostante la carica politica rivestita, a giudizio dell'interrogante, in violazione della lettera h) del comma 1 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 545/1992, l'avvocato Sarno continua a svolgere il suo impegno di segretario cittadino dell'UDEUR nel comune di Portici,

si chiede di sapere se agli esponenti locali dell'UDEUR non vadano applicate le normative previste dai decreti legislativi.

(4-01520)

SARO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è in corso presso il Medio Credito del Friuli-Venezia Giulia S.p.A. un'ispezione della Banca d'Italia;

risulta che la predetta banca abbia accumulato pesanti ritardi nell'adempimento degli obblighi convenzionalmente assunti e relativi alla gestione dei mutui casa per conto della Regione Friuli-Venezia Giulia (migliaia di richiedenti attendono da molti mesi l'erogazione del contributo,

oltre i termini previsti dal Regolamento e dalla Convenzione sottoscritta dalle parti);

non risulta che l'Esecutivo regionale abbia assunto adeguate misure di tutela dei cittadini richiedenti, attivando le sanzioni risarcitorie previste in caso di infrazione degli accordi convenzionali;

le Organizzazioni sindacali hanno denunciato gravi tensioni per la mancata attivazione dei tradizionali strumenti di concertazione, mentre sono in atto allarmanti processi di esternalizzazione di importanti servizi con depauperamento e sottoutilizzo delle risorse professionali interne e contestuale aggravio di costi aziendali;

dalla lettura del bilancio d'esercizio si rileva che le commissioni attive pagate dalla Regione superano l'utile netto aziendale evidenziando la non redditività della gestione ordinaria dell'Istituto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo:

intenda intervenire, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, presso la Regione Friuli-Venezia Giulia affinché attivi gli strumenti di tutela dell'interesse pubblico al rispetto delle norme di legge, dei regolamenti e delle convenzioni;

non ritenga che i pesanti ritardi nell'erogazione dei contributi penalizzino i cittadini aventi diritto all'agevolazione, costringendoli a sottoscrivere prestiti a tassi ordinari presso altri istituti di credito.

(4-01521)

### **Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-00142, del senatore Amato, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-00469, del senatore Benvenuto, sugli orari di apertura degli Uffici provinciali del territorio.

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-00464, delle senatrici Emprin Gilardini e Valpiana, sulla sindrome da *deficit* di attenzione e iperattività;

3-00465, della senatrice Valpiana ed altre, sulle terapie ormonali sostitutive in menopausa.

**Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-01441, del senatore Maffioli.

È stata ritirata l'interrogazione 4-01444, del senatore Eufemi.



